



Pubblica Amministrazione
martedì, 08 luglio 2025

Prime Pagine

08/07/2025	Corriere della Sera	6
Prima pagina del 08/07/2025		
08/07/2025	La Repubblica	7
Prima pagina del 08/07/2025		
08/07/2025	Il Sole 24 Ore	8
Prima pagina del 08/07/2025		
08/07/2025	La Stampa	9
Prima pagina del 08/07/2025		
08/07/2025	Il Fatto Quotidiano	10
Prima pagina del 08/07/2025		
08/07/2025	Avvenire	11
Prima pagina del 08/07/2025		

Pubblico impiego

07/07/2025	leautonomie.it	<i>Arturo Bianco</i>	12
L'aumento del tetto del salario accessorio: istruzioni per l'uso			
08/07/2025	Italia Oggi Pagina 28	<i>Luigi Oliveri</i>	15
Dirigenti, reclutamento come progressione			
08/07/2025	ntplusentilocaliedilizia.ilsole24ore.com		17
Compenso per scavalco «fuori» dalla base di calcolo per la retribuzione di risultato dei segretari			
08/07/2025	ntplusentilocaliedilizia.ilsole24ore.com		18
Segretari, il monte salari comprende i diritti di rogito ma non le indennità a scavalco			

Appalti territorio e ambiente

08/07/2025	leautonomie.it	<i>Luigi Oliveri</i>	20
Sempre più profondo il papocchio sugli incentivi per funzioni tecniche ai dirigenti			
07/07/2025	leautonomie.it	<i>Luigi Oliveri</i>	21
La decisione di affidamento diretto come "atto ricognitivo" ultimo approdo dei parerifici a buon mercato.			
08/07/2025	ntplusentilocaliedilizia.ilsole24ore.com		23
Risorse e incentivi: le opportunità della settimana per amministrazioni e imprese			
08/07/2025	ntplusentilocaliedilizia.ilsole24ore.com		25
Niente soccorso istruttorio in caso di mancata produzione del Dgue			
08/07/2025	ntplusentilocaliedilizia.ilsole24ore.com		27
Ppp, tutti i dati del Dipe sui contratti segnalati dalle Pa (267 affidamenti per 29,5 miliardi)			
08/07/2025	ntplusentilocaliedilizia.ilsole24ore.com		31
Condono, nessuna istruttoria del Comune dopo il no della Sovrintendenza			
08/07/2025	lavoripubblici.it	<i>Cristian Angeli</i>	33
Sospensione del titolo edilizio: cosa succede ai bonus fiscali?			
08/07/2025	lavoripubblici.it	<i>Redazione tecnica</i>	34
Sanatoria edilizia in area vincolata: il valore del parere tardivo della Soprintendenza			

08/07/2025	lavoripubblici.it	Redazione tecnica	35
Costi della manodopera nell'offerta: interviene il Consiglio di Stato			
08/07/2025	lavoripubblici.it	Redazione tecnica	36
Ante '77 e cambio di destinazione d'uso: il TAR sugli oneri di urbanizzazione			
08/07/2025	lavoripubblici.it		37
Qualificazione stazioni appaltanti: il MIT sull'affidamento della progettazione			
08/07/2025	lavoripubblici.it	Redazione tecnica	38
Impianti FER e aree idonee: il TAR rimette la questione alla Corte Costituzionale			
08/07/2025	lavoripubblici.it	Redazione tecnica	39
Concorsi e utilizzo graduatorie già esistenti: nessun obbligo per la PA			
07/07/2025	lavoripubblici.it	Redazione tecnica	40
SCIA in sanatoria: quando serve l'autorizzazione sismica?			
07/07/2025	lavoripubblici.it	Redazione tecnica	41
CAM e ristrutturazioni edilizie: una nuova modifica del Codice Appalti?			
07/07/2025	lavoripubblici.it	Redazione tecnica	42
Tolleranze costruttive e variazioni essenziali: il Lazio verso l'effettiva applicazione del Salva Casa			
07/07/2025	lavoripubblici.it	Redazione tecnica	44
Tassazione plusvalenze sugli immobili oggetto di Superbonus: aspetti controversi			
07/07/2025	lavoripubblici.it	Redazione tecnica	45
Soccorso istruttorio e offerta tecnica: il TAR sui limiti delle esclusioni			
07/07/2025	lavoripubblici.it	Redazione tecnica	46
Emergenza caldo e cantieri edili: nuovo Protocollo quadro per il contenimento dei rischi climatici			
07/07/2025	lavoripubblici.it	Redazione tecnica	47
Contributi progettazione enti locali 2025: 100 milioni di euro per la messa in sicurezza			
08/07/2025	Il Sole 24 Ore Pagina 20	Sara Deganello	48
Utility, al via Plures con un piano da 2,5 miliardi in cinque anni			
08/07/2025	Il Sole 24 Ore Pagina 11	Flavia Landolfi, Giuseppe Latour	50
Appalti, argine alla revisione dei prezzi in diminuzione			

Tributi, bilanci e finanza locale

08/07/2025	leautonomie.it	Matteo Barbero	52
Migliorano i tempi di pagamento delle PA			
07/07/2025	ntplusentilocaliedilizia.ilsole24ore.com		53
Fisco locale, le Regioni contro la riforma: «Incostituzionale»			
08/07/2025	ntplusentilocaliedilizia.ilsole24ore.com		55
Nessun rimborso Imu in caso di annullamento del piano regolatore			
07/07/2025	ntplusentilocaliedilizia.ilsole24ore.com		59
Coltivatori diretti senza Imu a prescindere dai redditi			
08/07/2025	Italia Oggi Pagina 23	CRISTINA BARTELLI	61
Correttivo ter e Testo Unico Iva, verso il via libera del cdm			
08/07/2025	Italia Oggi Pagina 25	Alberto Moro	62
Irpef, l'addizionale più elevato è in Campania			
08/07/2025	Il Sole 24 Ore Pagina 37	Maria Carla De Cesari	63
Correzione errori contabili, si punta a semplificare			
08/07/2025	Il Sole 24 Ore Pagina 39	Giorgio Gavelli	65
Il rientro nella rottamazione non salva il concordato			
08/07/2025	Il Sole 24 Ore Pagina 12	Giorgio Pagliotti	67
Addizionali Irpef: un'Italia a più velocità			

Sviluppo locale, fondi europei e PNRR

07/07/2025	leautonomie.it	Matteo Barbero	68
Il Pnrr e l'eterogenesi dei fini			

08/07/2025	Il Sole 24 Ore Pagina 12	Valentina Melis, Alexis Paparo	69
Vince il filo diretto con i cittadini			
08/07/2025	Il Sole 24 Ore Pagina 12	Ax.P.	72
Rigenerare e innovare: città alla sfida della casa			
08/07/2025	Il Mattino Pagina 2		73
«Bagnoli e Zes unica una sola cabina di regia per rafforzare il Sud»			

Servizi sociali, cultura, scuola

08/07/2025	Il Sole 24 Ore Pagina 10	Giorgio Pogliotti	75
Per i servizi alla persona un sistema in cerca di certezze			
08/07/2025	La Repubblica Pagina 18	MIRIAM DI PERI	77
Ius scholae, la destra va in tilt FI agli alleati: "Studiate la legge"			
08/07/2025	La Stampa Pagina 12	Alessandro Di Matteo	79
Ius Scholae, i malumori di FI contro Tajani "Impopolare anche tra gli elettori di sinistra"			

Governo locale, associazionismo e aree metropolitane

08/07/2025	leautonomie.it		81
Le Aree Interne non vanno in vacanza!			
08/07/2025	ntplusentilocaliedilizia.ilsole24ore.com		83
Da Zaia a De Luca, l'incrocio dei veti blocca le candidature			
08/07/2025	ntplusentilocaliedilizia.ilsole24ore.com		85
Ripartito il fondo per il rimborso delle spese di referendum e amministrative			
08/07/2025	ntplusentilocaliedilizia.ilsole24ore.com		86
Utility, al via Plures con un piano da 2,5 miliardi in cinque anni			
08/07/2025	ntplusentilocaliedilizia.ilsole24ore.com		88
Per i servizi alla persona un sistema in cerca di certezze			
08/07/2025	ntplusentilocaliedilizia.ilsole24ore.com		90
Nelle mani dei sindaci la messa a terra della Costituzione			

eGovernment

08/07/2025	leautonomie.it	Michele Iaselli	92
PDND verso il futuro: le nuove linee guida aprono la piattaforma ai privati e rivoluzionano l'interoperabilità pubblica			

Economia e politica

08/07/2025	Corriere della Sera Pagina 7	MARCO GALLUZZO E ENRICO MARRO	95
Il governo punta ancora al 10% Meloni sente Macron e Merz			
08/07/2025	Corriere della Sera Pagina 11		97
Autostrade, nel nuovo testo niente aumento dei pedaggi			
08/07/2025	Corriere della Sera Pagina 13	ROBERTO GRESSI	98
Dalla cittadinanza alla sanità, il «tormentone» estivo del dialogo Forza Italia-Pd			
08/07/2025	Corriere della Sera Pagina 13	MARIA TERESA MELI	100
«Siamo lontani dal Campo largo A Roma con la destra? Solo gossip»			
08/07/2025	Il Fatto Quotidiano Pagina 5	Giacomo Salvini	102
Imbarazzo a Chigi, niente mozione			

08/07/2025	Il Fatto Quotidiano Pagina 7	<i>Giacomo Salvini</i>	103
08/07/2025	La Repubblica Pagina 6	<i>CONCETTO VECCHIO</i>	105
08/07/2025	La Stampa Pagina 13	<i>niccolò carratelli</i>	107
08/07/2025	Libero Pagina 6	<i>FABIO RUBINI</i>	109

Crolla il mito della sinistra I sindaci e i governatori più amati dagli italiani sono di Centrodestra

CORRIERE DELLA SERA

Milano, Via Solferino 28 - Tel. 02 63821
Roma, Via Campana 30/C - Tel. 06 685281

FONDATA NEL 1876

Servizio Clienti - Tel. 02 63797310
mail: servizioclienti@corriere.it



Emergenza maltempo
Piena sul Piave, 7 ragazzi salvati con l'elicottero
di **Riccardo Bruno** e **Alessio Ribaud**
alle pagine 16 e 17



Il racconto
Le radici comuni di Italia e Brasile
di **Dacia Maraini**
a pagina 38



«Tariffe del 25% al Giappone, del 30 al Sudafrica, del 40 al Laos». Ma rinvia tutto al 1° agosto anche per la Ue

Trump, nuova ondata di dazi

Il presidente Usa riceve Netanyahu alla Casa Bianca. Il pressing per la tregua a Gaza

MUSK IL TEBANO

di **Massimo Gaggi**

Dalla colonizzazione di Marte per trasformare l'umanità in specie interplanetaria salvandola dall'estinzione alla conquista di qualche seggio al Congresso di Washington: la sua vendetta nei confronti di Trump presentata come il tentativo di salvare l'America dal default per un debito pubblico troppo elevato. Elon Musk, ormai irretito dalla politica, con Tesla alle corde e l'impero spaziale sempre solido ma sotto attacco, nega di aver cambiato rotta e rilancia: già nel 2026 la Starship su Marte. Anche se fosse vero (assai improbabile) sarebbero missioni senza uomini a bordo. Per un po' di anni sul pianeta rosso scorrazzeranno solo i suoi robot Optimus. In attesa di robotizzare anche la politica, sulla Terra avrà, invece, bisogno di uomini empatici e abili nelle piazze, oltre che con gli algoritmi, per far perdere al presidente, sempre nel 2026, il controllo del Parlamento. Sedotto e abbandonato da Trump che ancora a febbraio diceva di amare, Elon dismette la t-shirt Doge e prova a indossare di nuovo lo scafandro di Iron Man, col suo alone di eroe romantico delle sfide impossibili. Spinto dal suo narcisismo e dalla tribù dei fan: «Ti davano per fallito e invece hai fatto cose grandi con le auto elettriche e coi missili: ora è la volta della politica», continua a pagina 32

di **Lorenzo Cremonesi** e **Matteo Persivale**

«Guerra» commerciale, Trump annuncia nuovi dazi. Ma partiranno da agosto. Summit alla Casa Bianca tra Trump e Netanyahu. Il tycoon fa pressione su Israele per la tregua.

da pagina 2 a pagina 7

IL MONITO DEL COLLE

Mattarella: libero scambio veicolo di pace

di **Monica Guerzoni**

a pagina 7

VONDER LEYEN E LA SFIDUCIA

Ursula in aula tra tensioni e ultimatum

di **Francesca Basso**

Mozione di sfiducia, sul caso Pfizer, alla presidenza della Commissione Ue Ursula von der Leyen. Resa dei conti tra Partito popolare e socialisti. La presidente attacca «gli amici di Putin»: caccia alle streghe.

a pagina 9

GIANNELLI



Russia Kiev sprona i Volenterosi



Choc a Mosca
Suicida il ministro rimosso da Putin

di **Marco Imarisio**

Il ministro dei Trasporti russo Roman Starovoj è stato trovato morto. Era stato appena rimosso dal suo incarico da Putin. Il corpo senza vita di Starovoj, con una ferita da arma da fuoco, è stato rinvenuto a bordo della sua auto a Odintsovo, una cittadina ad ovest di Mosca. Il suo nome era legato a un'indagine per corruzione. Conflitto ucraino, Zelensky cambia l'ambasciatore negli Usa.

a pagina 5

Veneto Regionali, il governatore
Il messaggio di Zaia
«Una mia lista vale il 40-45 per cento»

di **Gloria Bertasi**

Luca Zaia e le elezioni in Veneto: «Una mia lista può arrivare al 45 per cento e prendere preferenze anche da chi non vota a destra». In attesa di capire cosa proporrà il tavolo dei leader del centrodestra, il governatore lancia un messaggio.

a pagina 10

I DATI DEL PRIMO SEMESTRE PER L'ITALIA

La caduta di Stellantis: produzione giù del 26,9%

di **Francesco Bertolino**

Stellantis, perso un terzo della produzione in Italia. E in sei mesi gli stabilimenti del gruppo hanno sfornato 123.905 vetture, il 33,6% in meno rispetto allo stesso periodo del 2024. Il tracollo di Maserati.

a pagina 34

Wimbledon Vittoria amara di Jannik. Anche Cobolli ai quarti, sfida Djokovic



Jannik Sinner, 23 anni, accanto al tennista bulgaro Grigor Dimitrov, 34, costretto al ritiro a Wimbledon in vantaggio di due set sull'azzurro

Dimitrov domina su Sinner, poi si fa male

di **Gaia Piccardi** alle pagine 42 e 43

IL CAFFÈ
di **Massimo Gramellini**

Non sarei mai riuscito a imitare Gianmaria Favaretto, il liceale padovano che si è presentato all'orale della Maturità, ha stretto la mano ai membri della commissione e ha detto loro: «Signori, grazie di tutto, ma il mio esame finisce qui». Non ci sarei riuscito neanche se avessi condiviso le sue ragioni: contestare un sistema che valuta la maturità degli studenti esclusivamente sulla base dei voti, generando stress e creando tra i ragazzi un clima di competitività esasperata. Intendiamoci, Gianmaria non è né un maleducato né un autolesionista. La sua protesta è stata civile e calcolata: tra crediti formativi e prove scritte, si era già garantito il punteggio minimo per la promozione. Però non sarei riuscito egualmente a imitarlo, a causa di un ostacolo insuperabile:



sono un vero italiano. Uno di quelli che protestano e poi si accodano, minacciano sfracelli ma si accontentano delle mance e, diceva Montanelli, «vorrebbero fare la rivoluzione d'accordo con i carabinieri». Gianmaria invece ha accettato di pagare un prezzo. Non eccessivo (la bocciatura), ma comunque importante: se avesse completato l'esame, avrebbe potuto prendere un voto molto più alto. E ha messo in atto la sua protesta senza sbrillare e senza intralciare gli altri. Un contestatore moderato. Sembra un ossimoro, e lo è, ma ha raggiunto il suo scopo, far parlare di sé e di quel che gli stava a cuore. Farebbe tutt'altro che immaturo. Per diventare un vero italiano, invece, dovrà ancora impegnarsi parecchio.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La maturità di Gianmaria

ÖSTERRGOLD
www.osterrgold.it

L'esperienza di convertire i tuoi gioielli non più usati presso una gioielleria nostra affiliata.

Alle MIGLIORI CONDIZIONI, sia in DENARO IMMEDIATO che dando loro una seconda vita, trasformandoli in GIOIELLI NUOVI o in LINGOTTI.

AUTORIZZAZIONE BANCA D'ITALIA N. 5007737 - 5009402

GESTITO DA
OBRELLI
BANCO METALLI PREZIOSI
LAVIS TRENTO MILANO
info@osterrgold.it
0461 18 18 000

Barbour

la Repubblica

Barbour

Fondatore
EUGENIO SCALFARIDirettore
MARIO ORFEO

R50

R cultura

Non è vero ma ci credo
superstiziosi si diventadi MARINO NIOLA
a pagina 33

R sport

Divertirsi vincendo
ecco il Milan di Allegridi ANDREA SERENI
a pagina 41Martedì
8 luglio 2025
Anno 50 - N° 160

In Italia €1,90

Dazi, le lettere di Trump

Tariffe a 14 Paesi tra cui Corea e Giappone, trattativa aperta con la Ue. In vigore dal primo agosto Von der Leyen all'Europarlamento: "La sfiducia dagli amici dei russi". E cita le bare di Bergamo

dal nostro corrispondente **CLAUDIO TITO**

Una proroga "ad Europam". Altri tre-quattro giorni per trattare ancora. Nella partita a scacchi con Washington, l'Ue tira un brevissimo sospiro di sollievo. Perché Donald Trump ha comunicato di non voler spedire subito a Bruxelles la lettera con i nuovi dazi.

i servizi da pagina 2 a pagina 9

Il mistero delle morti a Mosca
suicida il ministro rimosso da Putin

di BRERA, CASTELLETTI e DI FEO a pagina 12 e 13

Vertice su Gaza
Netanyahu
alla Casa BiancaPiano per la tregua
pressing su Israeledal nostro corrispondente
PAOLO MASTROLILLI

Mettere fine alla guerra a Gaza, lasciando aperta la porta per un nuovo accordo con l'Iran sul programma nucleare. È stata la stessa portavoce della Casa Bianca, Karoline Leavitt, a chiarire che queste erano le due priorità del presidente Trump per l'incontro di ieri a cena con il premier israeliano Netanyahu. Infatti l'invio speciale per il Medio Oriente, Steve Witkoff, andrà in Qatar entro la fine della settimana.

alle pagine 10 e 11

con un servizio di **TONACCI**

WIMBLEDON

dal nostro inviato **MASSIMO CALANDRI**Investire nel
Private Equity?
Ora è possibile.
Con Scalable.Con gli ELTIF il Private Equity diventa più
accessibile, più liquido, più semplice.
Ora disponibili su Scalable.Non è un consiglio di investimento. Investire
comporta dei rischi. Si applicano restrizioni sulla
liquidità. Si prega di prendere nota delle informazioni
specifiche sui prodotti: scalable.capital/peScalable
CapitalIl dramma di Dimitrov
domina ma si infortuna
Sinner avanti ai quartiAnche Cobolli passa
eliminato Sonego

Non doveva finire così, è tutto molto triste. Grigor avrebbe meritato di passare. Questo è Jannik. Il match è appena terminato col ritiro di Dimitrov, che l'aveva dominato per più di 2 ore.

a pagina 38 e 39

Ristorante stellato
crolla il tetto
una vittima e feritidi **MARCO CARTA**

La cena e all'improvviso il crollo del tetto. Tragedia ieri sera al ristorante stellato Essenza di Terracina, località sul litorale laziale, in provincia di Latina. L'allarme è scattato pochi minuti dopo le 22 nel locale di via Cavour. Una dipendente di 31 anni, estratta ancora viva dalle macerie e rianimata, è stata trasportata d'urgenza in ospedale, dove poi è deceduta. Mara Severin lavorava nel ristorante come sommelier.

a pagina 26

Prezzi di vendita all'estero: Francia, Monaco P., Slovenia €3,00 - Grecia €3,30 - Croazia €3,00 - Svizzera Italiana CHF 3,50 - Svizzera Francese e Tedesca CHF 4,00

Sede: 00147 Roma, via Cristoforo Colombo, 90 Tel. 06/49821 - Sped. Abb. Post., Art. 1, Legge 46/04 del 27/02/2004 - Roma

Concessionaria di pubblicità: A. Manzoni & C. Milano - via F. Aporti, 9 - Tel. 02/574941, email: pubblicitadimanzoni.itLa nostra carta prescinde
da qualsiasi rischio
di natura ambientale
in materia ambientale

NZ



Il Sole 24 ORE

Fondato nel 1865
Quotidiano Politico Economico Finanziario Normativo

Riforma fiscale
Diventerà più facile correggere gli errori contabili

Maria Carla De Cesari
— a pagina 37



Conti pubblici
A maggio entrate tributarie in calo: decisivo il taglio fiscale del cuneo

Mobili e Parente
— a pag. 38



FTSE MIB 39914,25 +0,74% | SPREAD BUND 10Y 92,70 +1,90 | SOLE24ESG MORN. 1437,38 -0,24% | SOLE40 MORN. 1490,07 +0,74% | Indici & Numeri → p. 43 a 47

FUMATA NERA A DOHA NEI NEGOZIATI SULLA TREGUA

A Gaza strage continua: in un giorno 105 morti
Gli Usa: priorità fine guerra

— Servizi a pag. 8



Fame. Distribuzione di cibo a Gaza

L'INTERVISTA

Il premier Mustafà: «Il Governo italiano riconosca la Palestina»

Valentina Furlanetto — a pag. 8

Stellantis, crolla la produzione auto

Industria

Secondo Fim Cisl in sei mesi l'Italia ha perso un terzo della produzione (-33,6)

Il calo interessa tutti gli stabilimenti del gruppo, giù anche i veicoli commerciali

Si aggrava la crisi negli stabilimenti Stellantis in Italia. Nel primo semestre 2025 secondo le stime di Fim-Cisl il gruppo ha prodotto solo 221.885 unità tra autoveicoli e veicoli commerciali, in calo del 26,9% rispetto allo stesso periodo del 2024. Le auto accusano un crollo del 33,6% (123.905 unità), mentre i veicoli commerciali sono scesi del 16,3% (97.980). Per l'intero 2025, il sindacato stima una produzione di circa 440mila unità, con circa 250mila auto prodotte contro le 283mila del 2024. **Greco e Viola** — a pag. 2-3

L'ANALISI

UN COMPARTO DEVASTATO, PER INVERTIRE IL TREND SERVONO PIANI E RISORSE

di Paolo Bricco — a pagina 3

IL PROGRAMMA DI SVILUPPO

La scommessa dei nuovi modelli per superare la crisi

Mario Cianfrone — a pag. 3

Dazi al 25% per Corea e Giappone Arriva la proroga al 1° agosto

Lo scontro delle tariffe

Wall Street peggiora dopo l'annuncio. La Ue: per ora nessuna intesa con gli Usa

Trump rinvia la scadenza dei dazi dal 9 luglio al 1° agosto dando più tempo per un'intesa. La Casa Bianca annuncia anche l'intenzione di imporre dal 1° dazi del 25% sulle importazioni da Giappone e Corea del Sud. Wall Street scivola dopo l'annuncio. Von der Leyen: «Forza e unità per trattare con Stati Uniti e Cina». Mattarella: «Ue rete commerciale aperta».

Da Rin, Palmerini e Valsania — a pag. 5 e 11

L'ANALISI

BRICS+, NUOVO MONDO CON L'OCCIDENTE IN PLATEA

di Giuliano Nocé — a pagina 5



IL GRUPPO DELLA MODA

Roberto Cavalli, fondi in pista per rilevare il fashion

Carlo Festa — a pag. 32

Storica maison italiana. Una creazione di Roberto Cavalli

PANORAMA

ACCUSATO DI CORRUZIONE

Russia, morto suicida il ministro dei Trasporti cacciato da Putin

L'ex ministro russo dei Trasporti Roman Starovoit è stato trovato morto con un colpo d'arma da fuoco all'interno della sua auto a Mosca. La notizia è stata confermata dal Comitato Investigativo della Federazione Russa, che ha indicato come principale ipotesi quella del suicidio. Accanto al corpo è stata trovata una pistola d'onore, ricevuta dal Ministero degli Interni nel 2023. — a pagina 14

SIDERURGIA

Sulla ex Ilva il rischio di un nuovo bando di gara

Carmine Fotina — a pag. 20

I NUMERI DI TERNA

Con il super caldo boom dei consumi elettrici

L'eccezionale ondata di calore delle ultime tre settimane ha fatto salire i consumi di elettricità che hanno raggiunto, lo scorso 1° luglio, un picco giornaliero di 56,4 gigawatt. — a pagina 18

DA OGGI IN EDICOLA



Il libro
Capire le parole dell'economia

— a 12,90 euro oltre il quotidiano

Rapporti

Sviluppo sostenibile

Braccio di ferro sulle norme europee

— a pag. 23-28

Salute 24

Adempimenti

Un consenso frena il fascicolo sanitario

Marzio Bartoloni — a pag. 31

ABBONATI AL SOLE 24 ORE

Scopri le offerte
[ilsole24ore.com/abbonamento](#)
Servizio Clienti: 02.30.300.600

octopusenergy

RISPARMIA SULLA BOLLETTA E GODITI LE VACANZE!

Tariffe vantaggiose e un servizio clienti unico

★ Trustpilot ★★★★★ [octopusenergy.it](#)

Sanità, fondi Ue e casa: le sfide per città e Regioni

Governance Poll

Le indicazioni emerse da sindaci e governatori nella diretta del Sole

Vince il filo diretto con i cittadini. Dal Governance Poll 2025, elaborato per Il Sole 24 Ore da Noto Sondaggi e commentato ieri in una diretta sul sito del Sole, emerge che la chiave per conquistare il consenso è puntare sull'ascolto. Tra le priorità spiccano la sanità, la casa, la gestione efficace dei fondi del Pnrr e l'attivazione di partnership pubblico-privato. **Melis, Paparo, Pogliotti** — a pag. 12

VERSO IL VOTO REGIONALE

Zaia lancia la sfida: una mia lista può raccogliere tra il 40 e il 45%

Barbara Fiammeri — a pag. 11

IL RACCONTO
I diari dei bambini al museo
un filo tra Tokyo e Milano

FILIPPOMARIA BATTAGLIA — PAGINA 19



L'ETOILE DELLA DANZA
Così io, i consigli di Nureyev
e quegli schiaffi sul palco

EGLESANTOLINI — PAGINA 18



WIMBLEDON
Dimitrov ko, Sinner si salva
Magico Cobolli, va ai quarti

SANTOPADRE, SEMERARO — PAGINE 28 E 29

1,90€ ■ ANNO 159 ■ N.186 ■ IN ITALIA (PREZZI PROMOZIONALI ED ESTERO IN ULTIMA) ■ SPEDIZIONE ABB. POSTALE ■ D.L.353/03 (CONV.JNL.27/02/04) ■ ART. 1 COMMA 1, DCB-TO ■ WWW.LASTAMPA.IT



IL MEDIO ORIENTE

Netanyahu
alla Casa Bianca
il pressing Usa
per la tregua a Gaza

ALBERTO SIMONI



Benjamin Netanyahu arriva per la terza volta in cinque mesi a Washington per stringere la mano a Donald Trump, alleato di ferro, ma con il quale le distinzioni su molti temi sono evidenti. — PAGINE 6 E 7

LA STORIA

I ribelli palestinesi
che sfidano Hamas

ANNA FOA



Abbiamo visto con emozione nei giorni scorsi le foto degli israeliani che sfilano, nella manifestazione organizzata dal gruppo israelo-palestinese "Standing together", mostrando le fotografie dei bambini palestinesi uccisi a Gaza. Ma è con un'emozione ancora maggiore che vediamo l'immagine dei palestinesi di Gaza che portano in mano le foto dei bambini ebrei assassinati il 7 ottobre, fra cui quelle dei piccoli Bibas, divenuti in Israele il simbolo stesso di quella carneficina. — PAGINA 7

Genocidio a Srebrenica
se la Serbia nega ancora

TATJANA ĐORĐEVIĆ — PAGINA 10

LA STAMPA

MARTEDÌ 8 LUGLIO 2025

QUOTIDIANO FONDATA NEL 1867



GNN

SPEDITE LE PRIME LETTERE A GIAPPONE, COREA E SUD AFRICA. LA BORSA CONDANNA LA STRATEGIA

L'Ue: dazi, non c'è l'intesa Trump rinvia e minaccia

Il presidente americano: tariffe dal primo agosto se non c'è accordo

IL COMMENTO

Se il tycoon fa franare
i racconti della destra

FLAVIA PERINA

Solo adesso, sotto la spada di Damocle di una nuova lettera-ultimatum, il governo italiano comincia a percepire la portata dello strappo trumpiano. — PAGINA 23

MARCO BRESOLIN, UGO MAGRI

Un'intesa di massima per un accordo commerciale tra gli Stati Uniti e l'Ue ancora non c'è, ma ci sono tre settimane di tempo in più per negoziare. — PAGINE 2 E 3

I malumori dell'Italia
"Ursula burocratica"

ALESSANDRO BARBERA — PAGINA 3

L'INTERVISTA

Cottarelli: una follia
i ristori coi fondi Pnrr

GIUSEPPE BOTTERO

«L'accordo con Donald Trump? Io sono ottimista» dice Carlo Cottarelli, direttore dell'Osservatorio sui conti pubblici. — PAGINA 4

LA STORIA DI NICOLE, IN CURA A SAN PATRIGNANO: È DURA, ORA NON SAPREI GESTIRE LA LIBERTÀ

"La mia lotta contro il crack"

FRANCO GIUBILEI — PAGINA 16



Torino, chiuso covo di neonazisti: "Inneggiano a Hitler"

ELISA SOLA — PAGINA 15

IL VINCITORE DELLO STREGA

Quel buco
di quattro giorni
nel mio album
di famiglia

ANDREA BAJANI



Di tutta la storia di nostro figlio sin qui, che nei due anni e mezzo che lo separano dalla sua nascita è documentata da una media di circa venti fotografie al giorno scattate dal cellulare, restano non documentati soltanto i giorni compresi tra il 22 e il 26 gennaio 2020. L'ultima foto del 22 gennaio ritrae nostro figlio mentre legge, se così si può dire, un libro di stoffa nel suo passeggino. Con ogni evidenza è stato messo in posa per il tempo necessario a scattare la foto. Non ha ancora cinque mesi, non è in grado di sfogliare le pagine, ma è la sua prima fotografia da lettore. La prima foto del 26 gennaio non è una fotografia ma un video. È sul nostro letto da solo, con una cortina di sicurezza di cuscini. — PAGINA 24

LA MATURITÀ

Scena muta all'orale
Perché va bocciato

ASSIA NEUMANN DAYAN

Pare che un diciannovenne di Padova abbia fermato un carismatico in piazza Tiananmen, guidato la Rivoluzione francese e tirato il primo mattone a Stonewall, e tutto questo nel giorno del suo esame di maturità. La storia è questa: Gianmaria, avendo raggiunto con crediti e voti degli scritti la sufficienza, si è rifiutato di dare l'orale alla maturità. — PAGINA 23

Buongiorno

Gli immaturi

MATTIA FELTRI

Da un paio di giorni si parla molto di Nadir, nome di fantasia di un ragazzo di vent'anni bocciato all'esame di maturità. La scorsa settimana, per assistere alla prova orale, erano arrivati i compagni di classe e i professori dell'Istituto Belluzzi Fioravanti di Bologna, in massa. Volevano assistere al trionfo, e invece hanno assistito alla disfatta. Tutto quanto è rimasto a professori e compagni è stato di scrivere una lettera, firmarla insieme e indirizzarla al mondo per raccontare la storia di Nadir e quella che considerano una grande ingiustizia. Nadir è arrivato cinque anni fa dal Pakistan e s'è iscritto alla Belluzzi Fioravanti. Non sapeva una parola di italiano ma, si spiega nella lettera, ci ha dato dentro senza mollare mai: si alzava ogni mattina alle cinque, faceva due ore di strada per arrivare a scuola

e altre due ore per tornare a casa. Nonostante le difficoltà con la lingua, ha lavorato sodo e non ha mai preso un debito. Ecco perché professori e compagni erano lì a pregustare il trionfo. E lo non so se la bocciatura sia giustificata o no, se la preparazione di Nadir fosse soddisfacente o no, e tantomeno mi attrae la polemica successiva, attorno al ministro Giuseppe Valditara, al ritmo della destra di qui e della sinistra di là. So che si chiama esame di maturità perché ai ragazzi è richiesta una maturità sia culturale sia personale, e un ragazzo pakistano che fa di tutto per ottenere un titolo di studio in Italia, e i suoi compagni e i suoi professori che fanno di tutto per aiutarlo, mi sembrano personalmente e culturalmente preparati a diventare una società che funziona. L'Italia, purtroppo, un po' meno.

FAI LA CASA GIUSTA

CHIUSANO
IMMOBILIARE

Torino | Milano | Liguria



Tor Vergata: protesta di 204 professionisti e voci di dimissioni contro i vertici che hanno assolto il chirurgo "pugile" e allontanato la sua assistente aggredita



Martedì 8 luglio 2025 - Anno 17 - n° 186
Redazione: via di Sant'Erasmo n° 2 - 00184 Roma
tel. +39 06 32818.1 - fax +39 06 32818.230



€ 2,00 - Arretrati: € 3,00 - € 14 con il libro "Leone XIV"
Spedizione abb. postale D.L. 353/03 (conv. in L. 29/02/2004 n. 46)
Art. 1 comma 1 Roma Aut. 114/2009

HAMAS: TREGUA GIOVEDÌ

Bibi chez Trump e i cronisti fuori Polemica su Blair



ANTONIUCI, PROVENZANI
E SCUTO A PAG. 2-3

GIALLO SU CAUSE E ORA

Mosca, il mistero del ministro russo cacciato e suicida

IACCARINO A PAG. 13

FRA PUGLIA E TOSCANA

Decaro respinge Emiliano. Giani fa litigare i pidini

DE CAROLIS E MAIRA A PAG. 6

UN APPELLO AI MINISTRI

Meloni è pronta alla resa sul Pnrr "Mancano soldi"

SALVINI A PAG. 7

ACCANTO A BUONFIGLIO

Il Coni è un canile: Malagò è sempre lì con i due labrador

Lorenzo Vendemiale

La politica ha fatto di tutto per farlo sggiare dal Coni. Lui ha solo cambiato camera. Ci sono i trofei, le fotografie, perfino i cani: manco le iniziali sulla targhetta, ma è una formalità. Se cercate Giovanni Malagò, non potete sbagliare: anche ora che non è più il n. 1 dello sport, quasi sicuramente lo troverete al solito posto, al 1° piano di Palazzo II, nel nuovo ufficio che ha già occupato ("abusivamente").



A PAG. 14



RIARMO Intanto Leonardo vuole la cybersecurity Telecom

La diga a Genova come il Ponte "Serve alla Nato, rientri nel 5%"

Adesso è ufficiale: la maxi-opera in costruzione nel porto sarà compresa nelle spese di Difesa. Con più soldi e meno trasparenza. Il colosso militare punta un settore che riceverà ingenti fondi

DRAGONI E MOIZO A PAG. 4



CASTA CONTINUA IN ARRIVO LA SENTENZA DELLA CAMERA

L'assalto dei 1.300 per riavere i vitalizi



GRANDE ABBUFFATA

ECCO I DEPUTATI, QUASI TUTTI EX, CHE VOGLIONO AZZERARE I TAGLI COME GIÀ AL SENATO DAL 2023. LA GARA A DESTRA PER OCCULTARE LE IMPRONTI

PROIETTI A PAG. 8-9

IL FDI È PURE SOCIO DI UNA CLINICA
Gemmato, il farmacista amico di Meloni in conflitto d'interessi, sarà viceministro della Salute

ROSELLI A PAG. 7

SCOPERTA A MILANO

La cassa comune delle mafie alleate: 7 milioni al giorno



MILOSA
A PAG. 15

LE NOSTRE FIRME

- **Ranieri** Il colpo di grazia del riarmo a pag. 11
- **Tarchi** Destre, giravolte e imbarazzi a pag. 16
- **Orsini** Le 3 disperazioni dell'Ucraina a pag. 11
- **Scanzi** Quell'orsa che ha fatto l'orsa a pag. 11
- **Gismondo** Alimentarsi con misura a pag. 20
- **Luttazzi** Crosetto e altre balle sfuse a pag. 10

E LA CHIAMANO ESTATE

Da oggi le 2 pagine estive: i racconti d'autore, i giochi di enigmistica, le curiosità

PAG. 18-19

La cattiveria

Lollobrigida: "La bresola per gli Usa facciamo con la loro carne". Ma sarebbe come fare le Fiat con le loro fabbriche... ah, già

LA PALESTRA/LUDOVICO CARTA

Aridatece Lisistrata

Marco Travaglio

Per secoli fior di intellettuali hanno immaginato quanto sarebbe più pacifico il mondo se al potere, anziché gli uomini, ci fossero le donne. Uno dei primi fu Aristofane con Lisistrata e sue amiche, promotrici di uno sciopero del sesso per costringere i governanti di Atene, Sparta e altre città greche a farla finita con la guerra del Peloponneso. Il luogo comune durò finché le prime donne non salirono al potere e si scoprì che erano guerrafondaie quanto gli uomini. Ma Indira Gandhi, Golda Meir, Margaret Thatcher erano almeno grandi statiste e nelle rispettive guerre vennero tirate per i capelli. Poi vennero le nane che scimmiettano i modelli macho-guerreschi per non sfigurare con i mandati maschi e arraffare poltrone, come la Rice con Bush jr., la Clinton con Obama, la Harris con Biden. La Commissione Ue non è mai stata più rosa di oggi, tra la presidente Von der Leyen, la Kallas, le 4 vicepresidenti esecutive su 6 e le altre 6 commissarie su 20. Inclusa l'ormai leggendaria Hadja Lahbib, quella del kà per sopravvivere alla guerra atomica con coltellino svizzero, carica-cellulare e carte da gioco. Nessuna ha fatto un *plaisir* sugli abominevoli piani di riarmo Ue e Nato: anzi Ursula e Kallas guidano le Sturmtroepen e adorano farsi immortalare tra nerborute soldataglie in mimetica, bombe che esplodono, missili che sibilano e caccia che sfrecciano. Ieri si discuteva della sfiducia chiesta dai Conservatori contro la Bomberleyen per i traffici sui vaccini e il *Rearm* senza passare dal Parlamento. E lei, anziché spiegare quelle condotte scandalose o dimettersi, ha risposto che "hastato Putin": "È una lotta tra democrazia e illiberalismo" (lei, che ignora il Parlamento, è la democrazia), "una minaccia dei partiti estremisti che vogliono polarizzare le nostre società con la disinformazione" (lei, che occulta i suoi messaggi, "sono apologeti di Putin sostenuti dai nostri nemici e dai loro burattinai in Russia o altrove" (inclusi la Corte di Giustizia europea che ha giudicato illegittima la censura sulle sue chat segrete con il boss di Pfizer; e il Parlamento Ue che le ha fatto causa per non aver potuto votare il *Rearm*).

Poi c'è un Ursula che non ce l'ha fatta: la pikina Pina Picierno, vicepresidente dell'Europarlamento (una dei 14), che vede Putin dappertutto. Ora, per dire, tuona contro la Campania dell'amico De Luca che ha invitato a Salerno uno dei maggiori direttori d'orchestra del mondo, Valery Gergiev, russo quindi "fiancheggiatore di Putin e del suo abietto imperialismo", già cacciato dalla Scala da quel genio di Sala. A prova del fatto che guerra e pace non sono questioni di genere, ma di cervelli in fuga dai rispettivi crani. Maschili e femminili.

Martedì 8 luglio 2025

ANNO LVIII n° 160
1,50 €
Santi Aquila e Priscilla
spoli e martiri

SVEGLIA EUROPA
VALLEVERDE

Edizione chiusa
alle ore 22

Quotidiano di ispirazione cattolica www.avvenire.it

VALLEVERDE

Editoriale

Un patto per uscire dalla trappola
DEBITO E CLIMA
DESTINI UNITI

LEONARDO BECCHETTI

Non sono solo quelle che un tempo venivano definite "armi intelligenti" a produrre terribili effetti collaterali in termini di morti e feriti. Passano i decenni ma per molti, troppi, la storia non cambia: la piaga del debito costringe alcuni tra i Paesi più poveri del mondo a spendere di più per il servizio del debito che per salute e istruzione. Rischiamo così di consegnarci una nuova generazione perduta. Ancora una volta il problema è inasprito dalle politiche macroeconomiche (le "armi intelligenti" della politica economica, appunto) con le quali i Paesi creditori rispondono all'esplosione dei prezzi delle fonti fossili che genera inflazione domestica. Le politiche monetarie restrittive aumentano i tassi d'interesse, attraggono capitali e generano per i debitori il doppio choc dell'aumento dei tassi e della svalutazione del cambio del debito, combinando disastro che scatena una catena di fallimenti. Ancora una volta, come in passato, tutto accade per responsabilità congiunte dei creditori e delle classi dirigenti dei Paesi debitori. Prestare denaro non è sempre la posta giusta al bisogno. I prestiti - e soprattutto le condizioni a cui si presta - non sono sempre e necessariamente un atto di carità, ma diventano in molti casi un cappio che condanna il debitore a una condizione di perenne dipendenza. La trappola del debito scatena, con meccanismi diversi, anche nell'antichità. Per questo motivo - evitare cioè che le responsabilità dei padri ricadessero sui figli e li condannassero a una vita di schiavitù al servizio dei creditori - l'istituzione del Giubileo offriva una possibilità di ripartenza. È con l'obiettivo di cogliere anche oggi il tempo-kalros (opportunità) giubilare che la commissione internazionale di esperti nominata in Vaticano (composta tra gli altri dal Nobel Stiglitz e dall'economista ed ex ministro delle finanze argentino Guzman) ha pubblicato il rapporto, di cui si è parlato su *Avvenire*, che potesse costituire una cornice e un auspicio per l'avvio di un percorso di liberazione. Oltre a descrivere con sincerità e crudeltà la situazione e i meccanismi che l'hanno generata, il rapporto delinea con chiarezza alcuni principi e linee d'azione necessarie per correggere i guasti dei meccanismi che perpetuano la piaga. Con molto realismo, il rapporto sottolinea che evidenziare le falle del sistema non ci rende di per sé ottimisti sulla possibilità di una riforma virtuosa promossa e accettata da tutti i protagonisti. Una delle conclusioni più importanti è che le possibilità, ancorché parziali, di soluzione al problema possono nascere da una coalizione che condivida uno spirito di solidarietà, sottolineando come «qualche volta una coalizione più piccola che condivide una missione può fare di più di un gruppo universale di Paesi potenti che però sono riluttanti ad adottare l'azione globale collettiva che sarebbe necessaria». Una tale coalizione potrebbe ad esempio raccogliere l'appello pressante con il quale ci ha lasciato papa Francesco e appena richiamato da papa Leone a un'azione che tenga assieme debito ed emergenza climatica. È necessario quindi essere pragmatici e realisti, indirizzando energie e sforzi verso l'individuazione di soluzioni capaci di creare condizioni di mutuo vantaggio per conquistare in questo modo il consenso da parte di un gruppo di creditori. Soluzioni piccole ma scalabili, come quella della trasformazione della parte del servizio del debito che un Paese sta pagando in un fondo per finanziare e rendere più facili gli investimenti in progetti di alto impatto sociale ed ambientale nello stesso Paese. Soluzioni praticabili come questa dovrebbero evidenziare e valorizzare quei motivi che legano creditori e debitori in un unico destino. Così è per gli sforzi di mitigazione (riduzione delle emissioni climaterali) che sarebbero inutili se non condivisi anche dai debitori.

continua a pagina 17

IL FATTO

In Medio Oriente e Ucraina la violenza degli scontri si mescola alle ragioni economiche. E Musk rilancia

Guerre di interessi

Trump vede Netanyahu: sul tavolo la tregua a Gaza, sullo sfondo i progetti immobiliari
Nuova escalation su Odessa, Roma pronta alla conferenza per la ricostruzione (e la pace)

I negoziati indiretti tra Israele e Hamas sono in atto da due giorni a Doha e sono in stallo a causa - dicono fonti palestinesi - di uno scontro sugli aiuti. La vera trattativa, però, si svolge a 11 mila chilometri di distanza ed è cominciata nella tarda serata di ieri (la notte, in Italia), quando il premier di Tel Aviv, Benjamin Netanyahu, è stato ricevuto nello Studio Ovale dal presidente Donald Trump, in cerca di diversi dopo le recenti iniziative dell'ex alleato Musk. Sul tavolo c'è la tregua a Gaza, ma sullo sfondo ci sono i pesanti interessi economici che insistono sulla regione, a partire da quelli che ruotano intorno ai progetti di sviluppo immobiliare che avrebbero visto l'intervento di diversi colossi della consulenza e della finanza. La pace non si vede ma di ricostruzione si continua anche a parlare a proposito della guerra in Ucraina, al centro del Forum che si terrà a Roma a partire da dopodomani. Un evento che si terrà mentre sul campo si registra una nuova escalation degli scontri con il centro Odessa: per rappresaglia e per intimidazione, la città sul Mar Nero viene colpita a intervalli regolari alzando la posta mentre il negoziato balbetta. «La scorsa settimana sono stati impiegati circa 1.270 droni, 39 missili e quasi mille Kabu, le devastanti e imprecise bombe aeree guidate a distanza, ha denunciato Zelensky.

Primo piano alle pagine 3,4,5 e 13

LA COSCIENZA

«Basta versare sangue, fatelo per quel po' d'umano che ci resta»

Il pianeta risuona di tamburi di guerra da ogni direzione dell'orizzonte: Ucraina, Gaza, Sudan, Myanmar... Voi che impugnate le leve del potere, fermate i convogli carichi di morte, convertite i piani di battaglia in piani di semina, i discorsi di potenza in discorsi di cura. Dio, strappa il tavolo ai signori che vendono il mondo a colpi di vertice.

Battaglia
a pagina 3

GLI AFFARI

Trump firma la proroga: l'avvio dei dazi slitta al primo agosto

Tutto rinviato al primo agosto. Con un decreto esecutivo il presidente Usa fa chiarezza sull'avvio dei dazi "di reciprocità", dando un po' di ossigeno ai difficili negoziati in corso con la Ue e vari altri partner commerciali. Resta però l'attesa per le "lettere" inviate da Trump. La minaccia ai Paesi che aderiscono ai Brics: potrebbero pagare di più.

Baselice e Del Re
a pagina 6

DIRITTI

La proposta
Bellantone (Iss):
«Un gesto di civiltà
la culla per la vita
in ogni ospedale»

FRANCESCO OGNIENNE

Ha suscitato sgarbato il ritrovamento tra i rifiuti del Pronto soccorso dell'Ospedale di Piacenza, il 19 giugno, del cospicuo di un bimbo attorno alle 30 settimane di gravidanza. Se non c'è una soluzione ancora al caso, c'è invece già una proposta perché un caso del genere non si ripeta più: far nascere una rete di "culle per la vita" in ogni ospedale. Una misura da affiancare a quella attiva del "parto in anonimato", e alla quale hanno già dato la loro adesione - tra gli altri - Francesco e Flavia. Alla loro voce si aggiunge oggi quella di Rocco Bellantone, presidente dell'Istituto Superiore di Sanità (Iss): «Un gesto di civiltà».

a pagina 7

ADOLESCENTI

L'allarme di Hikikomori Italia: «La fine della scuola accelera l'allontanamento sociale»

Beretta
a pagina 8

L'estate al buio dei giovani in disparte

Anche in Italia gli "hikikomori", i ragazzi che scelgono volontariamente di ritirarsi dalla società in modo prolungato e di chiudersi nella propria stanza, sono circa 200mila. Per molti di loro la scuola rimane l'unico e ultimo punto di contatto con il mondo esterno. La lunga pausa dalle lezioni e il passaggio critico da un anno all'altro - spiegano gli esperti - rischia di far crollare troppi ragazzi nel completo ritiro.

ALLO STUDIO IN MANOVRA

Natalità, rispunta l'ipotesi del maxi-bonus alle madri

Fatigante a pagina 9

EUTANASIA ALLA CONSULTA

La voce dei malati: «Libertà è essere curati»

Poggio a pagina 7

SIDERURGIA

Tavolo no-stop per l'ilva

Impianti fermi, nodo fondi

Luzzi a pagina 15

Ripartenze

Giorgio Paolucci

L'amico invadente

Quando sei anni fa gli hanno detto che aveva il morbo di Parkinson ha avuto un moto di ribellione, e ha sperato che la diagnosi fosse sbagliata. Oggi lo considera un "amico invadente" che ha trasformato la sua vita, una presenza che non si può cancellare e con cui bisogna cercare di avere una buona relazione. Don Claudio Dell'Orto è cappellano in un ospedale di Milano e in una vicina residenza per anziani e collabora alla pastorale in una parrocchia, fa i conti ogni giorno con i limiti che abitano il corpo, vive da malato tra i malati, accompagna le persone a cercare il significato di ogni

istante e a incontrare Colui che guida l'esistenza. «Il Parkinson non può restare nascosto, tutti vedono i segni della mia fragilità e questo li aiuta a mettere in comune una fragilità che spesso si preferirebbe celare. La malattia fa nascere domande sul senso della vita e del dolore, sul valore delle relazioni. Domande che esigono risposte, da cercare insieme». È una scuola di vita quella che don Claudio ha costruito: la dimensione orizzontale, entrare in rapporto con i sofferenti, aprire i cuori alla dimensione verticale, a capire che la compagnia di Dio non viene mai meno, a trovare ragioni per coltivare la speranza. E a rendersi conto di cosa può tenere in piedi l'esistenza, anche quando fai fatica a stare in piedi.

© RIPRODUZIONE AUTORIZZATA

Agorà

LETTERATURA

Poesia, memoria invisibile: il tempo sospeso di W.G. Sebald

Copelli a pagina 19

CRITICA

Se consideriamo tutta l'arte "contemporanea" perdiamo profondità

De Marchi a pagina 20

IL PROGETTO

Antonio Rosmini sul grande schermo grazie agli studenti

Cutella a pagina 21

In edicola a 4 euro

IL MONDO IN UNA BICICLETTA

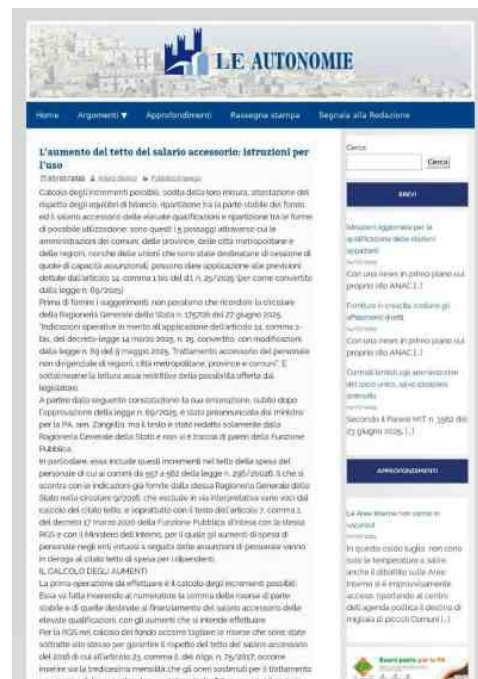
Copretti / Delbo / Mastrovito / Zanzotti

LUOGHI INFINITI

L'aumento del tetto del salario accessorio: istruzioni per l'uso

Arturo Bianco

Calcolo degli incrementi possibili, scelta della loro misura, attestazione del rispetto degli equilibri di bilancio, ripartizione tra la parte stabile del fondo ed il salario accessorio delle elevate qualificazioni e ripartizione tra le forme di possibile utilizzazione: sono questi i 5 passaggi attraverso cui le amministrazioni dei comuni, delle province, delle città metropolitane e delle regioni, nonché delle unioni che sono state destinatarie di cessione di quote di capacità assunzionali, possono dare applicazione alle previsioni dettate dall'articolo 14, comma 1 bis del d.l. n. 25/2025 (per come convertito dalla legge n. 69/2025). Prima di fornire i suggerimenti, non possiamo che ricordare la circolare della Ragioneria Generale dello Stato n. 175706 del 27 giugno 2025, Indicazioni operative in merito all'applicazione dell'articolo 14, comma 1-bis, del decreto-legge 14 marzo 2025, n. 25, convertito, con modificazioni, dalla legge n. 69 del 9 maggio 2025. "Trattamento accessorio del personale non dirigenziale di regioni, città metropolitane, province e comuni". E sottolineare la lettura assai restrittiva della possibilità offerta dal legislatore. A partire dalla seguente constatazione: la sua emanazione, subito dopo l'approvazione della legge n. 69/2025, è stata preannunciata dal ministro per la PA, sen. Zangrillo, ma il testo è stato redatto solamente dalla Ragioneria Generale dello Stato e non vi è traccia di pareri della Funzione Pubblica. In particolare, essa include questi incrementi nel tetto della spesa del personale di cui ai commi da 557 a 562 della legge n. 296/20026. Il che si scontra con le indicazioni già fornite dalla stessa Ragioneria Generale dello Stato nella circolare 9/2016, che esclude in via interpretativa varie voci dal calcolo del citato tetto, e soprattutto con il testo dell'articolo 7, comma 1, del decreto 17 marzo 2020 della Funzione Pubblica, d'intesa con la stessa RGS e con il Ministero dell'Interno, per il quale gli aumenti di spesa di personale negli enti virtuosi a seguito delle assunzioni di personale vanno in deroga al citato tetto di spesa per i dipendenti. **IL CALCOLO DEGLI AUMENTI** La prima operazione da effettuare è il calcolo degli incrementi possibili. Essa va fatta inserendo al numeratore la somma delle risorse di parte stabile e di quelle destinate al finanziamento del salario accessorio delle elevate qualificazioni, con gli aumenti che si intende effettuare. Per la RGS nel calcolo del fondo occorre tagliare le risorse che sono state sottratte allo stesso per garantire il rispetto del tetto del salario accessorio del 2016 di cui all'articolo 23, comma 1, del d.lgs. n. 75/2017; occorre inserire sia la tredicesima mensilità che gli oneri sostenuti per il trattamento economico del personale a tempo determinato. Ed ancora, per il periodo gennaio-marzo 2023 occorre considerare anche le posizioni economiche dall'articolo 76, comma 3, indicati nella Tabella F del CCNL 2019-2021, mentre per il periodo aprile-dicembre si devono considerare i nuovi stipendi tabellari unici definiti per ciascuna area di inquadramento dall'articolo



78, comma 1, indicati nella Tabella G del CCNL 2019-2021. La circolare esclude, a parere di chi scrive in modo inopinato, l'Indennità di Vacanza Contrattuale perché non ancora inglobata negli aumenti contrattuali. Ci viene detto, il che di fatto abbassa la soglia delle risorse che possono essere destinate a questo incremento, che ai fini della verifica del rispetto della sostenibilità finanziaria introdotta dall'articolo 33 del decreto-legge 30 aprile 2019, n. 34, le risorse incrementalì, unitamente a quelle già presenti nel Fondo, devono essere maggiorate degli oneri riflessi a carico degli enti, con esclusione dell'IRAP, mentre le risorse da destinare al Fondo sono, in coerenza con quelle che già alimentano il fondo, al netto degli oneri riflessi a carico degli enti. Con questo aumento si deve restare nel tetto della spesa del personale media del triennio 2011/2013 (anno 2008 per i comuni fino a 1.000 abitanti). Ed occorre ancora verificare che siano rispettati i vincoli dettati dall'articolo 33 del d.l. n. 34/2019, cioè per gli enti cd virtuosi che si rimane nella soglia massima fissata dal citato decreto del 17 marzo 2020 nel rapporto tra spesa del personale ed entrate correnti; per gli enti cd non virtuosi si rimane nel tetto massimo del 30% dei risparmi dei cessati dell'anno precedente e, per i comuni cd intermedi, non si peggiora il rapporto tra spesa del personale ed entrate correnti dell'anno precedente.

LA SCELTA DELLA MISURA DEGLI AUMENTI La decisione sulla utilizzazione della possibilità e sulla sua quantificazione appartiene alla competenza della giunta. Occorre nel contempo rispettare le previsioni dettate dall'articolo 48 del d.lgs. n. 165/2001, quarto comma, per le quali l'autorizzazione di spesa relativa al rinnovo dei contratti collettivi è disposta nelle stesse forme con cui vengono approvati i bilanci, con distinta indicazione dei mezzi di copertura. Quindi occorre una variazione di bilancio che appartiene alla competenza del consiglio, con una deliberazione che deve essere adeguatamente motivata, con espressa indicazione della destinazione di queste risorse.

IL RISPETTO DELL'EQUILIBRIO DI BILANCIO Il legislatore detta la condizione del rispetto .. dell'equilibrio pluriennale di bilancio asseverato dall'organo di revisione. Di conseguenza, il o i revisori dei conti devono attestare la permanenza dell'equilibrio pluriennale di bilancio. Al riguardo occorre ricordare, con la citata circolare della RGS, che questi aumenti hanno un carattere permanente e che, quindi, anche questa attestazione deve avere un carattere permanente, il che si deve conciliare con la considerazione che i bilanci approvati sono annuali e pluriennali.

LA RIPARTIZIONE TRA PARTE STABILE DEL FONDO ED ELEVATE QUALIFICAZIONI Per la circolare della Ragioneria Generale dello Stato la ripartizione degli aumenti tra la parte stabile del fondo ed il finanziamento delle elevate qualificazioni deve essere effettuata in sede di contrattazione collettiva decentrata integrativa, sulla base delle previsioni dettate dall'articolo 7, comma 4, lettera u), del CCNL 16.11.2022. Questa lettura solleva numerose perplessità, a partire dal fatto che è lo stesso legislatore a prevedere ambedue queste possibilità.

LA UTILIZZAZIONE Spetta sicuramente alla contrattazione decentrata integrativa ripartire queste risorse. Quindi, per quelle inserite nella parte stabile del fondo, deciderne la destinazione, ivi compresi il finanziamento delle progressioni economiche/differenziali stipendiali ed il welfare integrativo, nonché per quelle destinate alle elevate qualificazioni, la ripartizione

tra retribuzione di posizione e di risultato, fermo restando che alla seconda voce deve essere destinato almeno il 15%. Sulla base del dettato normativo non è previsto che si possa utilizzare la disposizione per aumentare le risorse per il trattamento economico accessorio della dirigenza e/o dei segretari. Tale previsione sembra contrastare con le prescrizioni dell'articolo 23, comma 2, del d.lgs. n. 75/2017. che fissano un tetto complessivo alle risorse destinate al salario accessorio e non ai singoli fondi.

Italia Oggi

Pubblico impiego

Dirigenti, reclutamento come progressione

Luigi Oliveri

Sarà una vera e propria progressione verticale il reclutamento non concorsuale della dirigenza pubblica, come disciplinato dal ddl di riforma della valutazione e dirigenza, approvato dal Governo. La stessa relazione illustrativa, in termini molto chiari, parla di accesso alla dirigenza mediante sviluppo di carriera. Il disegno di legge ha il pregio di strutturare in maniera molto profonda tale progressione verticale, con rigore molto maggiore delle progressioni verticali tra le aree non dirigenziali. In primo luogo, la riforma intende attivare il percorso di sviluppo di carriera, ancorandolo all'osservazione prolungata delle capacità dei funzionari ed alla programmazione delle assunzioni. Il disegno di legge contiene una norma che molti, superficialmente, hanno qualificato come una sorta di raccomandazione interna a beneficio dei funzionari che si vuole compiano il salto verso la dirigenza. La norma prevede: In relazione alle responsabilità formative, di valutazione del potenziale e di valorizzazione del personale posto alle proprie dipendenze, ciascun dirigente redige annualmente una relazione in cui indica il personale ritenuto idoneo ad assumere funzioni dirigenziali, o comunque superiori a quelle rivestite. Le verticalizzazioni non debbono essere, quindi, lasciate al caso. Spetta al datore di lavoro comprendere le effettive potenzialità, con un'analisi prognostica, da riversare nella relazione che si prevede dovrà essere effettuata: lo sviluppo di carriera non va attivato al buio, ma alla luce della rilevazione che effettivamente all'interno degli staff emergano professionalità capaci di salire di qualifica, rilevazione effettuata in base alla valutazione pluriennale, ai risultati ottenuti, alla formazione svolta. La procedura di accesso prevede che al massimo il 30% dei posti disponibili in base alla programmazione delle assunzioni possa essere coperto mediante la verticalizzazione immaginata. E' chiaro che i datori pubblici dovranno decidere di avvalersi dello strumento solo avendo osservato che effettivamente nei propri organici esistano le potenzialità effettive. E' esattamente quello che occorrerebbe anche per le progressioni verticali tra i dipendenti non appartenenti alle qualifiche dirigenziali, ma regolarmente non viene fatto. La verticalizzazione non può non essere guidata: l'ente decide di non rivolgersi al mercato e, dunque, di non espletare concorsi pubblici, proprio perché può dimostrare che realmente al proprio interno vi sono dipendenti in grado di salire di carriera. Il ddl ha due ulteriori spunti interessanti. A differenza delle progressioni verticali ordinarie, per le quali il confronto tra candidati deve essere esclusivamente documentale senza spazio per prove o colloqui (sono del tutto da rigettare le non poche sentenze amministrative di segno opposto), il percorso di carriera verso la dirigenza prevederà, oltre alla valutazione documentale di titoli, formazione, valutazioni ed incarichi, anche una prova scritta e orale: in questo caso sarà legittima, perché sarà la legge a prevederlo espressamente. La seconda annotazione riguarda la non definitività



Italia Oggi

Pubblico impiego

della verticalizzazione. Proprio perché si tratta di un percorso di carriera, non bastano l'osservazione preliminare e la selezione: il dipendente dovrà dimostrare sul campo di essere realmente capace di svolgere gli incarichi dirigenziali, che avranno una durata iniziale di 3 anni, ma si stabilizzeranno solo se il dipendente avrà ottenuto un rinnovo dell'incarico ed un periodo di attività come dirigente di almeno 4 anni, da concludere con una valutazione positiva. Luigi Oliveri

Compenso per scavalco «fuori» dalla base di calcolo per la retribuzione di risultato dei segretari

Nella determinazione del monte salari, ai fini del calcolo della retribuzione di risultato dei segretari comunali e provinciali non possono essere ricomprese le indennità per «reggenza (o supplenza) a scavalco» percepite a fronte delle prestazioni rese in Comuni diversi da quelli stipulanti la convenzione di segreteria, poiché tale trattamento economico grava sugli enti locali presso cui l'incarico viene espletato. Viceversa in tale montante sono legittimamente ricompresi i cosiddetti «diritti di rogito», in quanto remunerativi di prestazioni rese dal segretario comunale nell'esercizio di una funzione tipicamente segretariale, ancorché peculiare, quale quella rogante. È questa la precisazione fornita dalla magistratura contabile lombarda nella deliberazione n. 158/2025/PAR. Il contratto dell'area delle funzioni locali del 16 luglio 2024 (articolo 61, comma 2), nel ricalcare la previgente disciplina, ha previsto che gli enti locali, compatibilmente con risorse di bilancio e nei limiti della propria capacità di spesa e nel rispetto del limite del salario accessorio 2016, destinato alla retribuzione di risultato dei segretari comunali e provinciali un importo non superiore al 10% (elevabile al 15% nei casi previsti dal successivo comma 2-bis) del «monte salari» erogato nell'anno a cui è riferita la valutazione. In tale base di calcolo (il monte salari) rientrano anche le eventuali indennità a scavalco percepite per prestazioni svolte in enti non appartenenti alla convenzione di segreteria e i diritti di segreteria riscossi in quanto titolare della funzione rogante, laddove previsti? Questo l'interrogativo posto da un ente locale lombardo alla Corte dei Conti. I giudici contabili rammentano, come avevano già avuto di fare (delibera n. 148/2024/PAR), che non esiste una definizione normativa del monte salari e che, tuttavia, anche in base agli stessi orientamenti applicativi dell'Aran (si veda da ultimo parere AFL6), è possibile fare affidamento a due criteri interpretativi che possono guidare, con serenità, gli enti nella definizione di monte salari: il primo è che si tratti di trattamenti economici correlati a prestazioni lavorative; il secondo che tali prestazioni siano rese nei confronti dell'amministrazione a cui spetta erogarli. Pertanto, in ragione del secondo criterio interpretativo, non possono essere ricomprese nella base di calcolo le indennità per «reggenza (o supplenza) a scavalco» percepite a fronte delle prestazioni rese a Comuni diversi da quelli stipulanti la convenzione di segreteria. In tali casi, infatti, il trattamento economico grava sugli enti locali presso cui l'incarico viene espletato. Tali indennità, pertanto, rileveranno esclusivamente sul monte salari di quest'ultimi Comuni, pena l'indebita duplicazione della loro incidenza. Contrariamente sono ricompresi nel monte salari i diritti di rogito, in quanto remunerativi di prestazioni rese dal segretario comunale nell'esercizio di una funzione tipicamente segretariale, ancorché peculiare: quella rogante.



Segretari, il monte salari comprende i diritti di rogito ma non le indennità a scavalco

La precisazione in una delibera della Sezione Lombardia della Corte dei conti

La Corte dei Conti, richiamando anche gli orientamenti interpretativi dell'Aran, dà una definizione di monte salari, quale limite alla retribuzione di risultato dei segretari comunali. Rientrano, pertanto, nell'ambito del monte salari: 1) i trattamenti economici correlati a prestazioni lavorative; 2) le prestazioni rese nei confronti dell'amministrazione a cui spetta erogarli; 3) i diritti di rogito in quanto attività dovuta, rientrante nel normale contenuto del rapporto di servizio del segretario comunale con l'ente. Rimangono escluse, invece, le indennità a scavalco in quanto il trattamento economico grava «esclusivamente» sul monte salari degli enti locali presso cui l'incarico viene espletato, diversamente si avrebbe un'indebita duplicazione della loro incidenza. Le precisazioni sono contenute nella delibera della Sezione regionale di controllo per la Lombardia n. 158/2025/Par. In particolare, il sindaco di un Comune si rivolge alla Corte dei Conti per chiedere un parere in merito all'ambito di applicazione dell'art. 61, comma 2, del Ccnl dell'Area funzioni locali- sezione Segretari comunali e provinciali e chiedendo se il monte salari, quale limite alla retribuzione di risultato dei segretari comunali, debba comprendere le eventuali indennità a scavalco percepite per prestazioni svolte in enti non appartenenti alla convenzione di segreteria e dei diritti di segreteria riscossi in quanto titolare della funzione rogante, laddove previsti. Secondo la Corte non esiste una definizione normativa di monte salari e, in base agli orientamenti dell'Aran, comprende «tutte le somme corrisposte nell'anno di riferimento, come rilevate dai dati inviati da ciascun ente, ai sensi dell'art. 60 del decreto legislativo 30 marzo 2001, n. 165, a titolo di trattamento economico sia principale che accessorio, ivi comprese le incentivazioni, al netto degli oneri accessori e riflessi a carico dell'amministrazione e con esclusione degli emolumenti non correlati ad effettive prestazioni lavorative, mentre non costituiscono base di calcolo per la determinazione del monte salari, oltre che le voci relative agli assegni per il nucleo familiare, anche, ad esempio, i buoni pasto, i rimborsi spese etc., né concorrono alla determinazione del monte salari gli emolumenti arretrati relativi ad anni precedenti». Pertanto, rientrano nella definizione di monte salari: a) trattamenti economici correlati a prestazioni lavorative, b) le prestazioni rese nei confronti dell'amministrazione a cui spetta erogarli. Alla luce di quanto esposto, dunque le indennità a scavalco non possono essere prese in considerazione. Perché, secondo un criterio interpretativo, tale trattamento economico grava «esclusivamente» sul monte salari degli enti locali presso cui l'incarico viene espletato, diversamente, si avrebbe un'indebita duplicazione della loro incidenza. I diritti di rogito vanno ricompresi nel monte salari? Ebbene sì, tale inclusione deriva dal fatto che i diritti di rogito sono renumerativi delle prestazioni rese dal segretario comunale nella sua funzione di ufficiale rogante. Perciò tale

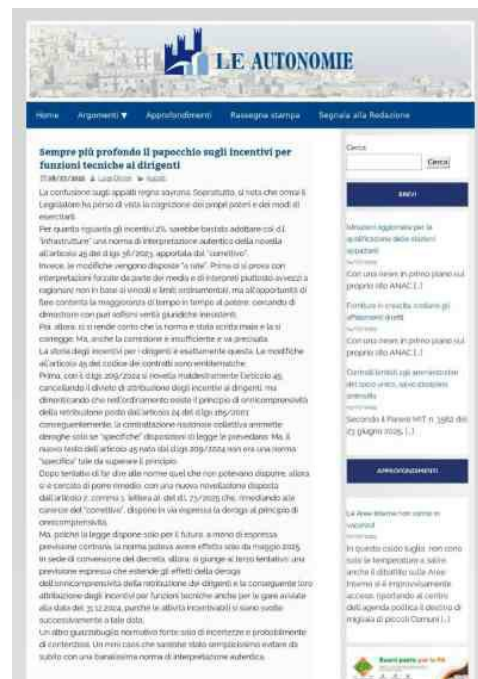


compenso rientra a pieno titolo nel conto annuale riguardante la consistenza del personale e le relative spese sostenute dalle amministrazioni pubbliche effettuata dal Dipartimento della Ragioneria generale dello Stato. Secondo la Corte Costituzionale è proprio la sua funzione diversa da quelle tipiche del pubblico impiego che ne giustifica la deroga al regime di onnicomprensività dei dirigenti pubblici, seppure nei limiti stabiliti dalla legge. Tale disciplina, contenuta art. 10 del DI n. 90 del 2014, rappresenta «il ragionevole compromesso tra il principio di onnicomprensività della retribuzione dirigenziale e la logica perequativa e di ristoro sotto il profilo retributivo per i segretari che, per fascia di appartenenza e per numero di abitanti dell'ente territoriale in cui prestano servizio, non godano del trattamento equiparato a quello dirigenziale o non usufruiscano del galleggiamento per mancanza di dirigenti o per altre ragioni». Dunque, trattandosi di una «attività dovuta», rientrante nel normale contenuto del rapporto di servizio del segretario comunale con l'ente, deve essere ricompresa, ai sensi dell'art. 61, co. 2 del Ccnl, nella base di calcolo rappresentata dal c.d. monte salari, rilevante anche ai fini dei vincoli di finanza pubblica.

Sempre più profondo il papocchio sugli incentivi per funzioni tecniche ai dirigenti

Luigi Oliveri

La confusione sugli appalti regna sovrana. Soprattutto, si nota che ormai il Legislatore ha perso di vista la cognizione dei propri poteri e dei modi di esercitarli. Per quanto riguarda gli incentivi 2%, sarebbe bastato adottare col d.l. infrastrutture una norma di interpretazione autentica della novella all'articolo 45 del d.lgs 36/2023, apportata dal correttivo. Invece, le modifiche vengono disposte a rate. Prima ci si prova con interpretazioni forzate da parte dei media e di interpreti piuttosto avvezzi a ragionare non in base ai vincoli e limiti ordinamentali, ma all'opportunità di fare contenta la maggioranza di tempo in tempo al potere, cercando di dimostrare con puri sofismi verità giuridiche inesistenti. Poi, allora, ci si rende conto che la norma è stata scritta male e la si corregge. Ma, anche la correzione è insufficiente e va precisata. La storia degli incentivi per i dirigenti è esattamente questa. Le modifiche all'articolo 45 del codice dei contratti sono emblematiche. Prima, con il d.lgs 209/2024 si novella maldestramente l'articolo 45, cancellando il divieto di attribuzione degli incentivi ai dirigenti, ma dimenticando che nell'ordinamento esiste il principio di onnicomprensività della retribuzione posto dall'articolo 24 del d.lgs 165/2001: conseguentemente, la contrattazione nazionale collettiva ammette deroghe solo se specifiche disposizioni di legge le prevedano. Ma, il nuovo testo dell'articolo 45 nato dal d.lgs 209/2024 non era una norma specifica tale da superare il principio. Dopo tentativi di far dire alle norme quel che non potevano disporre, allora si è cercato di porre rimedio, con una nuova novellazione disposta dall'articolo 2, comma 1, lettera a), del d.l. 73/2025 che, rimediando alle carenze del correttivo, dispone in via espressa la deroga al principio di onnicomprensività. Ma, poichè la legge dispone solo per il futuro, a meno di espressa previsione contraria, la norma poteva avere effetto solo da maggio 2025. In sede di conversione del decreto, allora, si giunge al terzo tentativo: una previsione espressa che estende gli effetti della deroga dell'onniconcomprensività della retribuzione dei dirigenti e la conseguente loro attribuzione degli incentivi per funzioni tecniche anche per le gare avviate alla data del 31.12.2024, purchè le attività incentivabili si siano svolte successivamente a tale data. Un altro guazzabuglio normativo fonte solo di incertezze e probabilmente di contenziosi. Un mini caos che sarebbe stato semplicissimo evitare da subito con una banalissima norma di interpretazione autentica.



La decisione di affidamento diretto come "atto ricognitivo" ultimo approdo dei parerifici a buon mercato.

La decisione di contrattare come 'atto ricognitivo' è l'ultimo approdo di una deriva giuridica ed operativa drammatica. Un atto può essere ricognitivo solo se ha lo scopo sostanzialmente di confermare un negozio giuridico avvalendosi della corretta forma prevista. La ricognizione [...]

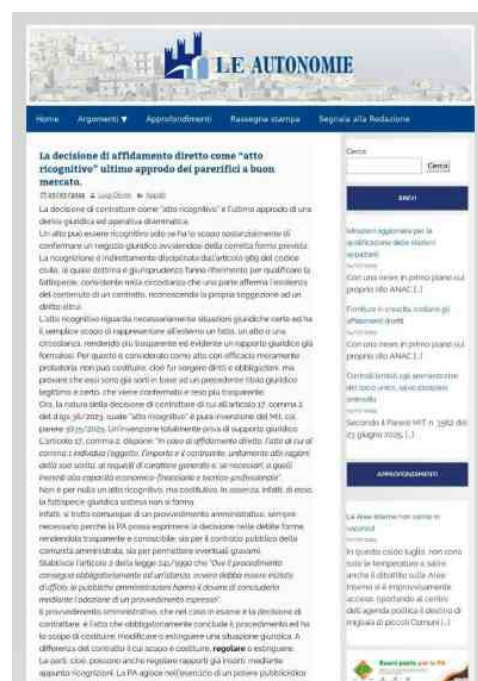
Luigi Oliveri

La decisione di contrattare come atto ricognitivo è l'ultimo approdo di una deriva giuridica ed operativa drammatica. Un atto può essere ricognitivo solo se ha lo scopo sostanzialmente di confermare un negozio giuridico avvalendosi della corretta forma prevista. La ricognizione è indirettamente disciplinata dall'articolo 969 del codice civile, al quale dottrina e giurisprudenza fanno riferimento per qualificare la fattispecie, consistente nella circostanza che una parte afferma l'esistenza del contenuto di un contratto, riconoscendo la propria soggezione ad un diritto altrui.

L'atto ricognitivo riguarda necessariamente situazioni giuridiche certe ed ha il semplice scopo di rappresentare all'esterno un fatto, un atto o una circostanza, rendendo più trasparente ed evidente un rapporto giuridico già formatosi. Per questo è considerato come atto con efficacia meramente probatoria: non può costituire, cioè far sorgere diritti e obbligazioni, ma provare che essi sono già sorti in base ad un precedente titolo giuridico legittimo e certo, che viene confermato e reso più trasparente.

Ora, la natura della decisione di contrattare di cui all'articolo 17, comma 2, del d.lgs 36/2023, quale atto ricognitivo è pura invenzione del Mit, col parere 3635/2025. Un'invenzione totalmente priva di supporto giuridico. L'articolo 17, comma 2, dispone: In caso di affidamento diretto, l'atto di cui al comma 1 individua l'oggetto, l'importo e il contraente, unitamente alle ragioni della sua scelta, ai requisiti di carattere generale e, se necessari, a quelli inerenti alla capacità economico-finanziaria e tecnico-professionale. Non è per nulla un atto ricognitivo, ma costitutivo. In assenza, infatti, di esso, la fattispecie giuridica sottesa non si forma.

Infatti, in tutti i casi di un provvedimento amministrativo, sempre necessario perché la PA possa esprimere la decisione nelle debite forme, rendendola trasparente e conoscibile, sia per il controllo pubblico della comunità amministrata, sia per permettere eventuali gravami. Stabilisce l'articolo 2 della legge 241/1990 che Ove il procedimento conseguia obbligatoriamente ad un'istanza, ovvero debba essere iniziato d'ufficio, le pubbliche amministrazioni hanno il dovere di concluderlo mediante l'adozione di un provvedimento espresso. Il provvedimento amministrativo, che nel caso in esame è la decisione di contrattare, è l'atto che obbligatoriamente conclude il procedimento ed ha lo scopo di costituire, modificare o estinguere una situazione giuridica. A differenza del contratto il cui scopo è costituire, regolare o estinguere. Le parti, cioè, possono anche regolare rapporti già insorti, mediante appunto ricognizioni. La PA agisce nell'esercizio di un potere pubblicistico non negoziale: dunque, non è nemmeno pensabile che si possa regolare un negozio giuridico già insorto sostanzialmente per fatti concludenti. Considerare la decisione di contrarre di cui all'articolo 17, comma 2, del d.



Igs 36/2023 è un errore clamoroso da matita blu, perchè: come rilevato prima, presuppone che la fattispecie giuridica, cioè la decisione stessa di affidare sia a sè precedente; attribuisce efficacia giuridica a situazioni di fatto, in violazione dell'obbligo generale di concludere i procedimenti con provvedimenti scritti; addirittura, porta anche all'idea ulteriormente errata che l'atto sia ricognitivo non solo del provvedimento che conclude il procedimento, ma addirittura del contratto già formatosi, il che: contrasta con la pacifica giurisprudenza, civile ed amministrativa (e la legge sulla contabilità di Stato), secondo la quale i contratti della PA hanno necessariamente forma scritta ad substantiam, non essendo ammissibile mai che insorgano obbligazioni in via di mero fatto o solo implicitamente, per connessa violazione delle leggi su trasparenza, pubblicità e rispetto delle fasi della spesa; contrasta con le previsioni del comma 7 dell'articolo 17 del codice dei contratti, alla luce del quale Una volta disposta l'aggiudicazione, il contratto è stipulato secondo quanto previsto dall'articolo 18. L'affidamento diretto è in tutto (salvo che nella procedura) equivalente all'aggiudicazione: è il provvedimento col quale la PA dispone, costituisce la fattispecie di scelta definitiva del contraente. E' il provvedimento che costituisce l'operatore come affidatario, non la fase negoziale o istruttoria precedente. Dalla quale non discende alcun contratto implicito. Infatti, il contratto deve sempre essere stipulato e sempre dopo, mai prima, dell'adozione del provvedimento col quale la PA conclude il processo negoziale. E il contratto, dispone l'articolo 18, comma 1, a conferma della giurisprudenza consolidata citata prima, Il contratto è stipulato, a pena di nullità, in forma scritta. Il medesimo comma 1 dell'articolo 18 recita: per gli affidamenti diretti, il contratto può essere stipulato anche mediante corrispondenza secondo l'uso commerciale. Dunque, anche per l'affidamento diretto il contratto deve essere stipulato: la facoltà concessa alla PA riguarda la modalità di stipula (anche mediante corrispondenza), fermo restando il dovere di sottoscrivere un contratto in forma scritta a pena di nullità. La continua ricerca di originalità o innovazione nel campo del diritto per via interpretativa ha davvero stancato. L'ordinamento giuridico, come qualsiasi fenomeno sociale, deve naturalmente essere aperto ad ogni evoluzione ed aggiornamento. Ma, fino a prova contraria, spetta al Parlamento innovare l'ordinamento, attraverso l'esercizio del potere legislativo. A giudici e, soprattutto, agli interpreti, non è consentito spingersi nelle interpretazioni inventando di sana pianta fattispecie del tutto inesistenti. E' la linea di confine che separa autorevoli interventi interpretativi, dal ruolo di mero parerificio a buon mercato.

Risorse e incentivi: le opportunità della settimana per amministrazioni e imprese

Pubblichiamo la rassegna periodica delle più importanti opportunità di finanziamento a disposizione di pubbliche amministrazioni e imprese private: bandi legati ai fondi strutturali europei, agevolazioni e incentivi statali, finanziamenti diretti da Bruxelles, contributi regionali. Emilia Romagna: 800mila euro per l'inclusione di Sinti e Rom La Regione Emilia Romagna ha previsto lo stanziamento di 800mila euro per progetti a sostegno dell'inclusione di Rom e Sinti, che permettano, in una logica di sistema e attraverso il pieno coinvolgimento delle comunità locali, di rafforzare la capacità istituzionale e delle reti di collaborazione pubblico/privato, delle organizzazioni della società civile incluse quelle formali e informali che rappresentano dette comunità. Tre gli approcci: interventi per contrastare la povertà educativa e la dispersione scolastica; per contrastare il divario digitale; per accompagnare le transizioni abitative. Possono candidare progetti i Comuni, le Unioni di Comuni e la Città metropolitana. Le candidature devono essere presentate dal legale rappresentante dell'ente locale titolare del progetto alternativamente in una delle scadenze di seguito

indicate: ore 12 del 6 ottobre 2025; ore 12 del 20 gennaio 2026. Sito web Lombardia: al via la misura Nidi Gratis Plus - 2025/2026 La Regione Lombardia ha avviato la presentazione da parte dei Comuni, della manifestazione di interesse alla misura Nidi Gratis Plus 2025/2026 del PR FSE+ 2021-2027. Possono partecipare al presente avviso i Comuni in forma singola o associata. I requisiti per l'ammissione sono i seguenti: compartecipare alla spesa per i servizi per la prima infanzia (asili nido/micro-nidi); adottare agevolazioni tariffarie, differenziate in base all'Isee, a favore delle famiglie, per la frequenza dei bambini ai servizi per la prima infanzia (asili nido/micro-nidi); essere titolari in forma singola o associata di nidi e/o micro-nidi pubblici e/o di avere sottoscritto convenzioni per l'annualità 2025-2026 per l'acquisto di posti in convenzione con asili nido e/o micro-nidi privati autorizzati; non aver applicato per l'annualità 2025-2026 aumenti di tariffe rispetto all'annualità 2024-2025, a eccezione di aumenti della quota di retta a carico della famiglia contenuti entro il 7%. Risorse complessive pari a euro 20.000.000,00. Domande fino al 31 luglio /2025, ore 12:00. Sito web Marche: oltre 5 milioni di contributi per il recupero delle mura storiche, annualità 2026 La Regione Marche ha stanziato 5.030.600 euro per la messa in sicurezza, il recupero e la valorizzazione delle mura storiche e degli edifici in esse inglobati o ad esse connessi, delle torri, dei castelli e dei ponti, mediante interventi di restauro e risanamento conservativo, miglioramento sismico e ripristino dell'accessibilità ai luoghi. Sono destinatari dell'intervento e possono pertanto presentare domanda di contributo tutti i Comuni del territorio regionale. Il contributo regionale, in conto capitale, massimo concedibile a ciascun beneficiario, nei limiti delle risorse finanziarie disponibili,

Appalti Risorse e incentivi: le opportunità della settimana per amministrazioni e imprese

di Mario Aldo Cristini
08 luglio 2025

Pubblichiamo la rassegna periodica delle più importanti opportunità di finanziamento a disposizione di pubbliche amministrazioni e imprese private: bandi legati ai fondi strutturali europei, agevolazioni e incentivi statali, finanziamenti diretti da Bruxelles, contributi regionali.

Emilia Romagna: 800mila euro per l'inclusione di Sinti e Rom

La Regione Emilia Romagna ha previsto lo stanziamento di 800mila euro per progetti a sostegno dell'inclusione di Rom e Sinti, che permettano, in una logica di sistema e attraverso il pieno coinvolgimento delle comunità locali, di rafforzare la capacità istituzionale e delle reti di collaborazione pubblico/privato, delle organizzazioni della società civile incluse quelle formali e informali che rappresentano dette comunità. Tre gli approcci: interventi per contrastare la povertà educativa e la dispersione scolastica; per contrastare il divario digitale; per accompagnare le transizioni abitative. Possono candidare progetti i Comuni, le Unioni di Comuni e la Città metropolitana. Le candidature devono essere presentate dal legale rappresentante dell'ente locale titolare del progetto alternativamente in una delle scadenze di seguito indicate: ore 12 del 6 ottobre 2025; ore 12 del 20 gennaio 2026. [Sito web](#)

Lombardia: al via la misura "Nidi Gratis Plus - 2025/2026"

La Regione Lombardia ha avviato la presentazione da parte dei Comuni, della manifestazione di interesse alla misura Nidi Gratis Plus 2025/2026 del PR FSE+ 2021-2027. Possono partecipare al presente avviso i Comuni in forma singola o associata. I requisiti per l'ammissione sono i seguenti: compartecipare alla spesa per i servizi per la prima infanzia (asili nido/micro-nidi); adottare agevolazioni tariffarie, differenziate in base all'Isee, a favore delle famiglie, per la frequenza dei bambini ai servizi per la prima infanzia (asili nido/micro-nidi); essere titolari in forma singola o associata di nidi e/o micro-nidi pubblici e/o di avere sottoscritto convenzioni per l'annualità 2025-2026 per l'acquisto di posti in convenzione con asili nido e/o micro-nidi privati autorizzati; non aver applicato per l'annualità 2025-2026 aumenti di tariffe rispetto all'annualità 2024-2025, a eccezione di aumenti della quota di retta a carico della famiglia contenuti entro il 7%. Risorse complessive pari a euro 20.000.000,00. Domande fino al 31 luglio /2025, ore 12:00. [Sito web](#)

è pari all'80% del costo totale ammesso dell'intervento e non potrà essere inferiore a 100mila euro né potrà superare l'importo di 500mila euro. Le domande di concessione di contributo potranno essere presentate entro e non oltre il 25 luglio 2025. Sito web Sardegna: al via la catalogazione di parchi e giardini storici della Sardegna La Regione Sardegna partecipa al progetto di catalogazione di parchi e giardini coordinato dal Ministero della Cultura (MiC) nell'ambito del Pnrr M1C3, Misura 2 Rigenerazione di piccoli siti culturali, patrimonio culturale, religioso e rurale, Investimento 2.3: Programmi per valorizzare l'identità dei luoghi: parchi e giardini storici. L'intervento, finanziato con 21.000 euro, ha l'obiettivo di accrescere la conoscenza del patrimonio di parchi e giardini italiani quale strumento essenziale per promuovere e orientare efficaci azioni di valorizzazione, ivi comprese quelle a carattere didattico, divulgativo e di ricerca, nonché possibili azioni di tutela. L'attività, da concludersi entro il 31 dicembre 2025, prevede la catalogazione di 70 parchi e giardini storici individuati nel territorio regionale tramite un censimento realizzato con il coordinamento del Ministero e in accordo con le soprintendenze della Sardegna. Sito web Dipartimento affari regionali: al via i finanziamenti Pnrr per lo sviluppo di Green Communities Al via i fondi per le Green Communities, finanziato dall'Unione europea Next Generation EU. Le Green Communities sono comunità locali, tra loro coordinate e/o associate, che intendono sfruttare in modo equilibrato le risorse principali di cui dispongono e che saranno finanziate nella realizzazione di piani di sviluppo sostenibili dal punto di vista energetico, ambientale, economico e sociale. Le risorse disponibili per il presente Avviso ammontano complessivamente ad euro 12.097.984. Saranno finanziati Progetti per la realizzazione di piani di sviluppo delle Green Communities di importo minimo del contributo concedibile è pari ad euro 500.000. Il finanziamento è concesso nella forma del contributo a fondo perduto ed è pari al 100% delle spese ammissibili. La domanda di finanziamento deve essere presentata, a pena di esclusione, entro il trentesimo giorno dalla pubblicazione dell'Avviso sul sito istituzionale del Dipartimento per gli Affari Regionali e le Autonomie mediante invio a mezzo Pec all'indirizzo affariregionali@pec.governo.it. Entate da Comuni della medesima Regione o Provincia Autonoma solo in forma aggregata. Sito web

Niente soccorso istruttorio in caso di mancata produzione del Dgue

Il Tar Campania spiega che la possibilità ammessa con il codice del 2016 non è più prevista dal Dlgs 36/2023. Si possono integrare eventuali lacune, ma il documento deve essere stato presentato

La sentenza del Tar Campania, sez. I, n. 5075/2025 fornisce una chiara lettura dell'articolo 101 del codice dei contratti in tema di soccorso istruttorio -, ponendo in evidenza le peculiari differenze tra l'attuale norma del codice e la pregressa disposizione (contenuta nel comma 9 dell'articolo 83 del codice del 2016). La vicenda Nel caso di specie, tra le diverse censure, la ricorrente contesta (l'aggiudicazione ed) il fatto che la stazione appaltante ha ammesso il soccorso istruttorio nel caso di omessa produzione del Dgue da parte dell'aggiudicataria. Censura che il giudice ha ritenuto fondata sulla base di una attenta lettura della disposizione contenuta nell'articolo 101 dedicata alla disciplina delle varie ipotesi di soccorso istruttorio. Secondo il giudice, la pregressa giurisprudenza (formatasi sotto l'egida del codice del 2016) favorevole all'intervento in soccorso in caso di omessa presentazione del Dgue (la dichiarazione generale sui requisiti) da parte dell'operatore, trovava uno specifico fondamento normativo oggi non più rinvenibile nella nuova disposizione. La pregressa disposizione, effettivamente, consentiva il soccorso nel caso di «() mancanza, incompletezza e di ogni altra irregolarità

essenziale degli elementi e del documento di gara unico europeo ()». La possibilità, pertanto, di integrare la documentazione amministrativa anche nel caso estremo di mancanza del Dgue -, veniva ritenuta ammissibile (cfr., ex multis, Cons. Stato, Sez. III, 20 dicembre 2021, n. 8465; Tar Bari, sez. III, 6 febbraio 2022, n. 247). Secondo il Consiglio di Stato, come si riporta nella sentenza era la «disciplina legislativa» che consentiva «di utilizzare l'istituto (anche) in caso di mancanza, oltre che di irregolarità, degli elementi e del dgue, comprendendo, quindi, anche i requisiti di qualificazione, con il limite - nella vigenza del d.lgs. n. 50 del 2016 del contenuto dell'offerta economica e dell'offerta tecnica (Cons. Stato, Sez. V, 14 febbraio 2025, n. 1233)». Il nuovo codiceSecondo il giudice campano questa impostazione non sembra essere più sostenibile almeno dalla lettura dell'articolo 101 «il quale ad avviso del Collegio inibisce l'attivazione del soccorso istruttorio nel caso di radicale mancanza del Dgue». L'impostazione della difesa, di ritenere riconducibile il caso in parola alla prima fattispecie individuata nell'articolo 101 ovvero il c.d. soccorso integrativo, e quindi con una sostanziale affermata continuità tra questa previsione e quella pregressa, non appare, al giudice, condivisibile. In particolare, in sentenza si legge come non colga nel segno detta argomentazione visto che il comma 1 lett.a) dell'articolo 101, in effetti, si focalizza sui casi in cui risulti mancante «ogni elemento () della documentazione trasmessa [] con la domanda di partecipazione alla procedura di gara o con il documento di gara unico europeo». L'inciso ultimo, il richiamo al Dgue in pratica, presuppone che comunque il documento in argomento

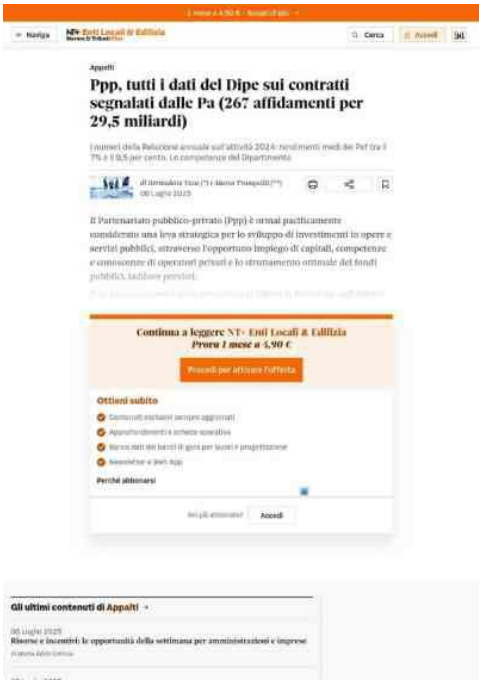


esista (così come deve esistere la domanda) pur incompleto (circostanza che avrebbe l'effetto di attivare il soccorso istruttorio). La differenza, fondamentale, quindi rispetto al previgente art. 89, comma 9, del codice del 2016, «sul quale poggiava, come accennato, l'interpretazione della giurisprudenza favorevole a riconoscere la legittimità, nella vigenza del codice del 2016, della soccorribilità nel caso di mancanza tout court del Dgue è, dunque, assai marcata». Oggettivamente non si legge, nel disposto citato dell'articolo 101 l'ipotesi della mancanza assoluta del Dgue ed il dato letterale «non pare superabile, per tale specifico profilo, a meno di volerne disconoscere completamente la valenza precettiva, dando la norma pro non scripta». In pratica, la nuova disposizione avrebbe introdotto un limite quantitativo del soccorso istruttorio integrativo che opera «sul piano dell'oggetto, dato dall'impossibilità di avvalersi dell'istituto allo scopo di supplire all'omessa produzione del Dgue, posto che l'integrazione istruttoria, per come normata, logicamente presuppone l'esistenza, per quanto qui di interesse, di un Dgue che ha formato oggetto di trasmissione alla Sa». Sono sanabili gli elementi mancanti della dichiarazione generale ma non l'assenza della stessa. In definitiva, conclude il giudice, «la radicalità della carenza costituita dall'integrale omissione della produzione del Dgue (equiparata alla mancata presentazione della domanda di partecipazione) sembra precludere, dunque, nel rinnovato impianto codicistico per scelta esplicita del Legislatore che, (), non presenta, ad avviso del Collegio, profili di criticità rispetto a quanto stabilito dall'art. 56, comma 3, Direttiva 2014/24/Ue stante la salvezza di una disposizione contraria del diritto nazionale ivi contenuta la legittima attivazione, in casi del genere, del soccorso istruttorio». Con il nuovo codice, quindi, si può ritenere che il legislatore in discontinuità rispetto al passato -, «abbia optato per la necessaria materialità del Dgue» potendosi integrare solo le mancanze di questo che, pertanto, deve essere prodotto.

Ppp, tutti i dati del Dipe sui contratti segnalati dalle Pa (267 affidamenti per 29,5 miliardi)

I numeri della Relazione annuale sull'attività 2024: rendimenti medi dei Pef tra il 7% e il 9,5 per cento. Le competenze del Dipartimento

Il Partenariato pubblico-privato (Ppp) è ormai pacificamente considerato una leva strategica per lo sviluppo di investimenti in opere e servizi pubblici, attraverso l'opportuno impiego di capitali, competenze e conoscenze di operatori privati e lo sfruttamento ottimale dei fondi pubblici, laddove previsti. Il 25 giugno scorso è stata presentata al Cipess la Relazione sull'attività relativa al Ppp svolta dal Dipartimento per la Programmazione e il Coordinamento della Politica economica (Dipe) della Presidenza del Consiglio dei ministri nel corso del 2024. Nell'ambito del Ppp, il Dipe - oltre ad aver ereditato le competenze dalla soppressa Unità tecnica finanza di progetto (Utep) - ha acquisito ulteriori funzioni assegnategli dal Legislatore nel corso degli anni. Di conseguenza, oltre alla tradizionale assistenza agli enti concedenti che ne facciano facoltativamente richiesta attraverso l'emissione di pareri sulle nuove iniziative di Ppp, alla promozione dello strumento, alle attività di formazione e alle collaborazioni con enti ed istituzioni operanti nel settore, il decreto Correttivo al Codice dei contratti pubblici ha attribuito da ultimo, al Dipe, anche la competenza in materia di standardizzazione contrattuale, di concerto con l'Anac, con la Ragioneria generale dello Stato (Rgs) e - ove prevista - con l'Autorità di regolazione di riferimento. In tale contesto, il decreto Correttivo al Codice dei contratti ha ridisegnato il ruolo del Dipartimento in una nuova architettura istituzionale, individuando in capo al Nars - coordinato proprio dal Dipe - la competenza ad esprimere pareri obbligatori e non vincolanti agli enti concedenti sui partenariati. Si tratta, da un lato, dei nuovi affidamenti in Ppp di interesse statale oppure finanziati con contributo a carico dello Stato, con ammontare di lavori o servizi pari o superiore a 50 milioni di euro - in cui il parere è reso previa acquisizione delle valutazioni di Rgs - e, dall'altro lato, delle revisioni dei contratti di concessione, nei casi di opere di interesse statale ovvero finanziate con contributo a carico dello Stato, per le quali non sia già prevista l'espressione del parere del Cipess. Come già accadeva con la previgente disciplina di cui al Dlgs 50/2016, il Nars può poi essere chiamato, in maniera facoltativa, ad esprimere parere su istanze di revisioni su operazioni di Ppp che non siano di interesse statale e che non prevedono contributi a carico dello Stato. Inoltre, sin dall'entrata in vigore del Dlgs 36/2023, il Legislatore ha previsto che il Dipe eserciti le funzioni di monitoraggio delle operazioni di partenariato, sulla base dei dati e delle informazioni presenti nell'apposito portale istituito presso RGS e a disposizione del Dipe. Proprio nell'ambito di tale attività di monitoraggio svolta dal Dipartimento e, in particolare, dall'analisi dei Piani economico-finanziari e dei contratti presenti sul portale del Ppp, sono stati rilevati una serie di elementi di interesse per amministrazioni



ed operatori riportati nella Relazione annuale presentata al Cipess la scorsa settimana. Il monitoraggio dei Ppp Come noto, l'articolo 175, comma 7, del Codice dei contratti pubblici, indica oggi che il monitoraggio dei Ppp è affidato specificatamente al Dipe e a Rgs, che lo esercitano tramite l'accesso al portale, mediante il quale gli enti concedenti sono tenuti a trasmettere le informazioni sui contratti stipulati che prevedono la realizzazione di opere o lavori, «quale condizione di efficacia», specifica quest'ultima aggiunta con il Dlgs n. 209/2024. Il portale, attivo da agosto 2022, è sorto dalla collaborazione tra ministero dell'Economia, Istat e Dipe e si configura ormai quale unico access point, per tutti gli enti concedenti, per il caricamento dei dati e dei documenti ai fini del monitoraggio dei partenariati. L'obbligo informativo in capo alle amministrazioni individuato dal Codice dei contratti pubblici, rafforzato - come visto - da ultimo con il decreto Correttivo, rappresenta il tassello più recente di un lungo percorso normativo, avviato con il DI n. 248/2007, convertito dalla legge n. 31/2008, e con plurimi affinamenti relativi all'attività di raccolta dei dati nel corso del tempo, sulla base di molteplici circolari della Presidenza del Consiglio dei ministri (27 marzo 2009, 10 luglio 2019 e, da ultimo, 19 maggio 2022 pubblicata sulla Gazzetta Ufficiale n. 185 del 9 agosto 2022), che hanno definito nel tempo le modalità di comunicazione dei contratti di Ppp stipulati, da ultimo attraverso il portale, ma sempre individuando in Dipe, Rgs e Istat gli attori istituzionali preposti, ognuno con le proprie competenze e funzioni, all'attività di monitoraggio. In tale contesto, al termine dell'annualità 2024, sul portale Ppp si rilevano 267 affidamenti, ai quali risultano associate 231 amministrazioni, con una durata media dei contratti pari a 19 anni e per un valore complessivo delle operazioni dichiarato dagli enti concedenti pari a circa 29,5 miliardi di euro. Le analisi svolte sui contratti: un focus sulla finanza di progetto La Relazione annuale del Dipe riporta l'approfondimento sugli impatti e sulla significatività degli affidamenti effettuati attraverso procedure in Finanza di progetto effettuato sui 261 contratti (rispetto ai citati 267 affidamenti) presenti sul portale al 31 dicembre 2024, che risultano stipulati sia ai sensi del Dlgs. 36/2023, sia in base alle previgenti disposizioni legislative pro tempore applicabili. Con la locuzione Finanza di progetto si fa qui riferimento - solo per semplicità espositiva - a quella tipologia di affidamento di operazioni di Ppp che, prima dell'entrata in vigore del Correttivo, prevedeva una proposta da parte dell'operatore privato con relativo diritto di prelazione sulla base della normativa *ratione temporis* applicabile: la Relazione del Dipe evidenzia in tal senso che 170 dei 261 contratti di Ppp presenti sul portale, ovverosia circa il 65% delle operazioni, sono stati affidati mediante tale procedura, tenendo conto delle diverse normative di riferimento succedutesi nel tempo: dei 170 contratti affidati in Finanza di progetto, 3 fanno riferimento al Dlgs. n. 36/2023 ante Correttivo, 152 sono disciplinati dal Dlgs n. 50/2016, 11 sono riferibili al Dlgs n. 163/2006 e 4 alla l. n. 109/1994. Le operazioni affidate con tale istituto hanno riguardato una molteplicità di settori: per circa il 29% gli impianti di pubblica illuminazione, gli edifici pubblici per il 16%, seguiti da strutture e servizi cimiteriali (15%) e impianti sportivi (13%), mentre le strutture e servizi scolastici coprono circa l'8% del campione, le strutture

sanitarie circa il 5% e a seguire altri settori residuali. In 79 casi, su 170, i contratti riguardano proposte di operazioni al di fuori degli strumenti di programmazione dell'ente concedente, mentre in 20 casi, seguendo una prassi diffusa già prima del Correttivo, le proposte private sono state il risultato di manifestazione di interesse indette dagli enti concedenti, volte a sollecitare gli operatori economici a presentare proposte per specifiche operazioni. La Relazione del Dipe evidenzia, inoltre, come dall'analisi dei contratti non sempre è rilevabile l'esplicita indicazione del numero di proposte alternative a quella del promotore presentate all'esito della pubblicazione del bando di gara: solo in 11 casi su 170 sono rinvenibili informazioni in merito alla presenza di almeno un'offerta alternativa a quella del promotore, in 32 casi è rilevabile che non ha partecipato nessun altro concorrente e in 127 casi tali informazioni non sono disponibili. Infine, la Relazione evidenzia come l'aggiudicazione della gara sia stata disposta in 10 casi in favore di un soggetto diverso dal promotore e come in tutti e 10 i casi considerati il promotore abbia esercitato sempre il diritto di prelazione: di conseguenza il promotore è risultato essere concessionario in tutte e 170 le procedure di affidamento in Finanza di progetto individuate nell'ambito dei contratti caricati sul portale, fino al 31 dicembre 2024. Le analisi svolte sui Pef: un focus sugli indicatori di equilibrio In base alle analisi svolte dal Dipe sui documenti disponibili relativi alle 267 operazioni presenti nel portale al 31 dicembre 2024, la Relazione al Cipess evidenzia che 191 di queste esibiscono il piano economico finanziario (Pef), mentre per il restante 29% delle operazioni il Pef non risulta caricato. L'elemento non è di poco conto se si considera che, come noto, il Pef è il documento contrattuale che nelle concessioni esplicita i presupposti e le condizioni di base che determinano l'equilibrio economico finanziario degli investimenti e della relativa gestione. Invero, tramite il Pef si verifica, per mezzo di appositi indicatori di sintesi, la convenienza economica riferita al progetto e ai portatori di capitale proprio, nonché la bancabilità dell'iniziativa, oltre alla congruità del contributo pubblico qualora necessario ai fini del raggiungimento del citato equilibrio. Dall'esame dei Pef a disposizione, è emerso che soltanto 48 su 191 Piani contengono simultaneamente i 6 indicatori di equilibrio tipicamente utilizzati nel settore (Tir di progetto, Tir azionisti, Van di progetto, Van azionisti, Dscr e Llcr), mentre in 12 casi non risulta presente nessun indicatore di sintesi. L'indicatore, invece, più frequentemente calcolato (in 178 casi) risulta il Tir di progetto, seguito dal Dscr, presente in 125 operazioni, dal Tir degli azionisti e dall'Llcr, presenti in 100 operazioni. Come più approfonditamente descritto nel relativo paragrafo della Relazione annuale, al fine di non inficiare i risultati di sintesi esposti, le medie degli indicatori sono state calcolate considerando solo gli indicatori riportati nei Pef il cui calcolo fosse rispettoso delle migliori prassi operative, escludendo, di conseguenza, i casi non allineati con tali buone prassi. Su tale presupposto, dai 191 Pef contenuti nella banca dati è stato possibile ricavare un valore medio del Tir di progetto e del Tir azionisti che risultano, rispettivamente, pari al 7,03% e al 9,50%. Elemento interessante in proposito è che la gran parte delle operazioni considerate presentano rendimenti contrattuali che

si posizionano in un intorno dei valori medi rilevati. Sono stati, d'altra parte, individuati dati per così dire outlier, sebbene in misura residuale, che evidenziano - per specifici casi - situazioni o di extra-remunerazione per il partner privato o, specularmente, livelli di redditività particolarmente bassi. Analoghe analisi degli indicatori di bancabilità hanno evidenziato valori del Dscr mediamente compresi tra 1.20x e 1.64x, in coerenza con le migliori aspettative teoriche e le buone prassi. I dati richiamati nella Relazione paiono rivelare, sulla base del campione disponibile, come lo strumento del Ppp sia utilizzato da parte delle amministrazioni pubbliche, in una molteplicità di casi, in maniera funzionale e razionale, individuando un viatico per la sua applicazione che ci si attende senz'altro ancor più diffusa, in un contesto post Pnrr e a seguito della necessaria entrata a regime delle significative modifiche apportate dal Correttivo al Codice dei contratti pubblici. (*) Capo del Dipartimento per la Programmazione e il Coordinamento della Politica Economica (Dipe), Presidenza del Consiglio dei ministri (**) Coordinatore delle attività in materia di Partenariato Pubblico Privato del Dipe, Presidenza del Consiglio dei ministri

Condono, nessuna istruttoria del Comune dopo il no della Soprintendenza

Tar Sicilia: la valutazione dell'ente di tutela assume valenza co-decisoria

In caso di istanza di condono la valutazione della Soprintendenza assume valenza co-decisoria e di fronte del diniego della Soprintendenza non è, quindi, contemplata alcuna istruttoria autonoma da parte del Comune. È quanto emerge da una sentenza del Tar di Catania, 2067/2025 pronunciata in merito al ricorso di una persona contro il Comune di Lipari. La vicenda nasce nel 2023, quando il Comune di Lipari respinge la domanda di condono presentata nel 2004 relativa a un edificio per civile abitazione dove, nel «1989 sono stati realizzati lavori di sopraelevazione per la creazione di due vani ad uso lavanderia e di un terrazzo coperto (per un totale di 24,92 metri quadri, di cui utili 14,95 metri quadri)». C'è stata quindi la domanda di sanatoria «ai sensi del cosiddetto terzo condono e la Soprintendenza per i Beni Culturali e Ambientali di Messina ha espresso il proprio diniego». Quindi il diniego del Comune e a seguire il ricorso al Tar. Per il ricorrente il Comune ha omesso di effettuare un'istruttoria autonoma e si sarebbe limitato a richiamare il parere della Soprintendenza «senza valutare l'effettivo impatto delle opere sul contesto paesaggistico». Nell'ambito del dispositivo i giudici ricordano che

«il ricorso n. 2294/2023 R.G. è stato respinto da questa Sezione con sentenza n. 341 in data 31 gennaio 2025, fatta eccezione per l'ordine di riduzione in pristino impartito dalla Soprintendenza per i Beni Culturali e Ambientali con il provvedimento n. 16475 in data 12 settembre 2023». Non solo: «Va aggiunto che il citato provvedimento della Soprintendenza non è mai stato sospeso e che il parziale annullamento in sede di merito non concerne la statuizione con cui l'Amministrazione ha ritenuto l'impossibilità di assentire il condono - prosegue il dispositivo -. Pertanto, la decisione del Comune è stata assunta sulla base di un provvedimento della Soprintendenza per i Beni Culturali e Ambientali in parte qua pienamente valido ed efficace». Tra le osservazioni dei giudici c'è il fatto che «il provvedimento che il Comune doveva adottare era interamente vincolato, sia in quanto veniva in rilievo la creazione di un nuovo volume paesaggisticamente inteso, sia in quanto la valutazione della Soprintendenza per i Beni Culturali e Ambientali assume nel procedimento di condono valenza co-decisoria». Non solo, poi rimarcano che «a fronte del diniego della Soprintendenza non era, quindi, contemplata alcuna istruttoria autonoma da parte del Comune». Tra gli altri elementi anche il fatto che «in materia di repressione degli abusi edilizi, quando vengano in rilievo atti vincolati, non si richiede una specifica valutazione delle ragioni di interesse pubblico, né una comparazione di quest'ultimo con gli interessi privati coinvolti e sacrificati, né, ancora, alcuna motivazione sulla sussistenza di un interesse pubblico concreto ed attuale in ordine all'intervento repressivo, non potendo neppure ammettersi l'esistenza di alcun affidamento tutelabile del privato alla conservazione di una situazione di fatto abusiva, che il tempo non può giammai legittimare».



Ricorso respinto e spese compensate.

Sospensione del titolo edilizio: cosa succede ai bonus fiscali?

Superbonus condominiale e provvedimento del Comune di sospensione del titolo: si rischia la perdita dei benefici fiscali

Cristian Angeli

Nel condominio in cui vivo, dopo mille problemi, stiamo ultimando un lavoro di efficientamento energetico che dovrebbe avere accesso al Superbonus, nella sua forma residua del 65%. L'impresa è risultata inadempiente da vari punti di vista e recentemente abbiamo saputo che il Comune, a seguito di un sopralluogo, ha notificato all'amministratore un provvedimento di sospensione del titolo edilizio, proprio a causa di varie irregolarità che sono state riscontrate nella documentazione e nel cantiere, tra cui alcune inerenti alla sicurezza. Vorrei sapere se la sospensione del titolo può avere ripercussioni sulla spettanza dei bonus fiscali, in particolare su quelli già maturati negli anni pregressi. L'esperto risponde Ai fini del riconoscimento dei bonus fiscali - compresi quelli già 'maturati' in anni precedenti - è condizione imprescindibile che i lavori siano conclusi entro la scadenza del titolo edilizio ed è importante tenere presente che, anche in presenza di SAL validamente emessi, la detrazione fiscale non è definitiva fino alla chiusura dei lavori. Questo perché solo a seguito della fine lavori è possibile certificare alcuni requisiti fondamentali, come il miglioramento di due classi energetiche richiesto per il Superbonus. Dunque la prima variabile, non specificata nel quesito e di cui occorre tener conto, è proprio la durata della sospensione del titolo edilizio disposta dal Comune a seguito di sopralluogo e la sua eventuale vicinanza con la scadenza del Permesso di Costruire o della SCIA. Effetti della sospensione del titolo edilizio La sospensione del titolo edilizio è un provvedimento che interrompe temporaneamente la validità del titolo, impedendo l'esecuzione dei lavori. La sospensione può essere disposta dall'autorità comunale in caso di abusi edilizi o per altre motivazioni previste dalla legge, oppure può essere richiesta dal titolare del titolo stesso per ragioni diverse. La sospensione del titolo può essere revocata dall'Ente qualora il committente provveda a sanare le irregolarità riscontrate. Non esistono riferimenti di prassi specifici su questa particolare fattispecie, tantomeno nel caso di Superbonus, tuttavia è possibile affermare che per i bonus edilizi ordinari (bonus ristrutturazioni, ecobonus ordinario, sismabonus, bonus facciate), trova applicazione l'art. 49 del Testo Unico dell'Edilizia, che prevede la decadenza 'automatica' del beneficio in caso di violazioni urbanistiche, difformità edilizie o inosservanza delle modalità esecutive previste dal titolo. È sufficiente una difformità edilizia sostanziale perché l'Agenzia delle Entrate possa revocare le detrazioni, anche retroattivamente.



Sanatoria edilizia in area vincolata: il valore del parere tardivo della Soprintendenza

Il diniego è illegittimo se non preceduto dalla conclusione del procedimento paesaggistico e dalla valutazione puntuale delle opere

Redazione tecnica

È legittimo il diniego del Comune su un'istanza di sanatoria edilizia senza che sia stato concluso il procedimento paesaggistico? E ancora: in presenza di un precedente giudicato amministrativo che accerta la tardività del parere di compatibilità paesaggistica, l'amministrazione può negare la sanatoria? La sentenza del TAR Campania del 27 giugno 2025, n. 1239 offre un importante contributo giurisprudenziale in materia di accertamento di conformità urbanistica e compatibilità paesaggistica, evidenziando come l'adozione di provvedimenti repressivi da parte della Pubblica Amministrazione debba necessariamente confrontarsi con il rispetto del giudicato amministrativo e con una puntuale istruttoria tecnica e normativa.

Diniego di sanatoria edilizia: è legittimo senza prima valutare la compatibilità paesaggistica? La questione riguarda il ricorso contro il provvedimento di rigetto da parte di un Comune dell'istanza di accertamento di conformità presentata per sanare alcuni interventi realizzati in due immobili ad uso turistico-ricettivo. Secondo l'Amministrazione, tali opere avevano comportato un incremento di superficie utile e volume, modifiche prospettiche e sarebbero stati quindi riconducibili a ristrutturazione edilizia, in area paesaggisticamente vincolata, senza l'autorizzazione prescritta. Sui due immobili erano peraltro pendenti le istanze di condono mai definite e due distinte istanze - una edilizia e una paesaggistica - entrambe depositate nel 2015. Il contenzioso aveva alle spalle due sentenze definitive del 2021, con il cui il TAR aveva annullato i precedenti dinieghi in quanto 'La disciplina di cui all'art. 167 comma 5, d.lg. n. 42 del 2004 relativa al procedimento volto all'accertamento di compatibilità paesaggistica prevede che l'autorità si pronunci previo parere (espressamente qualificato come) vincolante della Soprintendenza. A fronte della natura, degli effetti e della obbligatorietà del parere della Soprintendenza, l'adozione del diniego in mancanza di tale fondamentale elemento consultivo rende l'attività successiva del Comune viziata in termini di illegittimità. Né è invocabile la sanatoria processuale ex art. 21 octies l. 241 cit., a fronte del carattere ampiamente discrezionale del parere obbligatorio e vincolante in questione'. Sostanzialmente la tardività del parere della Soprintendenza non lo rendeva vincolante e il diniego del Comune non sarebbe stato fondato su motivazioni puntuali.



Costi della manodopera nell'offerta: interviene il Consiglio di Stato

Palazzo Spada chiarisce uno dei dubbi più frequenti in materia di appalti: quando è lecito il ribasso sui costi della manodopera e come applicarlo

Redazione tecnica

L'offerta è valida se prevede il ribasso sui costi della manodopera ? Come interpretare l' art. 41 , comma 14, del d.lgs. n. 36/2023? E quando si può ritenere ammissibile la volontà dell'operatore economico se non è esplicitata con chiarezza? Sono queste le questioni centrali affrontate nella sentenza del Consiglio di Stato 2 luglio 2025, n. 5712 , che segna un ulteriore passaggio interpretativo in materia di offerta economica, ribassi e costi della manodopera nel nuovo quadro normativo definito dal d.lgs. n. 36/2023. Costi della manodopera: sono ribassabili? La controversia trae origine da una procedura di gara PNRR per lavori di messa in sicurezza sismica. La stazione appaltante, nel determinare l'importo contrattuale in favore dell'aggiudicataria ha incluso i costi della manodopera tra gli importi soggetti a ribasso, applicando il ribasso offerto anche su tale voce. Tuttavia, la stessa impresa ha contestato la correttezza del calcolo, ritenendo che, per effetto del divieto di ribasso sui costi della manodopera, l'importo contrattuale effettivo avrebbe dovuto essere maggiore. In primo grado, il TAR aveva accolto il ricorso, ritenendo fondato il motivo e annullando il provvedimento di aggiudicazione, ma il Consiglio di Stato ha riformato integralmente la sentenza.

IP

SAIE

La Fiera delle Costruzioni
progettazione, edilizia, impianti

2025 Ottobre 2025

SAIE

SCOPRI DI PIÙ »

Lavori Pubblici

Informazione tecnica on-line

BIVE

Il tuo spazio di riferimento

#

News

Normative

Speciali

Faqs

Libri

Academy

Attende

Prodotti

Professionisti

Newsletter

Mapestron System

LA SOLUZIONE PER MANIFESTAZIONI
CHE STIPANO IL TEMPO

MAPEI

Scopri di più

Costi della manodopera
nell'offerta: interviene il
Consiglio di Stato

Palazzo Spada chiarisce uno dei dubbi più frequenti in
materia di appalti: quando è lecito il ribasso sui costi della
manodopera e come applicarlo

in Redazione tecnica - 08/07/2025

1

2

3

Seleziona »

L'offerta è valida se prevede il ribasso sui costi della
manodopera? Come interpretare l'art. 41, comma 14, del
d.lgs. n. 36/2023? E quando si può ritenere ammissibile la
volontà dell'operatore economico se non è esplicitata con
chiarezza?

Sono queste le questioni centrali affrontate nella sentenza

Ante '77 e cambio di destinazione d'uso: il TAR sugli oneri di urbanizzazione

Niente oneri per il cambio destinazione se non aumenta il carico urbanistico, anche per immobili ante 1977. Un'interessante sentenza spiega il perché

Redazione tecnica

Quale carico urbanistico considerare in caso di immobili realizzati prima della c.d. Legge Bucalossi ? In caso di cambio di destinazione da commerciale ad artigianale, come si calcola correttamente il contributo di costruzione ? Calcolo oneri di urbanizzazione: il TAR sugli immobili ante '77 A rispondere a queste domande è il TAR Lazio con la sentenza del 17 giugno 2025, n. 11868 , sul ricorso riguardante due SCIA presentate per un immobile, una relativa a lavori di ristrutturazione edilizia e l'altra per la variazione di destinazione d'uso da commerciale a produttiva/artigianale. A seguito delle istanze, il Comune aveva qualificato gli interventi come ristrutturazione edilizia , imponendo il pagamento degli oneri di urbanizzazione . Il contribuente ha versato la somma 'con riserva', ritenendo il contributo non dovuto, e successivamente ha agito in giudizio chiedendone la restituzione ex art. 2033 c.c., affermando che: la nuova destinazione d'uso non generava un carico urbanistico maggiore rispetto a quella originaria; l'immobile era stato realizzato nel 1959, quando non vigeva ancora la disciplina sugli oneri concessori , introdotta solo nel 1977 con la legge n. 10 (c.d. legge Bucalossi).



The screenshot shows the website 'Lavori Pubblici' with a red header. Below the header, there are several banners for 'EUCLIDE 20', 'BIVE', and 'MAPEI'. The main article title is 'Ante '77 e cambio di destinazione d'uso: il TAR sugli oneri di urbanizzazione'. Below the title, there is a short summary and the date '17/06/2025'. At the bottom of the screenshot, there is a table with 4 rows and 1 column, containing the numbers 1, 2, 3, and 4.

1
2
3
4

Qualificazione stazioni appaltanti: il MIT sull'affidamento della progettazione

Una SA non qualificata può comunque affidare la progettazione a un professionista esterno e approvare il progetto? Ecco la risposta del Supporto Giuridico

Quando un ente privo di qualificazione può affidare la progettazione a un professionista esterno e approvare il progetto? Cosa succede se i lavori superano la soglia di 500mila euro e si ricorre a una Centrale Unica di Committenza? La complessità normativa in materia di qualificazione delle stazioni appaltanti può essere foriera di dubbi applicativi, soprattutto negli enti di minori dimensioni che, a seguito dell'entrata in vigore del d.Lgs. n. 36/2023 (Codice dei Contratti Pubblici), si trovano ad affrontare procedure sempre più articolate. Sul tema è intervenuto il MIT con il parere del 23 giugno 2025, n. 3619 che offre una risposta chiara e rigorosa a un quesito di rilevante interesse pratico. Affidamento progettazione a professionista esterno: i limiti per le SA non qualificate. Il caso sottoposto al supporto giuridico riguarda un ente non qualificato per la fase di progettazione e affidamento dei lavori, che deve gestire un intervento di importo superiore a 500.000 euro avvalendosi di una Centrale Unica di Committenza. La domanda cruciale: può l'ente, pur non essendo qualificato, affidare la progettazione a un professionista esterno e approvare autonomamente il progetto? Ricordiamo che il nuovo Codice dei Contratti ha introdotto un sistema di qualificazione che distingue nettamente le attività di: affidamento dei lavori (art. 4, Allegato II.4) affidamento dei servizi e forniture (art. 5, Allegato II.4). Ogni stazione appaltante deve possedere la qualificazione idonea per ciascuna tipologia di prestazione e per le soglie di valore previste, con la conseguenza che la qualificazione per i lavori non si estende automaticamente alla fase di progettazione.



Impianti FER e aree idonee: il TAR rimette la questione alla Corte Costituzionale

Alla Consulta la questione di legittimità costituzionale su alcuni articoli della L.R. Sardegna n. 20/2024, che sancisce un divieto retroattivo di installazione di impianti già autorizzati e ancora non cantierati

Redazione tecnica

È legittimo che una legge regionale dichiari inefficaci autorizzazioni già rilasciate per impianti fotovoltaici a terra ? Quali sono i limiti imposti dalla normativa statale al consumo di suolo agricolo e come si coordinano con la spinta alla transizione energetica? Aree idonee, suolo agricolo e impianti fotovoltaici: la questione alla Corte Costituzionale La complessità della disciplina sugli impianti fotovoltaici a terra, specialmente in zone agricole, ha sollevato dubbi di legittimità costituzionale nell'applicazione della L.R. Sardegna n. 20/2024, tanto che il TAR Lazio ha deciso, con l' ordinanza del 13 maggio 2025, n. 1364 , di rimettere la questione alla Consulta . Una scelta che si inserisce in un quadro normativo particolarmente stratificato, sospeso tra obiettivi di decarbonizzazione e vincoli alla tutela del suolo, come dimostrano i recenti decreti ' Aree Idonee ', attuativo del d.Lgs. n. 199/2021 , e il D.L. n. 63/2024 , c.d. ' Decreto Agricoltura ' , che ha limitato l'uso dei suoli per l'installazione degli impianti fotovoltaici. La controversia prende le mosse dall'impugnazione di alcuni atti che dichiaravano inefficaci autorizzazioni per impianti fotovoltaici con moduli collocati a terra in Sardegna, in base alla legge regionale n. 20/2024. Questa legge, nel disciplinare le aree idonee e non idonee, ha previsto un divieto generalizzato di installazione degli impianti fotovoltaici a terra nelle aree agricole, salvo ipotesi residuali e progetti PNRR. La legge sarda, tuttavia, ha esteso il divieto anche agli impianti autorizzati non ancora realizzati, stabilendo che i relativi titoli diventano inefficaci, a meno che non vi sia già stata una modifica irreversibile dello stato dei luoghi. Secondo il TAR Lazio, la disciplina regionale si intreccia con l'art. 5 del D.L. n. 63/2024, che a sua volta ha introdotto un divieto quasi assoluto di nuovi impianti fotovoltaici a terra nelle zone agricole, ad eccezione di: interventi di rifacimento o potenziamento di impianti esistenti senza incremento dell'area; installazioni su cave dismesse o discariche; progetti funzionali al PNRR e alle comunità energetiche rinnovabili. Il Tribunale ha ritenuto che queste norme sollevino questioni di legittimità costituzionale, con riferimento agli artt. 3, 9, 41, 97 e 117 Cost., e all'art. 10 della legge costituzionale n. 3/2001, che disciplina i rapporti tra Stato e Regioni in materia di competenze legislative concorrenti.

IP

COSTRUIAMO UN PRESENTE
PENSATO PER AVERE FUTURO

MAPEI

Lavori Pubblici

Informazione tecnica on-line

BIVE

Visuale
a 360°

#

News

Normative

Speciali

Focus

Libri

Academy

Attende

Prodotti

Professionisti

Newsletter

Mapstone System

LA SOLUZIONE PER INSTALLAZIONI
CHE SFIDANO IL TEMPO.

MAPEI

Impianti FER e aree
idonee: il TAR rimette la
questione alla Corte
Costituzionale

Alla Consulta la questione di legittimità costituzionale su
alcuni articoli della L.R. Sardegna n. 20/2024, che sancisce
un divieto retroattivo di installazione di impianti già
autorizzati e ancora non cantierati

Redazione tecnica - 08/07/2025

1

2

3

4

5

6

7

8

9

10

11

12

13

14

15

16

17

18

19

20

21

22

23

24

25

26

27

28

29

30

31

32

33

34

35

36

37

38

39

40

41

42

43

44

45

46

47

48

49

50

51

52

53

54

55

56

57

58

59

60

61

62

63

64

65

66

67

68

69

70

71

72

73

74

75

76

77

78

79

80

81

82

83

84

85

86

87

88

89

90

91

92

93

94

95

96

97

98

99

100

È legittimo che una legge regionale dichiari inefficaci
autorizzazioni già rilasciate per impianti fotovoltaici a

Riproduzione autorizzata licenza Ars Promopress: 2013-2023 Pagina 38

Concorsi e utilizzo graduatorie già esistenti: nessun obbligo per la PA

Il Consiglio di Stato ribadisce la discrezionalità a carico delle Amministrazioni: serve un accordo tra enti e identità sostanziale delle procedure selettive

Redazione tecnica

L' utilizzo di graduatorie approvate da altre amministrazioni è un diritto dei candidati o una facoltà dell'Amministrazione? È legittimo pretendere lo scorrimento di una graduatoria approvata da un'altra amministrazione pubblica, oppure la P.A. ha sempre la possibilità di indire un nuovo concorso ? Cosa prevede il legislatore e quali sono i limiti alla discrezionalità amministrativa in materia di assunzioni tramite graduatorie esistenti? Graduatorie concorsi: sono utilizzabili da altre Amministrazioni? A chiarire il quadro è intervenuto il Consiglio di Stato con la sentenza del 4 giugno 2025, n. 4835 , confermando l'orientamento secondo cui l'utilizzo di graduatorie concorsuali da parte di amministrazioni diverse da quelle che le hanno originate rappresenta una facoltà discrezionale subordinata a condizioni normative specifiche. La controversia nasce dal ricorso proposto da due professionisti, collocati in posizione utile nella graduatoria concorsuale approvata da un'Amministrazione. I ricorrenti hanno contestato la scelta di un'altra amministrazione, operante sempre nel settore sanitario, di indire un nuovo concorso per la medesima figura professionale, invece di utilizzare la graduatoria ancora efficace, in violazione del principio di economicità e del buon andamento dell'amministrazione , senza dare priorità all'utilizzo delle graduatorie vigenti, né una motivazione adeguata al mancato utilizzo della graduatoria esistente. Il quadro normativo Al centro della decisione si colloca l'art. 3, comma 61, della legge n. 350/2003, il quale stabilisce che le amministrazioni pubbliche, nel rispetto delle limitazioni e procedure previste, possono effettuare assunzioni anche utilizzando le graduatorie approvate da altre amministrazioni. Secondo una lettura costante della giurisprudenza, il termine 'possono' qualifica tale possibilità come facoltativa, e quindi non obbligatoria . Inoltre, il legislatore subordina l'utilizzo delle graduatorie esterne alla stipula di un accordo tra amministrazioni , la cui mancanza costituisce di per sé un ostacolo insormontabile al loro utilizzo. Sul punto Palazzo Spada ha chiarito che l'accordo deve precedere l'atto di assunzione, non necessariamente l'indizione della procedura originaria, ma deve comunque esistere al momento dell'utilizzazione della graduatoria da parte dell'ente terzo.



Il TAR Lazio chiarisce i limiti del diniego della sanatoria per difformità edilizie, quando l'Amministrazione non motivi adeguatamente le proprie richieste

La complessità normativa in materia di regolarizzazione degli abusi edilizi è da sempre fonte di incertezze applicative e di contenzioso. Un esempio paradigmatico riguarda i rapporti tra la SCIA in sanatoria e l'autorizzazione sismica. Ci si può chiedere infatti se un intervento realizzato senza autorizzazione sismica possa essere comunque regolarizzato e se l'assenza di motivazioni circostanziate possa invalidare il diniego della sanatoria. A queste domande risponde la sentenza del TAR Lazio, 3 giugno 2025, n. 10682, che offre importanti chiarimenti operativi al riguardo.

SCIA in sanatoria e autorizzazione sismica: interviene il TAR

Il caso riguardava alcune opere eseguite in un fabbricato composto da due piani fuori terra e un seminterrato, in difformità rispetto alla licenza edilizia rilasciata. I proprietari avevano quindi presentato una SCIA in sanatoria ai sensi dell'art. 37, comma 4, d.P.R. n. 380/2001. Il Comune aveva però comunicato la mancata efficacia del titolo, subordinando ogni valutazione alla produzione di un'autorizzazione sismica in sanatoria rilasciata dal Genio Civile, in quanto le opere avrebbero interessato anche 'parti strutturali dell'edificio'. Gli istanti contestavano questa pretesa, ritenendo che: le opere fossero mere variazioni autorizzate; il fabbricato fosse stato regolarmente abitato sin dal 1970, epoca diversa; l'Amministrazione si fosse limitata ad affermazioni generiche, senza intervento secondo la disciplina vigente.



CAM e ristrutturazioni edilizie: una nuova modifica del Codice Appalti?

Approvato l'emendamento al DL Infrastrutture: i criteri ambientali minimi si applicheranno subito senza decreti attuativi del MASE

Redazione tecnica

Non c'è pace per il Codice dei Contratti Pubblici , continuo oggetto di rifiniture e limature, che stanno appesantendo il corpus normativo di continui rimandi ad altri provvedimenti, dopo il significativo intervento operato dal d.Lgs. n. 209/2024 . Adozione CAM edilizia: la prossima modifica al Codice Appalti E sebbene ancora non sia ufficiale, è stato approvato in Commissione Ambiente alla Camera, nell'ambito dei lavori per la conversione in legge del D.L. n. 73/2025 (c.d. ' Decreto Infrastrutture '), l'emendamento 2.32, che chiede di inserire all'art. 2, comma 1, la lettera a-bis) che porterà a una modifica dell 'art. 57 del d.Lgs. n. 36/2023 sull'adozione dei CAM per gli interventi edilizi. Ricordiamo che I Criteri Ambientali Minimi (CAM) rappresentano i requisiti ambientali definiti per le varie fasi del ciclo di vita di opere, beni e servizi, con l'obiettivo di ridurre l'impatto ambientale. Sono lo strumento principale attraverso cui si attua il Green Public Procurement (GPP) , ossia l'inserimento di criteri di sostenibilità negli appalti pubblici. La loro applicazione è obbligatoria per le stazioni appaltanti, in base all'art. 57 del d.Lgs. n. 36/2023, che prevede l'inserimento nei bandi di gara e nei contratti delle prescrizioni contenute nei CAM approvati con decreto del Ministero dell'Ambiente e della Sicurezza Energetica. In edilizia, i CAM definiscono, ad esempio: le percentuali minime di utilizzo di materiali riciclati; i requisiti prestazionali degli edifici in termini di efficienza energetica; le modalità di gestione dei cantieri e i criteri di durabilità e manutenibilità delle opere. La loro finalità è promuovere una filiera delle costruzioni più sostenibile, innovativa e conforme agli obiettivi di transizione ecologica fissati a livello europeo.



Tolleranze costruttive e variazioni essenziali: il Lazio verso l'effettiva applicazione del Salva Casa

Il commento dell'OAR all'approvazione delle modifiche alla L.R. n. 15/2008, finalizzate al coordinamento con le disposizioni in materia di semplificazione edilizia

Redazione tecnica

Un passo decisivo verso l'effettiva applicazione del Salva Casa. Viene definita così dall'Ordine degli Architetti di Roma l'approvazione in Consiglio Regionale delle modifiche contenute nella proposta di legge n. 171 del 9 agosto 2024, dedicata a "Semplificazioni e misure incentivanti il governo del territorio". Semplificazione edilizia: il coordinamento tra norme nella Regione Lazio. Durante la seduta ordinaria, sono stati infatti approvati alcuni articoli di grande rilievo, che porteranno alla revisione della L.R. n. 15/2008 in materia di vigilanza urbanistico-edilizia. L'intervento legislativo recepisce e allinea le novità introdotte a livello nazionale con la L. 105/2024, consentendo di superare numerosi nodi interpretativi e rendere finalmente operativa la disciplina in ambito regionale. Tra i punti principali, spiccano: la modifica dell'articolo 17 sulle variazioni essenziali, che innalza dal 2% al 15% il limite massimo delle variazioni volumetriche o di superficie lorda considerate essenziali. Si tratta di un adeguamento che riconosce la necessità di contemperare l'esigenza di tutela dell'assetto urbanistico con la ragionevole tolleranza verso minime difformità costruttive, spesso fisiologiche nei cantieri. Le tolleranze costruttive vengono quindi escluse dal perimetro delle variazioni essenziali, con evidenti ricadute operative sulla classificazione degli illeciti e sulle relative sanzioni; la riscrittura dell'articolo 22 in materia di accertamento di conformità recepisce l'articolo 36-bis del d.P.R. n. 380/2001, introducendo un quadro più chiaro per la regolarizzazione delle difformità parziali e per la definizione delle sanzioni pecuniarie. Viene così garantita la coerenza tra disciplina statale e regionale, riducendo il contenzioso e favorendo la definizione delle pratiche pendenti presso gli uffici comunali. Il commento alle novità Il contenuto delle modifiche è stato accolto con soddisfazione dall'Ordine degli Architetti PPC di Roma e provincia: «Un passo in avanti su sanzioni e accertamento di conformità», ha commentato il presidente dell'OAR, Alessandro Panci, anticipando che «il lavoro dell'Ordine continua seguendo e apportando un contributo fattivo al percorso di approvazione della legge». Sulla stessa linea il Consigliere OAR con delega ai rapporti con la Pubblica Amministrazione, Lorenzo Busnengo, che ha sottolineato l'importanza del provvedimento per garantire certezza applicativa: «All'interno della proposta di legge regionale 171, finalmente è stato presentato e approvato in Consiglio regionale un emendamento a modifica della legge regionale 15 sulla vigilanza urbanistico-edilizia che va ad allineare le novità introdotte dal Salva Casa in termini di tolleranze costruttive e di variazioni non essenziali. Questo è un elemento determinante per l'effettiva applicazione del Salva Casa anche nella Regione Lazio, così come più volte richiesto e ribadito dall'Ordine degli Architetti di Roma». Il Consigliere Regionale del Lazio, Micol



Grasselli , ha fornito ulteriori dettagli, aggiungendo anche che un'ulteriore conseguenza attesa sarà il positivo impatto sui bilanci degli enti locali: «Le novità introdotte, a seguito dell'evasione delle pratiche presentate e giacenti presso gli uffici comunali, garantiranno anche un aumento delle entrate per le amministrazioni, costantemente in difficoltà per la ricerca di fondi necessari, ad esempio, per la manutenzione ordinaria del verde e delle strade». Frutto di un lavoro congiunto tra Giunta e Consiglio Regionale, il provvedimento è considerato una risposta concreta alle esigenze degli operatori economici, dei professionisti e dei cittadini. «Quella che si sta approvando è una normativa voluta fortissimamente da questa maggioranza e per la quale, in accordo con l'assessorato, ho fornito un contributo personale che risponde appieno alle esigenze dei territori, delle comunità e degli operatori economici» , ha concluso Grasselli. La riforma delle norme regionali di vigilanza e l'allineamento al Salva Casa rappresentano un punto di svolta per la regolarizzazione edilizia nel Lazio, con l'auspicio che la fase di attuazione sappia mantenere il medesimo livello di chiarezza e semplificazione operativa auspicato dai professionisti del settore.

Tassazione plusvalenze sugli immobili oggetto di Superbonus: aspetti controversi

L'analisi del CNDCEC evidenzia alcune criticità irrisolte nell'applicazione della disciplina introdotta dalla Legge di Bilancio 2024

Redazione tecnica

La disciplina fiscale che regola la cessione di immobili oggetto di interventi Superbonus è stata oggetto di un'importante modifica con la Legge di Bilancio 2024, operata su alcuni articoli del TUIR relativi alla tassazione delle plusvalenze . Tassazione plusvalenze e immobili Superbonus: lo studio del CNDCEC Una normativa che, fin dalle prime interpretazioni di prassi, ha sollevato dubbi applicativi e aperto questioni di non immediata risoluzione, come dimostra la ricerca pubblicata dal CNDCEC , frutto del lavoro della Commissione di studio 'Fiscalità immobiliare e della Transizione Ecologica'. Lo studio, dopo una prima analisi normativa e delle indicazioni di prassi dell'Agenzia delle Entrate, approfondisce alcuni casi concreti di applicazione della tassazione, consistenti in: Immobile acquisito per successione e successivamente oggetto di interventi 'superbonus'; Immobile acquistato fruendo del 'sismabonus acquisti' in versione 'superbonus'; Interventi 'superbonus' effettuati dal donante; Immobile oggetto di interventi 'superbonus' senza trasformazione urbanistica ed edilizia; Cessione dell'immobile antecedentemente alla fine dei lavori; Cessione tramite il contratto di 'rent to buy'.



Soccorso istruttorio e offerta tecnica: il TAR sui limiti delle esclusioni

Il soccorso istruttorio può sanare carenze documentali non essenziali dell'offerta tecnica, anche in presenza di clausole di inammissibilità

Redazione tecnica

Quando la mancanza di un documento a corredo dell' offerta tecnica può essere sanata ? Come si concilia il principio di tassatività delle cause di esclusione con l'obiettivo di favorire la partecipazione e la qualità delle offerte? In un contesto di crescente attenzione verso l'equilibrio tra rigore procedurale e valorizzazione della sostanza dell'offerta, la sentenza del TAR Lazio, 1° luglio 2025, n. 12976 interviene su un tema che tocca da vicino stazioni appaltanti e operatori economici: l'attivazione del soccorso istruttorio per integrare la documentazione a corredo dell'offerta tecnica, anche in presenza di clausole che ne prevedano l'inammissibilità. Soccorso istruttorio: sì alle integrazioni sull'offerta tecnica, se formali La controversia trae origine da una procedura di gara per l'organizzazione di un evento, il cui disciplinare prevedeva che, a pena di inammissibilità dell'offerta, la documentazione tecnica dovesse contenere una 'Dichiarazione di impegno alla disponibilità della location' con data certa anteriore alla presentazione dell'offerta. In sede di verifica delle offerte, la Commissione accertava che la concorrente aggiudicataria aveva allegato la relazione tecnica con

l'indicazione e descrizione della struttura proposta, ma non la dichiarazione di impegno formalmente richiesta. Il RUP aveva quindi disposto l'attivazione del soccorso istruttorio, consentendo la successiva produzione del documento mancante. L'operatore economico concorrente proponeva ricorso, sostenendo che la Commissione avrebbe dovuto procedere all'esclusione automatica dell'offerta, reputando la carenza insanabile e lesiva del principio della par condicio. Per valutare la questione, il TAR ha ricordato i presupposti per l'accesso al soccorso istruttorio e i suoi ambiti di applicazione, anche per l'offerta tecnica. Vediamoli in dettaglio



Emergenza caldo e cantieri edili: nuovo Protocollo quadro per il contenimento dei rischi climatici

L'accordo punta a coniugare l'esecuzione delle opere con la garanzia di condizioni di salubrità e sicurezza sul lavoro e verrà recepito in un decreto ministeriale

Redazione tecnica

La sicurezza dei lavoratori è sempre più influenzata dagli effetti del cambiamento climatico, che impone un ripensamento delle modalità organizzative delle attività produttive. Con l'approvazione del Protocollo quadro promosso dal Ministero del Lavoro e sottoscritto dalle parti sociali più rappresentative, tra cui Confindustria e ANCE, si è definito un quadro di riferimento finalizzato a garantire condizioni di salubrità e sicurezza nei luoghi di lavoro, pur salvaguardando la continuità dei cantieri. Il Protocollo verrà recepito a breve in un decreto ministeriale e costituirà la base per l'adozione di protocolli attuativi settoriali o territoriali che potranno dettagliare in modo più puntuale le misure organizzative e di prevenzione. Emergenza caldo: cosa prevede il Protocollo quadro per i cantieri Sotto il profilo tecnico-organizzativo, il Protocollo rappresenta un'estensione sostanziale delle previsioni generali del d.lgs. n. 81/2008 (Testo Unico Sicurezza Lavoro), riconoscendo che i rischi climatici devono essere valutati come rischi ordinari e prevedibili, con un sistema di gestione fondato su principi di prevenzione e responsabilizzazione di tutti gli attori coinvolti.

L'omessa considerazione dei rischi microclimatici potrebbe essere valutata come carenza nella redazione o nell'attuazione dei piani di sicurezza, configurando una responsabilità condivisa tra committenti, coordinatori e imprese esecutrici. I contenuti del Protocollo Riconoscimento del rischio microclima Nei cantieri temporanei o mobili rientranti nel Titolo IV del d.lgs. 81/2008, il Coordinatore per la progettazione dovrà prevedere nel PSC misure specifiche, come la predisposizione di aree di ristoro adeguate, l'organizzazione di turnazioni degli orari di lavoro, l'eventuale anticipo o posticipo delle lavorazioni e la dotazione di DPI idonei alla stagione. Obblighi nei PSC e nei POS Il PSC e il POS diventano strumenti centrali di pianificazione integrata delle misure di contenimento del rischio microclimatico. Sarà necessaria un'attenta verifica del cronoprogramma dei lavori e un'adeguata documentazione di cantiere per dimostrare l'effettiva adozione delle misure preventive. I datori di lavoro delle imprese appaltatrici dovranno inserire nei POS le modalità operative per ridurre i rischi legati alle alte temperature, comprese la fornitura di bevande e la predisposizione di spazi ombreggiati. Informazione e formazione È previsto un rafforzamento dei percorsi formativi sul riconoscimento dei sintomi da stress termico e sulla gestione delle emergenze. Sorveglianza sanitaria e orario di lavoro Tra i temi di intervento dei protocolli attuativi rientrano la sorveglianza sanitaria specifica, la rimodulazione degli orari e l'adozione di indumenti idonei.



Contributi progettazione enti locali 2025: 100 milioni di euro per la messa in sicurezza

Dal Ministero dell'Interno i fondi per progettare interventi su rischio idrogeologico, strade e scuole: tempi e obblighi per non perdere il contributo

Redazione tecnica

Quasi 100 milioni di euro destinati ai Comuni, come contributo per la spesa per i livelli di progettazione per interventi di messa in sicurezza a carico degli enti locali. A tanto ammonta la cifra stanziata dal Ministero dell'Interno con il Decreto del Dipartimento Affari Interni - Finanza Locale del 18 giugno 2025, a cui è allegato l'elenco di interventi ammessi a seguito di presentazione della domanda di accesso al contributo previsto dal comma 51 dell'art. 1 della legge n. 160/2019 (Legge di Bilancio 2020). Messa in sicurezza del territorio: il decreto con gli interventi ammessi La misura è finalizzata appunto a coprire le spese di progettazione sostenute, secondo quest'ordine prioritario, per interventi di: messa in sicurezza del territorio a rischio idrogeologico; messa in sicurezza di strade, ponti e viadotti; messa in sicurezza ed efficientamento energetico degli edifici, con precedenza per gli edifici scolastici, e di altre strutture di proprietà dell'ente. Il Ministero dell'interno erogherà il contributo assegnato agli enti locali in due quote : a) l'80% previa verifica dell'avvenuta stipula del contratto di affidamento dell'incarico di progettazione secondo le modalità previste dall'articolo 3 del Decreto, con appositi provvedimenti collettivi a cadenza mensile, a decorrere dal quarto mese successivo alla pubblicazione in Gazzetta del provvedimento; b) il 20% previa verifica dell'effettiva conclusione dell'attività di progettazione e comunque fino a concorrenza della spesa effettivamente sostenuta. Vincoli per le Amministrazioni Gli enti dovranno assumere l'obbligazione vincolante alla stipula del contratto di affidamento dell'incarico di progettazione oggetto del contributo entro sei mesi decorrenti dalla data di pubblicazione del decreto in Gazzetta, pena la revoca del contributo. Il controllo sulle informazioni relative alla stipula del contratto di affidamento dell'incarico di progettazione (Fattibilità Tecnico Economica - Esecutiva) riguarderà la data di stipula del contratto relativo alla progettazione, rilevata tramite la piattaforma contratti pubblici (BDNCP) attraverso le informazioni correlate al relativo codice identificativo di gara (CIG), anche nel caso in cui l'affidamento sia effettuato con appalto integrato.



Il Sole 24 Ore

Appalti territorio e ambiente

Utility, al via Plures con un piano da 2,5 miliardi in cinque anni

Sara Deganello

Un piano industriale 2025-2029 con investimenti pari a 2,5 miliardi di euro: 1,1 miliardi destinati all'energia, 900 milioni alle reti idriche e 500 al settore ambiente e rifiuti - in generale, il 60% riguarderà settori regolati, mentre il 40% sarà rivolto al mercato. È stato presentato ieri, approvato dai consigli di amministrazione di Alia Multiutility ed Estra, i soggetti partecipati da diversi comuni toscani (i soci maggiori sono Firenze, Prato, Pistoia) e marchigiani che riuniscono le utility del territorio: nel 2023 insieme anche a Publiacqua hanno dato vita a Multiutility toscana che dal 1° gennaio 2026 si chiamerà Plures. Il piano è una tappa cruciale del percorso di integrazione che porterà il soggetto così composto ad essere interlocutore unico per cittadini, imprese e amministrazioni del territorio nei servizi di energia, acqua e ambiente. E disegna strategie di crescita per generare valore proprio per i territori. Dalla sua nascita nel 2023, l'equity value della multiutility è passato da poco più di 1 miliardo a 1,2 miliardi di euro. Entro il 2029 il piano prevede di raggiungere 1,8 miliardi grazie alla crescita dell'Ebitda, che potrà passare dai circa 400 milioni del 2024 a 658 milioni nel 2029. Il return on invested capital è previsto in crescita dal 5,3% del 2024 fino a quasi il 10% nel 2029. Nel sostenere questa crescita, i livelli di indebitamento sono giudicati «inferiori alla media dei principali operatori nazionali»: il rapporto tra posizione finanziaria netta ed Ebitda previsto per il 2024 si attesta a 2,1, e anche la proiezione al 2027 mantiene un profilo prudente (2,5).

Per quanto riguarda gli obiettivi da raggiungere nei vari ambiti di servizio, tutti connotati da un'intensa spinta sulla digitalizzazione, il piano industriale indica numeri ambiziosi.

A partire dal settore energetico, in cui non sono escluse operazioni di M&A: si punta infatti alla realizzazione di impianti fotovoltaici con capacità complessiva di 520 MW entro il 2029, con una produzione a regime di oltre 780mila MWh all'anno, in parte destinata alla vendita diretta. Si punta anche al rafforzamento del presidio nella distribuzione gas e gas verdi - Estra è stata la prima in Italia ad avviare un sistema di reverse flow per accogliere il biometano nella rete -, nella gestione delle smart city con 25mila nuovi punti luce entro il 2029, 2.900 telecamere e digitalizzazione diffusa. Si punta ovviamente a un aumento della base clienti, da 890 a 1.136 nel 2029.

Nel settore idrico il piano prevede tra le altre cose la costruzione di nuovi impianti di depurazione avanzata, in grado di rilevare i Pfas, di uno per l'essiccamento dei fanghi, e di reti per il riutilizzo delle acque reflue depurate.

Anche qui la digitalizzazione si farà sentire: entro il 2029 la multiutility installerà 240mila contatori digitali. Sul fronte della gestione dei rifiuti invece l'obiettivo è avvicinarsi all'autosufficienza



Il Sole 24 Ore

Appalti territorio e ambiente

impiantistica: entro il 2029 Alia aumenterà la propria capacità di trattamento interna dal 74% all'93%, passando da 593mila a 743mila tonnellate. E si lavorerà sulla capacità di estrazione di materia dai rifiuti, compresi quelli come Raee o tessili: l'asticella punta su una crescita del 300% di materie rigenerate.

«Vogliamo essere un soggetto abilitante delle economie territoriali», spiega Francesco Macrì, presidente esecutivo di Estra: «Un supporto per i diversi distretti, dal tessile di Prato alla concia di Pisa all'orafo di Arezzo e a quelli delle Marche, che rappresentano la nostra forza. È un destino obbligato, pena la perdita di competitività. L'integrazione dei processi che stiamo portando avanti risponde proprio a questo. La razionalizzazione permette investimenti a supporto degli indotti industriali tipici nei tre settori: energia, acqua, ambiente. Siamo l'ultima grande multiutility italiana, e questo percorso ci porterà ad essere tra le prime quattro-cinque».

Per quanto riguarda una futura quotazione «non é prevista dal piano industriale che abbiamo approvato», risponde Lorenzo Perra, presidente di Alia: «Con questo piano, che prevede importanti investimenti senza la necessità di ricorrere ad aumenti di capitale, costruiamo un'infrastruttura pubblica moderna, al servizio delle comunità e delle trasformazioni del nostro tempo».

© RIPRODUZIONE RISERVATA.

Il Sole 24 Ore

Appalti territorio e ambiente

Appalti, argine alla revisione dei prezzi in diminuzione

Per gli stabilimenti balneari nuovo calendario più flessibile

Un freno alla revisione dei prezzi in diminuzione, come chiesto dalle imprese dell'Ance. Una maggiore flessibilità per la stagione balneare, per sostenere il settore. E l'archiviazione definitiva degli aumenti dei pedaggi per finanziare l'Anas. Sono le principali novità portate ieri dal voto delle commissioni Ambiente e Trasporti della Camera sulla legge di conversione del Dl Infrastrutture (Dl n. 73/2025). Partendo dai pedaggi, dopo gli annunci del weekend e il polverone politico sollevato in seno alla maggioranza, la norma che avrebbe dovuto portare a un incremento di un euro ogni mille chilometri delle tariffe autostradali di tutte le classi di veicoli è stata stralciata. Un nuovo emendamento, presentato dai relatori, prevede solo degli interventi tecnici sull'Anas anche se per il momento è ancora accantonato.

La riformulazione, spiega la relazione tecnica, «mira a consentire ad Anas di utilizzare le risorse di competenza del Fondo di Garanzia anche ad integrazione delle risorse già stanziare e comprese negli aggiornamenti del contratto di programma 2016-2020, nonché del contratto di programma Anas 2021-2025 e successivi aggiornamenti, e anche per il finanziamento dei maggiori fabbisogni derivanti dai provvedimenti dei Collegi consultivi tecnici per la definizione delle controversie con le imprese appaltatrici derivanti dall'iscrizione di riserve o richieste di risarcimento».

Quanto ai balneari è stata ritoccata la norma già presente nel decreto che regola l'apertura e la chiusura della stagione: la riformulazione a prima firma di Giorgia Andreuzza (Lega) inserisce maggiore flessibilità e stabilisce che il termine potrà arrivare alla fine di settembre e sfiorare anche i quattro mesi di durata totale. «La nostra penisola è fatta di 7.600 chilometri di costa. Non si può pensare che in una tale eterogeneità territoriale la stagione sia uguale in tutto il Paese», spiega Andreuzza.

Sulla revisione prezzi arrivano due interventi, chiesti dall'Ance.

La legge di Bilancio 2025 - va ricordato - ha prorogato l'articolo 26 del decreto Aiuti, la norma sugli aumenti eccezionali dei prezzi dei materiali alla quale hanno fatto ricorso nel 2023 e nei primi sei mesi del 2024 oltre 17mila cantieri. Ha però previsto la possibilità di applicare i nuovi prezzi anche in diminuzione rispetto a quelli contrattuali.

Un'indicazione potenzialmente rischiosa, che viene limitata: la diminuzione potrà esserci per le sole lavorazioni eseguite o contabilizzate nel 2025. Non potranno, cioè, essere riaperte le contabilità 2023 e 2024.

Non solo. Una nuova riformulazione di un emendamento all'articolo 9 a firma, tra gli altri, di Erica Mazzetti e Alessandro Cattaneo (Fi) sana una questione rimasta sospesa a causa di un groviglio di norme

Flavia Landolfi, Giuseppe Latour



Il Sole 24 Ore

Appalti territorio e ambiente

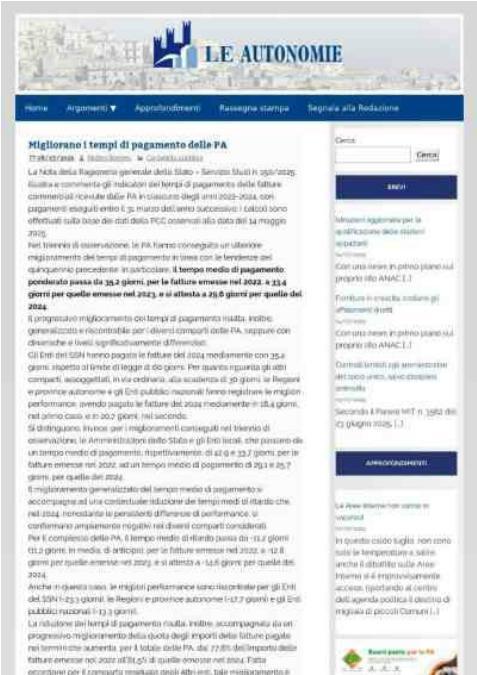
nei meccanismi di revisione dei prezzi che escludeva determinate categorie. Si tratta dei contratti pubblici aggiudicati sulla base di offerte con termine finale di presentazione compreso tra il 1° luglio 2023 e il 31 dicembre 2023 che ora potranno rientrare nella revisione prevista dal Codice degli appalti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA.

Migliorano i tempi di pagamento delle PA

Matteo Barbero

La Nota della Ragioneria generale dello Stato Servizio Studi n. 150/2025 illustra e commenta gli indicatori dei tempi di pagamento delle fatture commerciali ricevute dalle PA in ciascuno degli anni 2022-2024, con pagamenti eseguiti entro il 31 marzo dell'anno successivo; i calcoli sono effettuati sulla base dei dati della PCC osservati alla data del 14 maggio 2025. Nel triennio di osservazione, le PA hanno conseguito un ulteriore miglioramento dei tempi di pagamento in linea con le tendenze del quinquennio precedente. In particolare, il tempo medio di pagamento ponderato passa da 35,2 giorni, per le fatture emesse nel 2022, a 33,4 giorni per quelle emesse nel 2023, e si attesta a 29,6 giorni per quelle del 2024. Il progressivo miglioramento dei tempi di pagamento risulta, inoltre, generalizzato e riscontrabile per i diversi comparti delle PA, seppure con dinamiche e livelli significativamente differenziati. Gli Enti del SSN hanno pagato le fatture del 2024 mediamente con 35,4 giorni, rispetto al limite di legge di 60 giorni. Per quanto riguarda gli altri comparti, assoggettati, in via ordinaria, alla scadenza di 30 giorni, le Regioni e province autonome e gli Enti pubblici nazionali fanno registrare le migliori performance, avendo pagato le fatture del 2024 mediamente in 18,4 giorni, nel primo caso, e in 20,7 giorni, nel secondo. Si distinguono, invece, per i miglioramenti conseguiti nel triennio di osservazione, le Amministrazioni dello Stato e gli Enti locali, che passano da un tempo medio di pagamento di 29,1 e 25,7 giorni, per quelle del 2022, ad un tempo medio di pagamento di 29,1 e 25,7 giorni, per quelle del 2024. Il miglioramento generalizzato del tempo medio di pagamento si accompagna ad una contestuale riduzione dei tempi medi di ritardo che, nel 2024, nonostante le persistenti differenze di performance, si confermano ampiamente negativi nei diversi comparti considerati. Per il complesso delle PA, il tempo medio di ritardo passa da -11,2 giorni (11,2 giorni, in media, di anticipo), per le fatture emesse nel 2022, a -12,8 giorni per quelle emesse nel 2023, e si attesta a -14,6 giorni per quelle del 2024. Anche in questo caso, le migliori performance sono riscontrate per gli Enti del SSN (-23,3 giorni), le Regioni e province autonome (-17,7 giorni) e gli Enti pubblici nazionali (-13,3 giorni). La riduzione dei tempi di pagamento risulta, inoltre, accompagnata da un progressivo miglioramento della quota degli importi delle fatture pagate nei termini che aumenta, per il totale delle PA, dal 77,8% dell'importo delle fatture emesse nel 2022 all'81,5% di quelle emesse nel 2024. Fatta eccezione per il comparto residuale degli Altri enti, tale miglioramento è riscontrato, seppure in misura differenziata, per la generalità dei restanti comparti delle PA.



Fisco locale, le Regioni contro la riforma: «Incostituzionale»

Per i tecnici delle Regioni il decreto che attua il capitolo della riforma fiscale dedicato ai tributi degli enti territoriali è «un passo indietro» rispetto al federalismo del 2011, e si muove «in difformità con quanto affermato dalla sentenza 37/2024 della Corte costituzionale, che sancisce il principio «non si torna indietro», affermando che non è ammissibile ridurre gli spazi di autonomia regionale già riconosciuti, e dallo stesso articolo 119 della Costituzione». Le accuse che si leggono nel documento inviato alla conferenza Unificata dai tecnici della Conferenza delle Regioni sono pesanti per un provvedimento, secondo la delega fiscale, chiamato ad «assicurare attraverso il potenziamento dell'autonomia finanziaria la piena attuazione del federalismo fiscale» degli enti territoriali, che è peraltro un obiettivo posto dal Pnrr entro il primo trimestre del 2026. Obiettivo a rischio, suggerisce il documento delle Regioni. Altre bordate erano arrivate nella stessa sede dall'Anci, che teme un effetto collaterale da 4,9 miliardi sui conti dei Comuni (Nt+ Enti locali & edilizia del 13 giugno) . Gli ingredienti per il cortocircuito politico non mancano. Perché in gioco c'è un federalismo fiscale caro alla

Lega molto più che a Fratelli d'Italia, ma sbandierato negli anni sia dal centrosinistra che l'ha messo in Costituzione nel 2001 sia dal centrodestra che ha provato ad attuarlo fra 2009 e 2011. E le nubi si addensano intorno a un capitolo importante della riforma fiscale, che dopo l'approvazione in prima lettura nel consiglio dei ministri del 9 maggio è scomparso dai radar. Il testo è arrivato in Parlamento il 18 giugno, e le commissioni Bilancio di Camera e Senato hanno tempo fino al 18 luglio per esprimere il proprio parere. Che però, tutto lascia pensare, arriverà senza l'intesa con i diretti interessati, cioè le Regioni e gli enti locali. Come mai? In gioco ci sono complessi meccanismi di finanza pubblica, ma il senso della questione è limpido: l'attuazione del federalismo fiscale solleva incognite pesanti per i conti statali, e per evitarli senza sfiorare il target del Pnrr la riforma mette in piedi un complesso dare-avere fra Stato e Regioni che cambia la forma ma non la sostanza degli assetti finanziari attuali. Per capire il punto bisogna allontanarsi ancora una volta dai capitoli più discussi della riforma, che ha acceso qualche interesse soprattutto intorno alla possibilità data agli enti locali di introdurre autonomamente sanatorie e definizioni agevolate per i propri contribuenti morosi, senza doversi necessariamente agganciare alle rottamazioni nazionali come accade ora. Ma il cuore finanziario è altrove. E lo si incontra negli ultimi articoli del decreto, dal 30 in poi, che disegnano la nuova architettura delle entrate di Regioni, Province, Città metropolitane e Comuni nell'Italia 'federalista'. In sintesi estrema, la riforma ha l'obiettivo di cancellare i trasferimenti statali alle Regioni, incompatibili con un assetto davvero federalista, per sostituirli con una compartecipazione all'Irpef. Che però, qui casca l'asino, saranno fisse, misurate

Fisco e contabilità

Fisco locale, le Regioni contro la riforma: «Incostituzionale»

Dopo lo stop dei Comuni, esaltato il confronto con i governatori

di Gianni Truppi
07 luglio 2025

Per i tecnici delle Regioni il decreto che attua il capitolo della riforma fiscale dedicato ai tributi degli enti territoriali è «un passo indietro» rispetto al federalismo del 2011, e si muove «in difformità con quanto affermato dalla sentenza 37/2024 della Corte costituzionale, che sancisce il principio «non si torna indietro», affermando che non è ammissibile ridurre gli spazi di autonomia regionale già riconosciuti, e dallo stesso articolo 119 della Costituzione.

Le accuse che si leggono nel documento inviato alla conferenza Unificata dai tecnici della Conferenza delle Regioni sono pesanti per un provvedimento, secondo la delega fiscale, chiamato ad «assicurare attraverso il potenziamento dell'autonomia finanziaria la piena attuazione del federalismo fiscale» degli enti territoriali, che è peraltro un obiettivo posto dal Pnrr entro il primo trimestre del 2026. Obiettivo a rischio, suggerisce il documento delle Regioni. Altre bordate erano arrivate nella stessa sede dall'Anci, che teme un effetto collaterale da 4,9 miliardi sui conti dei Comuni (Nt+ Enti locali & edilizia del 13 giugno).

Gli ingredienti per il cortocircuito politico non mancano. Perché in gioco c'è un federalismo fiscale caro alla Lega molto più che a Fratelli d'Italia, ma sbandierato negli anni sia dal centrosinistra che l'ha messo in Costituzione nel 2001 sia dal centrodestra che ha provato ad attuarlo fra 2009 e 2011. E le nubi si addensano intorno a un capitolo importante della riforma fiscale, che dopo l'approvazione in prima lettura nel consiglio dei ministri del 9 maggio è scomparso dai radar. Il testo è arrivato in Parlamento il 18 giugno, e le commissioni Bilancio di Camera e Senato hanno tempo fino al 18 luglio per esprimere il proprio parere. Che però, tutto lascia pensare, arriverà senza l'intesa con i diretti interessati, cioè le Regioni e gli enti locali. Come mai?

In gioco ci sono complessi meccanismi di finanza pubblica, ma il senso della questione è limpido: l'attuazione del federalismo fiscale solleva incognite pesanti per i conti statali, e per evitarli senza sfiorare il target del Pnrr la riforma mette in piedi un complesso dare-avere fra Stato e Regioni che cambia la forma ma non la sostanza degli assetti finanziari attuali.

Per capire il punto bisogna allontanarsi ancora una volta dai capitoli più

«in modo tale da garantire al complesso delle Regioni entrate corrispondenti ai trasferimenti statali soppressi» (articolo 30, comma 2 del decreto legislativo). Se nel tempo l'economia cresce, e aumenta il gettito Irpef, le risorse aggiuntive «restano acquisite al bilancio dello Stato» (comma 3). Perché in caso contrario, è facile intuire, i conti centrali perderebbero parte dei benefici finanziari portati dalla crescita: e avrebbero bisogno di coperture aggiuntive per raggiungere gli stessi saldi. Il meccanismo sostituisce quello previsto nella riforma Calderoli del 2011, che in cambio dei trasferimenti prevedeva di «rideterminare» (ovviamente al rialzo) l'addizionale regionale all'Irpef. Non a caso, quella norma è rimasta congelata per 14 anni, di rinvio in rinvio è stata messa in calendario per il 2027, e ora si avvia a uscire di scena senza mai essere stata applicata. Per cedere il passo a quella nuova che, secondo il decreto, non entrerebbe a regime prima del 2030. Contro la compartecipazione si sono scagliati anche i Comuni, per il timore di perdere una quota (i 4,9 miliardi) dei trasferimenti statali che le Regioni girano ai sindaci per finanziarne le funzioni fondamentali. E chiedono, a loro volta, una fetta di Irpef erariale, per rientrare nel mosaico federalista. Più tranquille le Province, destinatarie di una compartecipazione Irpef per sostituire l'attuale imposta sull'Rc Auto: che però non scompare, ma viene girata allo Stato. Perché il federalismo non deve colpire i conti dello Stato, ma non sembra in grado nemmeno di alleggerire quelli a carico dei contribuenti.

Nessun rimborso Imu in caso di annullamento del piano regolatore

L'annullamento dello strumento urbanistico generale non comporta il diritto al rimborso dell'Imu pagata da parte del proprietario (o titolare di altro diritto reale) di un'area edificabile ritornata alla sua originaria previsione agricola. La Corte di cassazione, con la sentenza n. 14883, pubblicata il 03/06/2025, torna su di una questione già affrontata in passato dalla stessa Corte, relativa alla spettanza o meno del rimborso dell'Imu pagata su di un'area edificabile nell'ipotesi in cui lo strumento urbanistico generale che prevedeva tale edificabilità sia stato annullato dal giudice amministrativo. Nell'Imu, l'articolo 1, comma 741, della legge 160/2019 stabilisce che per area fabbricabile si intende l'area utilizzabile a scopo edificatorio in base agli strumenti urbanistici generali o attuativi, ovvero in base alle possibilità effettive di edificazione determinate secondo i criteri previsti agli effetti dell'indennità di espropriazione per pubblica utilità. L'articolo 36, comma 2, del DL 223/2006, richiamato dal citato comma 741, precisa che ai fini Ici (e oggi Imu), un'area è da considerare fabbricabile se utilizzabile a scopo edificatorio in base allo strumento urbanistico generale adottato dal Comune, indipendentemente dall'approvazione della Regione e dall'adozione di strumenti attuativi del medesimo. Nel caso in cui lo strumento urbanistico generale (o nello specifico del contenzioso esaminato dalla Corte il piano di governo del territorio di previsto dalla Lr 12/2005 della Lombardia) sia annullato, la circostanza non ha alcun effetto sulla qualifica di edificabilità del terreno (ai fini fiscali). Ciò in quanto la norma appena sopra descritta (e analogamente nell'Imu l'articolo 2, comma 1, lettera b, del DLgs 504/1992) chiarisce che la nozione di edificabilità fiscale si divide in due specie: l'area edificabile di diritto, così qualificata in un piano urbanistico, e l'area edificabile di fatto, vale a dire quella del terreno che, pur non essendo urbanisticamente qualificato, può nondimeno avere una vocazione edificatoria che si individua attraverso la constatazione dell'esistenza di taluni fattori come la vicinanza al centro abitato, lo sviluppo edilizio raggiunto dalle zone adiacenti, l'esistenza di servizi pubblici essenziali, la presenza di opere di urbanizzazione primaria, il collegamento con i centri urbani già organizzati, e l'esistenza di qualsiasi altro elemento obiettivo di incidenza sulla destinazione urbanistica (Cassazione, pronunce 14 novembre 2012, n. 19851; sezione 5, 16 novembre 2012, n. 20137; sezione 5, 11 novembre 2016, n. 23023). La norma dell'articolo 36, comma 2, del DL 223/2006, richiamato, come sopra evidenziato, dal comma 741 della legge 160/2019, prevede che il semplice inizio del procedimento di trasformazione urbanistica sia sufficiente a far lievitare il valore venale dell'immobile, senza che assumano alcun rilievo eventuali vicende successive incidenti sulla sua edificabilità, quali la mancata approvazione o la modificazione dello strumento urbanistico. Ne consegue che l'annullamento della deliberazione di



adozione del piano regolatore generale non ha effetto sulla qualificazione edificatoria delle aree ex agricole, nei periodi di imposta di vigenza della delibera anzidetta, in quanto ai fini fiscali vale non solo l'edificabilità di diritto, ma anche quella di fatto. Pertanto, nessun diritto al rimborso spetta al contribuente la cui area edificabile ritorni nella classificazione agricola (Cass., 21 ottobre 2022, n. 31174). Tale approccio, a detta dei Giudici della Cassazione, è del tutto coerente con quanto stabilito dalle Sezioni Unite della Corte di cassazione, con la pronuncia n. 25506/2006, nella quale è stato evidenziato che l'avvio del procedimento di trasformazione urbanistica del suolo è sufficiente per far incrementare il suo valore venale. Le oscillazioni del valore venale del terreno, conseguenti all'andamento del procedimento che incide sul diritto edificatorio ovvero alle modifiche del piano regolatore che si traducano in una diversa classificazione del suolo, stante la natura periodica del tributo, incidono solo sull'ammontare del tributo dovuto in ogni anno, senza che facciano sorgere alcun diritto al rimborso rispetto a quanto pagato negli anni precedenti. Peraltro, l'esclusione del diritto al rimborso, sia nel caso di diminuzioni del valore venale e sia nell'ipotesi, qui esaminata, di annullamento della delibera di approvazione del piano regolatore generale, che faccia ritornare nella categoria agricola un terreno edificabile, è confermata altresì dalla disposizione contenuta nell'articolo 1, comma 777, lettera c, della legge 160/2019, che rimette alla potestà regolamentare comunale la decisione di prevedere il diritto al rimborso dell'imposta pagata per le aree successivamente divenute edificabili, stabilendone termini, limiti temporali, avuto anche riguardo alle modalità e alla frequenza delle varianti apportare agli strumenti urbanistici (analogamente a quanto era previsto dall'articolo 59 del Dlgs 446/1997 nell'Ici). La Cassazione, con la sentenza n. 14697/2024, ha evidenziato che: «Dunque, la regola è l'inammissibilità del rimborso del tributo relativamente alle aree divenute non più edificabili e, quindi, dell'insussistenza di un diritto al rimborso ma è rimessa alla libera discrezionalità dei Comuni la (semplice) facoltà di ammettere rimborsi, nei tempi ed alle condizioni indicati negli appositi regolamenti, per l'Ici versata, non potendo dunque trovare applicazione l'invocato articolo 2033 cod. civ. In disparte ogni ulteriore valutazione in ordine alla configurabilità di un indebito oggettivo». In merito all'eventuale richiesta di rimborso fondata sulla previsione dell'articolo 2033 del codice civile (ripetizione del pagamento indebito), la Corte costituzionale ha evidenziato, con la sentenza n. 332/2002, che il diritto alla ripetizione (articolo 2033 del codice civile) si atteggia diversamente in materia tributaria e può essere legittimamente limitato o escluso dal legislatore. Passando agli obblighi dichiarativi delle aree fabbricabili, vista la recente scadenza del termine previsto per l'anno 2024 (30 giugno scorso), va rammentato che, seppure il Dm 24/04/2024, relativo all'approvazione delle istruzioni e del modello di dichiarazione dell'Imu (e dell'Impi) preveda numerosi casi di esclusione, nell'ipotesi di aree edificabili si precisa che la dichiarazione deve essere presentata anche nel caso di atti costitutivi, modificativi e traslativi dell'area edificabile, in quanto seppure tali atti siano fruibili dal Comune, il contribuente deve dichiarare il valore venale in comune commercio, come definito dal comma 746 dell'articolo 1 della legge 160/2019.

Analogamente devono essere dichiarate tutte le variazioni annuali del valore venale, seppure la Corte di cassazione, con la non condivisibile ordinanza n. 11443/2023 del 02.05.2023, ha affermato che, in relazione alle aree edificabili che sono state già oggetto di dichiarazione ai fini Ici/Imu, il contribuente non è tenuto a dichiarare la successiva variazione del valore venale dell'immobile, salvo il caso in cui la variazione dipenda da precisi elementi fattuali o da variazioni urbanistiche. Solo nel caso in cui il contribuente abbia inteso adeguarsi in sede di versamento al valore venale determinato dal comune ai sensi del comma 777, lettera d, dell'articolo 1 della legge 160/2019, la dichiarazione non deve essere presentata. Seppure, data la difficoltà che potrebbe avere il comune, specie nel caso di liquidazioni automatiche dell'imposta derivanti dalla banca dati comunale, a ricostruire la correttezza del versamento effettuato rispetto al valore deliberato dal comune stesso, è consigliato che la dichiarazione venga presentata, nel caso di modifiche rispetto all'annualità precedenti. La dichiarazione deve essere presentata anche nel caso di un terreno che da agricolo diventa edificabile, per adozione di un nuovo piano regolatore ovvero per l'adozione di varianti allo stesso e, si ritiene, anche nel caso inverso (nel caso di terreni agricoli esenti le stesse istruzioni precisano che sussiste l'obbligo dichiarativo quando un immobile ha acquisito o perduto nell'anno il diritto all'esenzione). Nel caso di terreni edificabili acquisiti mortis causa, seppure la regola generale sia che la dichiarazione di successione sostituisce la dichiarazione Imu, nel caso delle aree fabbricabili la Corte di cassazione, con l'ordinanza n. 8614/2021, ha chiarito che la base imponibile ai fini Ici (e Imu) non può essere determinata mediante i criteri di calcolo dell'imposta di successione, e questo perché l'imposizione locale ha presupposti autonomi e divergenti da quelli riconducibili all'imposta sulle successioni e donazioni, concludendo che l'accertamento in rettifica emesso dal Comune sulla base del valore del bene indicato nella dichiarazione di successione non costituisce un criterio corretto ai fini della determinazione della base imponibile Ici. Inoltre, la dichiarazione Imu deve essere presentata nel caso di fabbricati demoliti, allorquando torna soggetta all'imposta l'area fabbricabile, e di fabbricati oggetto di interventi di ristrutturazione edilizia e urbanistica, restauro o risanamento conservativo, tenuto conto che nel periodo di svolgimento dei suddetti lavori l'imposta è dovuta sul valore dell'area, la quale è considerata fabbricabile senza computare il valore del fabbricato in corso d'opera. Da ricordare che i contribuenti tenuti alla presentazione della dichiarazione Imu per l'anno 2024, che non hanno provveduto entro il 30 giugno scorso, possono regolarizzare la violazione avvalendosi dell'istituto del ravvedimento operoso (articolo 13, comma 1, lettera c, del Dlgs 472/1997), presentando la dichiarazione omessa e provvedendo al versamento dell'imposta non versata nel 2024, oltre agli interessi legali ed alla sanzione ridotta ad un decimo (ossia 10%, con minimo di 5 euro, nel caso di ritardo superiore a 30 giorni e 3,33%, con minimo di 1,67, nel caso di ritardo fino a 30 giorni, ai sensi dell'articolo 7, comma 4-bis, del Dlgs 472/1997), entro 90 giorni dalla scadenza del termine (29 settembre 2025, considerato che il 28 settembre cade di domenica). Si rammenta che il comma 1-ter dell'articolo 13 del Dlgs 472/1997, introdotto dal Dlgs 87/2024, ha precisato

che la riduzione della sanzione è, in ogni caso, esclusa nel caso di presentazione della dichiarazione con un ritardo superiore a novanta giorni, superando la posizione del Ministero dell'economia e delle finanze il quale, per quanto concerne i tributi locali in mancanza di previsioni specifiche, riteneva che sia sempre possibile ravvedere una dichiarazione omessa anche oltre i 90 giorni dalla scadenza, secondo le disposizioni previste dall'articolo 13 del Dlgs n. 472 del 1997 (risposta a Telefisco 2024). Posizione questa che comunque contrasta con quanto affermato dal Ministero delle finanze con la circolare n. 184 del 13/7/1998. (*) Vicepresidente Anutel

Coltivatori diretti senza Imu a prescindere dai redditi

Agevolazione riconosciuta senza verifica della quota di entrate da attività agricola

L'ordinanza 14915/2025 della Cassazione ha demarcato la linea di confine tra la figura dell'imprenditore agricolo professionale (Iap) di cui al Dlgs 99/2004 e il coltivatore diretto, ai fini dell'esenzione Imu per i terreni agricoli e edificabili posseduti e direttamente condotti. Nella controversia vagliata, il comune impositore disconosceva il diritto all'esenzione in quanto il soggetto passivo, pur rispettando i requisiti imposti dalla normativa Imu (possesso del fondo; persistenza dell'utilizzazione agro-silvo-pastorale; qualifica soggettiva di coltivatore diretto o di imprenditore agricolo professionale; iscrizione nella previdenza agricola), possedeva redditi in prevalenza non legati all'attività agricola. I giudici dell'appello concordavano con l'ente sulla scorta dell'articolo 1, comma 1, del Dlgs 99/2004 che definisce l'imprenditore agricolo professionale come colui il quale, in possesso di conoscenze e competenze professionali specifiche, dedichi alle attività agricole, direttamente o in qualità di socio di società, almeno il 50% del proprio tempo di lavoro complessivo per trarne almeno il 50% del proprio reddito globale da lavoro. Il contribuente, tuttavia, aveva provato nei gradi di merito di non rivestire la qualifica di imprenditore agricolo professionale, ma di coltivatore diretto che, come tale, invocava l'esenzione. Quest'ultima figura, molto più risalente nel tempo, è definita da norme di carattere speciale, cui i giudici hanno attinto, in virtù della quali è richiesto che il coltivatore diretto si dedichi direttamente e abitualmente alla coltivazione del fondo, con lavoro proprio o della sua famiglia (articolo 48 legge 454/1961, articolo 6 legge 203/1982, articolo 2 legge 1047/1957). Ciò lo differenzia, in una pacifica coesistenza, dall'imprenditore agricolo professionale che «non è tenuto direttamente a provvedere alla coltivazione del fondo, ma è sufficiente che lo stesso conduca direttamente il terreno agricolo, anche a mezzo di maestranze», svolgendo attività di direzione e controllo. Al coltivatore diretto non è richiesto che l'attività agricola produca almeno il 50 per cento del suo «reddito globale da lavoro» con la conseguenza che, ove non sussista tale condizione, l'esenzione Imu va comunque riconosciuta. La recente pronuncia, in verità, presta il fianco a un paio di considerazioni. Deve anzitutto evidenziarsi che trascura la legge 9/1963, recante il «riordinamento delle norme in materia di previdenza dei coltivatori diretti», secondo il cui articolo 2 l'attività prevalente del coltivatore diretto non solo è quella a cui presti il maggior tempo lavorativo, ma che rappresenti la sua «maggior fonte di reddito». In secondo luogo, occorre conciliare le recenti statuizioni con l'oculata ordinanza 18083/2023 della Cassazione secondo la quale l'iscrizione nella previdenza agricola non implica e giustifica accertamenti reddituali da parte del comune. L'iscrizione previdenziale, difatti, presuppone che lo svolgimento di una diretta, abituale e manuale coltivazione dei fondi, o di un diretto ed abituale governo del bestiame, costituisca la prevalente fonte di reddito

Finco e contabilità Coltivatori diretti senza Imu a prescindere dai redditi

Agevolazione riconosciuta senza verifica della quota di entrate da attività agricola

di Francesco Liguori Caracci
07 luglio 2025

L'ordinanza 14915/2025 della Cassazione ha demarcato la linea di confine tra la figura dell'imprenditore agricolo professionale (Iap) di cui al Dlgs 99/2004 e il coltivatore diretto, ai fini dell'esenzione Imu per i terreni agricoli e edificabili posseduti e direttamente condotti.

Nella controversia vagliata, il comune impositore disconosceva il diritto all'esenzione in quanto il soggetto passivo, pur rispettando i requisiti imposti dalla normativa Imu (possesso del fondo; persistenza dell'utilizzazione agro-silvo-pastorale; qualifica soggettiva di coltivatore diretto o di imprenditore agricolo professionale; iscrizione nella previdenza agricola), possedeva redditi in prevalenza non legati all'attività agricola. I giudici dell'appello concordavano con l'ente sulla scorta dell'articolo 1, comma 1, del Dlgs 99/2004 che definisce l'imprenditore agricolo professionale come colui il quale, in possesso di conoscenze e competenze professionali specifiche, dedichi alle attività agricole, direttamente o in qualità di socio di società, almeno il 50% del proprio tempo di lavoro complessivo per trarne almeno il 50% del proprio reddito globale da lavoro.

Il contribuente, tuttavia, aveva provato nei gradi di merito di non rivestire la qualifica di imprenditore agricolo professionale, ma di coltivatore diretto che, come tale, invocava l'esenzione. Quest'ultima figura, molto più risalente nel tempo, è definita da norme di carattere speciale, cui i giudici hanno attinto, in virtù della quali è richiesto che il coltivatore diretto si dedichi direttamente e abitualmente alla coltivazione del fondo, con lavoro proprio o della sua famiglia (articolo 48 legge 454/1961, articolo 6 legge 203/1982, articolo 2 legge 1047/1957). Ciò lo differenzia, in una pacifica coesistenza, dall'imprenditore agricolo professionale che «non è tenuto direttamente a provvedere alla coltivazione del fondo, ma è sufficiente che lo stesso conduca direttamente il terreno agricolo, anche a mezzo di maestranze», svolgendo attività di direzione e controllo. Al coltivatore diretto non è richiesto che l'attività agricola produca almeno il 50 per cento del suo «reddito globale da lavoro» con la conseguenza che, ove non sussista tale condizione, l'esenzione Imu va comunque riconosciuta.

La recente pronuncia, in verità, presta il fianco a un paio di

dell'agricoltore. L'iscrizione previdenziale, in altri termini, certifica il rispetto del requisito soggettivo al fine della legittima fruizione dell'esenzione fiscale. La previgente come l'attuale legislazione Imu, d'altra parte, non impongono requisiti soggettivi reddituali in capo al soggetto passivo, ma la sola condizione che quest'ultimo sia un coltivatore diretto o un imprenditore agricolo professionale iscritto nell'apposita gestione previdenziale. Sono le norme previdenziali, al contrario, a imporre requisiti reddituali. A parere dell'ordinanza 18083/2023, il graduale venir meno della necessità della prevalenza del reddito dell'attività agricola sui redditi provenienti da altre fonti è desumibile da una lettura sistematica delle disposizioni succedutesi nella legislazione Imu che impongono l'esclusivo requisito dell'iscrizione nella previdenza agricola senza nulla affermare e pretendere con riferimento ad aspetti reddituali.

Italia Oggi

Tributi, bilanci e finanza locale

All'esame il decreto con norme su Irpef e Ires

Correttivo ter e Testo Unico Iva, verso il via libera del cdm

CRISTINA BARTELLI

Interessi moratori con il criterio di competenza, errori contabili con i contorni sulla rilevanza definiti, restyling formali alla disciplina della tassazione digitale limitata alla global minimum tax senza modifiche per la web tax, ulteriore avvicinamento tra valori contabili e valori fiscali. Sono questi alcuni dei temi per i tecnici tributari che terranno banco nel terzo correttivo della riforma fiscale atteso all'esame del consiglio dei ministri di oggi. Il provvedimento sarà in buona compagnia perché è atteso il via libera prima dell'estate di un testo unico di peso, non fosse altro per la stratificazione normativa, quello dell'Iva.

Oggi dunque il consiglio dei ministri esaminerà, per il primo via libera, il decreto legislativo correttivo sulla disciplina Ires e Irpef, Il decreto sarà il diciottesimo in approvazione. Attualmente sono sedici i decreti delegati, tra cui due correttivi, che hanno completato il loro iter, e sono stati pubblicati in Gazzetta Ufficiale. Il decreto legislativo sui tributi locali è quindi il diciassettesimo, in attesa che le commissioni finanze di camera e senato diano il loro parere al governo per poi fare un secondo passaggio per l'approvazione definitiva in consiglio dei ministri.

Sul fronte testi unici la riforma fiscale ne ha previsti nove di cui cinque sono stati già approvati, quattro dei quali pronti per diventare strumento legislativo tributario e uno, attinente l'imposta di registro e gli altri tributi minori, in attesa del via libera definitivo. Quindi con l'approvazione del testo unico Iva c'è un ideale giro di boa nel percorso di approvazione il cui punto di approdo finale è quello del codice tributario. Per far incastrare tutti questi tasselli di recente è stato dato il via libera anche alla proroga del termine di attuazione del processo di riforma fiscale. Il legislatore avrà mani libere fino a fine 2026.

In particolare, per quanto riguarda il reddito di impresa, nel decreto correttivo, si fissa un principio per gli interessi moratori che dovranno essere registrati con il criterio di competenza e non più, come finora avviene, con quello di cassa.

Sabato, 5 luglio, intervenendo al Forum in Masseria, il viceministro dell'economia Maurizio Leo ha auspicato che L'investimento 5.0, che è quello che riguarda il settore energetico, è una bellissima cosa, lì con il piano Pnrr sono stati messi 6 miliardi, però le imprese lo stanno utilizzando poco, solo un miliardo" perché "è un meccanismo iper complicato". "L'obiettivo è assolutamente" quello di "far capire a livello europeo che le risorse" in parte "devono essere dirottate anche sul 4.0".



Italia Oggi

Tributi, bilanci e finanza locale

Irpef, l'addizionale più elevato è in Campania

Alberto Moro

In Campania e a Roma si paga l'addizionale Irpef più alto di tutta Italia. La cifra è quasi il triplo se paragonata ai cittadini che vivono a Milano. È quanto emerge dallo studio, realizzato dal Servizio Stato Sociale, Politiche Fiscali e Previdenziali, Immigrazione della UIL, che offre una panoramica dell'ammontare delle addizionali Irpef effettivamente pagate dagli italiani, suddivise per Regione e per capoluogo di Provincia. L'obiettivo è di fornire uno strumento per comprendere quanto pesa la fiscalità locale sul cittadino medio italiano, evidenziando le differenze territoriali con riferimento alle fasce reddituali più esposte. Analizzando i dati relativi alle città metropolitane, si evince che un cittadino con un reddito di 20.000 euro, versa da un minimo di 263 euro, se abita a Milano, sino a un massimo di 607 euro, se abita a Napoli. Se la fascia di reddito, invece, è di 40.000 euro, si va dai 778 euro di Cagliari ai 1.452 euro di Roma. Se si considerano, poi, tutte le città capoluogo di provincia, per la fascia di reddito pari a 20.000 euro, le più onerose sono Vibo Valentia, con 686 euro; Salerno, con 627 euro; Avellino e Napoli, con 607 euro. Per la fascia di reddito pari a 40.000 mila euro, l'ordine cambia leggermente, con Salerno che risulta essere la città più onerosa con 1.468 euro, seguita da Roma, con 1.452 euro e Avellino e Napoli con 1.428 euro. Milano sotto il profilo delle addizionali Irpef va incontro ai cittadini, anche tenendo conto del costo medio della vita del capoluogo lombardo rispetto alle altre città. Si tratta di un costo così alto che in un certo senso il contenuto delle aliquote e di quanto viene pagato per le addizionali Irpef assume un significato di equità, così ha dichiarato Marcella Caradonna, Presidente di ODCEC Milano, l'Ordine dei Dottori Commercialisti ed Esperti Contabili di Milano, commentando la classifica delle città italiane che pagano più addizionali Irpef pubblicata dalla Uil. Alberto Moro



Il Sole 24 Ore

Tributi, bilanci e finanza locale

Correzione errori contabili, si punta a semplificare

Leo: nei prossimi giorni in Cdm il testo del decreto correttivo Irpef-Ires Il punto sulla riforma Biffi: sull'Ires Assolombarda propone una soluzione con tassazione in due fasi

Maria Carla De Cesari

La strada del legislatore della riforma fiscale è, in modo convinto, la semplificazione. Anche perseguendo la derivazione rafforzata fisco-bilancio. Lo ha ribadito il vice ministro all'Economia, Maurizio Leo, che ieri è intervenuto in Assolombarda, a Milano, durante un seminario dedicato alla riforma. Interlocutori i rappresentanti delle imprese: il neo presidente di Assolombarda, Alvisio Biffi, e il direttore generale di Assonime, Stefano Firpo, davanti a un pubblico composto da molte aziende di Milano, Monza e Brianza, Lodi e Pavia.

«In Consiglio dei ministri nei prossimi giorni (probabilmente il 14, ndr) - ha anticipato Leo - porteremo il decreto correttivo Irpef/Ires, con due misure, in particolare, attese dalle imprese: per le micro che optano per il bilancio abbreviato si aprirà la possibilità della derivazione rafforzata. Inoltre, interverremo sugli errori contabili: per quelli rilevanti sarà obbligatoria la dichiarazione, per i non rilevanti - se non sono intervenuti controlli entro la chiusura dell'esercizio successivo - si procederà direttamente in bilancio».

Nei principi-guida la riforma merita un voto positivo da parte delle imprese: semplificazione, come si diceva; nuovo rapporto tra fisco e contribuenti attraverso la certezza del diritto e con l'estensione del regime di adempimento collaborativo; lotta all'evasione e alla concorrenza sleale attraverso l'utilizzo dei dati degli archivi fiscali ma senza più atteggiamenti da inquisizione e con sanzioni secondo proporzionalità, in linea con la giurisprudenza Ue.

Insomma - come hanno sottolineato sia Biffi che Firpo - il fisco deve diventare un elemento che favorisce l'attrattività del Paese. «I principi di ispirazione della riforma sono giusti: serve - ha rimarcato Biffi - un fisco moderno, equo, e capace di accompagnare lo sviluppo economico. Tuttavia, per le imprese gli effetti concreti sono al momento molto limitati.

L'abolizione strutturale dell'Ace e l'introduzione di nuove agevolazioni temporanee - Ires premiale e superdeduzione - implicano per le imprese un saldo negativo di oltre 3 miliardi nel solo 2025. Sull'Ires Assolombarda propone una soluzione semplice ed efficace che si compone di una tassazione in due fasi: una prima con un'aliquota ridotta, per esempio il 17%, applicata al momento della produzione del reddito, e una seconda, il restante 7%, alla distribuzione degli utili. Questo meccanismo incentiverebbe la patrimonializzazione delle imprese e la crescita».

Biffi ha anche affrontato il tema di Transizione 4.0 e 5.0 dove si registrano molte difficoltà. Condivisione, invece, sulla cooperative compliance, il regime che consente alle imprese una interlocuzione preventiva



Il Sole 24 Ore

Tributi, bilanci e finanza locale

con le Entrate sui rischi fiscali.

Tra le problematiche sottese alla riforma - e Leo lo ha sottolineato più volte - vi è la scarsità di risorse. Questo naturalmente ha avuto conseguenze sul progetto riformatore. Come ha sottolineato Firpo, «il fiscal drag che ha portato almeno 25 miliardi di extra gettito nelle casse statali è stato utilizzato per abbattere il deficit. Tuttavia, la riforma può ancora fare molto sul fronte della semplificazione e del rafforzamento della certezza del diritto in materia tributaria. Assonime - ha detto Firpo - sollecita una migliore integrazione tra tax control framework, 231 e 262 e compliance doganale; una compiuta razionalizzazione del regime di libera circolazione delle perdite; una piena rilevanza fiscale della correzione degli errori contabili; una più spinta derivazione dal bilancio; un maggiore appeal della disciplina dell'affrancamento dei maggiori valori contabili delle immobilizzazioni. Si tratta di alcuni esempi dove la riforma può farsi più coraggiosa».

Il vice ministro Leo non si è sottratto al confronto. Sull'Ace ha spiegato che la patrimonializzazione delle imprese fine a se stessa è utile per il merito creditizio e per gli investitori, ma occorre trovare meccanismi per incidere sull'economia reale. Da qui la scelta di premiare con la mini Ires le imprese che assumono a tempo indeterminato e fanno investimenti qualificati, come Transizione 4.0. Certo resta la strettoia delle risorse, che ha obbligato a mettere requisiti stringenti e a delimitare, anche in entità, i vantaggi. «Le imprese interessate - ha rilanciato Biffi - sono solo 18mila, il 2% dell'insieme».

Sempre in tema di risorse, Leo ha rivendicato la scelta "redistributiva" di ridurre il cuneo fiscale.

Quanto al fisco agevolato per il rientro delle imprese in Italia Leo ha spiegato: «Stiamo trattando con l'Unione europea, che ha i suoi tempi».

Durante il seminario, sono intervenuti anche Guido Marzorati, direttore settore Fisco e diritto d'impresa di Assolombarda (che ha illustrato, in particolare, requisiti e calcoli della mini Ires), Francesca Vitale, direttrice centrale Grandi contribuenti e internazionale dell'agenzia delle Entrate (che si è soffermata sull'evoluzione delle controllate estere, dove si è passati dalle liste dei buoni e dei cattivi a considerare le ragioni economiche). Alberto Trabucchi, condirettore generale di Assonime, ha messo in risalto - accanto alle semplificazioni raggiunte - le questioni ancora aperte, per esempio nel nuovo regime di circolazione delle perdite: «È molto complicato - ha sottolineato - mantenere il funzionamento del sistema saltato a coppie, consentendo la circolazione solo quando entrambi i soggetti che partecipano all'operazione erano parte dello stesso gruppo sin dall'inizio, quando sono maturate le perdite».

© RIPRODUZIONE RISERVATA.

Il Sole 24 Ore

Tributi, bilanci e finanza locale

Il rientro nella rottamazione non salva il concordato

L'uscita dalla sanatoria chiude la porta per debiti oltre i 5mila euro Dichiarazioni Riammissione senza valenza sanante su adesione o conservazione dell'accordo

Giorgio Gavelli

Secondo l'agenzia delle Entrate (risposta a interpello 176/2025) la decadenza dalla rottamazione quater (articolo 1, commi 231 e seguenti, della legge di Bilancio 2023) preclude l'adesione al concordato preventivo biennale (Cpb) se intervenuta prima dell'accettazione, ovvero ne comporta la decadenza se intervenuta successivamente, naturalmente in presenza di debiti scaduti, accertati in via definitiva, di importo non inferiore a 5mila euro riferiti a tributi amministrati dall'agenzia delle Entrate o a contributi. La cosiddetta riammissione alla rottamazione quater (disciplinata dall'articolo 3-bis del DL 202/2024), secondo le Entrate non avrebbe alcun effetto sanante ai fini del Cpb.

In base all'articolo 10, comma 2, del Dlgs 13/2024 possono accedere al Cpb i contribuenti che, con riferimento al periodo d'imposta precedente a quelli cui si riferisce la proposta, non hanno debiti (non sospesi o rateizzati) per tributi amministrati dall'agenzia delle Entrate o debiti contributivi, se definitivamente accertati con sentenza irrevocabile o con atti impositivi non più soggetti a impugnazione. A meno che, entro i termini per l'adesione, l'ammontare complessivo del debito residuo, compresi interessi e sanzioni, non sia inferiore alla soglia di 5.000 euro. L'adesione a una procedura di rottamazione impedisce il sorgere del problema, ma occorre evitare di incorrere nella decadenza dalla rottamazione.

Nel caso esaminato, l'impresa, nel 2024, era decaduta dalla rottamazione quater, avendo versato tardivamente (oltre 5 giorni) una delle rate del piano. Intendendo accedere alla procedura di riammissione recentemente prevista dal legislatore, si chiedeva se ciò avrebbe evitato la decadenza dal Cpb. La (rigida) interpretazione delle Entrate è in senso negativo.

L'impresa non aveva i requisiti per accedere al Cpb, se la decadenza dalla rottamazione era già intervenuta al momento dell'adesione, ovvero ne è decaduta se l'evento è intervenuto successivamente. Infatti, l'articolo 22, comma 1, lettera d), dispone che il concordato cessa di produrre i suoi effetti per entrambi i periodi d'imposta qualora ricorra una delle ipotesi di cui all'articolo 11 ovvero vengano meno i requisiti di cui all'articolo 10, comma 2 (vale a dire il risorgere del debito preclusivo). Anche la recente circolare 9/E/2025 - oltre a ricordare che ai fini dell'adesione per il biennio 2025/2026 conta la situazione debitoria "consolidata" al 31 dicembre 2024 - ha chiarito che il provvedimento di rateazione (per poter permettere l'accesso al Cpb) «deve essere in corso di regolare pagamento e per lo stesso quindi non si è determinata la decadenza dalla rateazione», mentre una rottamazione non perfezionata «non produce effetti» (articolo 1, comma 244, della legge 197/2022). Una volta che si è avuta la decadenza dal Cpb



Il Sole 24 Ore

Tributi, bilanci e finanza locale

a causa del venir meno della rottamazione, la riammissione prevista dal legislatore non prevede effetti sananti in ambito concordato, per cui, secondo l'Agenzia, lo stop al Cpb non è recuperabile.

Con la conseguenza che l'impresa dovrà dichiarare, per entrambi i periodi d'imposta oggetto di concordato, le imposte e i contributi tenendo conto del reddito e del valore della produzione netta concordati se maggiori di quelli effettivamente conseguiti (articolo 22, comma 3-bis, del decreto Cpb).

© RIPRODUZIONE RISERVATA.

Il Sole 24 Ore
Tributi, bilanci e finanza locale

Addizionali Irpef: un'Italia a più velocità

Con un reddito di 20mila euro si passa dai 263 euro di Milano ai 607 di Napoli

Giorgio Pogliotti

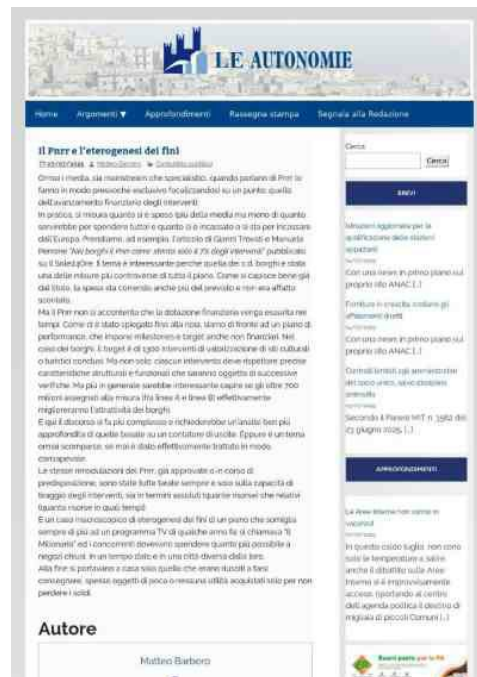
Il peso della fiscalità locale è molto disomogeneo. Per la fascia di reddito fino a 20mila euro, le dieci città dove si pagano addizionali Irpef più onerose sono Vibo Valentia (686 euro), Salerno (627 euro), Avellino e Napoli (607 euro), Roma (606 euro), Frosinone, Latina e Rieti (586 euro), Viterbo (576 euro) e Perugia (570 euro). A evidenziare come cittadini con il medesimo reddito, pagano addizionali Irpef, comunali e regionali, nettamente diverse, a seconda del territorio in cui abitano è uno studio realizzato dal Servizio Stato Sociale, Politiche Fiscali della Uil, che considera due fasce di reddito relative, rispettivamente, a 20mila e a 40mila euro. Analizzando i dati relativi alle città metropolitane, sommando l'addizionale comunale a quella regionale, un cittadino con un reddito pari a 20mila euro, versa da un minimo di 263 euro, se abita a Milano, sino a un massimo di 607 euro, se abita a Napoli. Se la fascia di reddito, invece, è pari a 40mila euro, si va dai 778 euro di Cagliari ai 1.452 euro di Roma. Per la fascia di reddito pari a 40mila euro, per le città capoluogo di provincia Salerno risulta essere la città più onerosa con 1.468 euro, seguita da Roma (1.452 euro), Avellino e Napoli (1.428 euro), Frosinone, Latina e Rieti (1.412 euro), Viterbo (1.394 euro), Benevento e Caserta (1.348 euro). Lo studio segnala che i cittadini con un reddito pari a 20mila euro che risiedono a Mantova, Milano, Bolzano, Trento, Firenze ed Enna hanno un'addizionale comunale pari a zero e pagano dunque solo quella regionale. Se il reddito sale a 40mila euro hanno questo trattamento solo i cittadini di Trento e Bolzano. «Il sistema fiscale deve essere lo strumento principale per affermare condizioni di equità e di solidarietà, necessarie a irrobustire la coesione sociale nazionale - commenta il segretario confederale della Uil, Santo Biondo -. Emergono importanti disomogeneità territoriali che rischiano di amplificare le disuguaglianze tra persone, territori e generazioni. Spesso queste imposte sono utilizzate per compensare i tagli lineari dei governi alla spesa corrente verso i territori, senza un corrispondente miglioramento nei servizi pubblici. Occorre una riforma della fiscalità locale che introduca criteri di maggiore equità e progressività, con una protezione per le persone fragili».



Il Pnrr e l'eterogenesi dei fini

Matteo Barbero

Ormai i media, sia mainstream che specialistici, quando parlano di Pnrr lo fanno in modo pressoché esclusivo focalizzandosi su un punto: quello dell'avanzamento finanziario degli interventi. In pratica, si misura quanto si è speso (più della media ma meno di quanto servirebbe per spendere tutto) e quanto si è incassato o si sta per incassare dall'Europa. Prendiamo, ad esempio, l'articolo di Gianni Trovati e Manuela Perrone Nei borghi il Pnrr corre: stenta solo il 7% degli interventi pubblicato su Il Sole24Ore. Il tema è interessante perché quella dei c.d. borghi è stata una delle misure più controverse di tutto il piano. Come si capisce bene già dal titolo, la spesa sta correndo anche più del previsto e non era affatto scontato. Ma il Pnrr non si accontenta che la dotazione finanziaria venga esaurita nei tempi. Come ci è stato spiegato fino alla noia, siamo di fronte ad un piano di performance, che impone intenzionalmente target anche non finanziari, nei casi dei borghi, i target di tipo interventi di valorizzazione di siti culturali o turistici storici. Ma non solo: ciascun intervento deve rispettare precise caratteristiche strutturali e funzionali che saranno oggetto di successive verifiche. Ma più in generale sarebbe interessante capire se gli oltre 700 milioni assegnati alla misura (fra linea A e linea B) effettivamente miglioreranno l'attrattività dei borghi. E qui il discorso si fa più complesso e richiederebbe un'analisi ben più approfondita di quelle basate su un contatore di uscite. Eppure è un tema ormai scomparso, se mai è stato effettivamente trattato in modo consapevole. Le stesse rimodulazioni del Pnrr, già approvate o in corso di predisposizione, sono state tutte tarate sempre e solo sulla capacità di tiraggio degli interventi, sia in termini assoluti (quante risorse) che relativi (quanto risorse in quali tempi). È un caso macroscopico di eterogenesi dei fini di un piano che somiglia sempre di più ad un programma TV di qualche anno fa: si chiamava Il Milionario ed i concorrenti dovevano spendere quanto più possibile a negozi chiusi, in un tempo dato e in una città diversa dalla loro. Alla fine si portavano a casa solo quello che erano riusciti a farsi consegnare, spesso oggetti di poca o nessuna utilità acquistati solo per non perdere i soldi.



Il Sole 24 Ore

Sviluppo locale, fondi europei e PNRR

Vince il filo diretto con i cittadini

L'indagine. Dal Governance Poll 2025 emerge che la chiave per conquistare e conservare il consenso è puntare sull'ascolto. Tra le priorità spiccano la sanità, la gestione efficace dei fondi europei e l'attivazione di partnership pubblico-privato

Gli amministratori locali sono a volte una sorta di parafulmine rispetto al Governo. A loro i cittadini chiedono risposte in ambiti che vanno ben oltre le loro competenze, ma premiano poi chi sa coniugare una visione chiara per il territorio con una costante capacità di ascolto.

L'edizione 2025 del Governance Poll, elaborato per il Sole 24 Ore da Noto Sondaggi e commentato ieri in una diretta video sul sito del Sole 24 Ore, fotografa un'Italia che guarda con attenzione ai suoi amministratori locali e regala varie novità negli indici di gradimento.

Il sondaggio ha posto agli intervistati la domanda: «Se domani ci fossero le elezioni, lei voterebbe a favore o contro l'attuale sindaco/presidente di Regione?». L'obiettivo è stato dunque misurare la distanza fra le preferenze espresse al momento dell'elezione e le opinioni di oggi.

Tra i sindaci, primeggia Marco Fioravanti, primo cittadino di Ascoli Piceno, eletto per un secondo mandato nel 2024, che conquista il 70% di consensi, confermando il risultato già ottenuto alle urne (73,9% al primo turno). «Ho cercato di dedicare tanto tempo all'ascolto», spiega. In effetti sul sito del Comune, alla pagina del primo cittadino, compare il messaggio «Per essere ricevuti dal sindaco telefonare al numero...». E una volta al mese - raccontano i collaboratori di Fioravanti - il sindaco prende un caffè in quartieri diversi della città, incontrando le persone. «Le risorse a disposizione dei Comuni - continua il sindaco di Ascoli Piceno - sono sempre più ridotte rispetto ai bisogni sociali crescenti della popolazione. Per questo abbiamo cercato di investire tanto nel sociale, per cercare di mettere tutti sullo stesso nastro di partenza. Dobbiamo costruire con investimenti pubblici che possono favorire investimenti privati» (si veda anche l'articolo a fianco). Vale anche per la realizzazione dei progetti del Pnrr: «L'87% dei fondi assegnati ai Comuni - aggiunge Fioravanti - sono stati spesi o impegnati dai sindaci per progetti in corso.

Segno che anche gli enti locali sono capaci di gestire progetti complessi.

Per questo con l'Anci (Fioravanti è presidente del Consiglio nazionale dell'Associazione, ndr) cerchiamo di supportare i Comuni, che talvolta non hanno le risorse umane necessarie».

Michele Guerra, sindaco di Parma, vincitore dell'edizione 2024 del Governance Poll, quest'anno si trova al secondo posto. «La sfida - spiega - è restare fedeli alle linee del mandato.

Dedico ogni settimana del tempo a girare per i mercati e nei quartieri, i cittadini mi dicono delle cose e io ne dico delle altre. Ascolto i problemi, che a volte non posso risolvere direttamente. In

Valentina Melis, Alexis Paparo



Il Sole 24 Ore

Sviluppo locale, fondi europei e PNRR

tutte le città italiane, ad esempio, il tema della sicurezza è in cima all'agenda, ma la responsabilità non può ricadere tutta sui sindaci». A livello locale, la questione sicurezza è legata al doppio filo con le problematiche sociali: «Anche se l'ordine pubblico non rientra fra le nostre competenze - continua Guerra - ma fra quelle del ministero dell'Interno e delle forze dell'ordine, supportate dalla polizia locale, il Comune può lavorare sulla coesione sociale, perché spesso i problemi di sicurezza derivano da mancata integrazione e povertà. Per questo è fondamentale - conclude - che lo Stato non tagli ulteriormente i fondi ai Comuni».

Tra i sindaci, si aggiudicano il terzo posto ex aequo Vito Leccese, neo sindaco di Bari, e Gaetano Manfredi, sindaco di Napoli e presidente dell'Anci (si veda l'articolo a fianco).

Nelle Regioni Sul fronte dei governatori, Massimiliano Fedriga (Friuli-Venezia Giulia) e Luca Zaia (Veneto) dominano ancora il Governance Poll, mentre si segnalano le crescite di Alberto Cirio (Piemonte), che sale al terzo posto, ed Eugenio Giani (Toscana), che guadagna consensi anche in vista di una possibile ricandidatura alle regionali d'autunno e si piazza al quarto posto.

«L'amministratore locale cerca il consenso o la buona amministrazione? Non penso che ci sia una conflittualità», esordisce Massimiliano Fedriga nel corso della diretta video del Sole 24 Ore di ieri, a commento dei risultati. «Penso che, in prospettiva, i cittadini ripaghino le scelte consapevoli, di interesse collettivo».

Dai fondi del Pnrr a quelli di coesione: negli ultimi anni le Regioni si sono trovate a gestire ingenti risorse, che non sempre è facile mettere a terra. Fedriga ha sottolineato la necessità di una maggiore autonomia e semplificazione nella gestione delle competenze regionali. Critico verso la centralizzazione del Pnrr, il governatore del Friuli-Venezia Giulia ha auspicato un maggiore coinvolgimento territoriale per una gestione più efficace delle risorse.

Un altro tema che primeggia fra le priorità dei cittadini e che coinvolge direttamente le Regioni è la sanità.

«Il sistema sanitario - aggiunge Fedriga - non si riforma in un anno. Oggi stiamo pagando le conseguenze di mancate scelte trentennali. Basti pensare alla mancanza di personale sanitario, che va formato, e questo richiede anni. Nelle Regioni sono aumentate in modo esponenziale le prestazioni, ma anche le prescrizioni. Dobbiamo lavorare sulla medicina difensiva e del territorio, per evitare che - spiega - come purtroppo avviene anche nella mia Regione, il 70% di accessi negli ospedali siano codici bianchi e codici verdi».

La sanità è una priorità anche in Toscana, come spiega il governatore Eugenio Giani, precisando che «dal 2020 la Regione ha aumentato di due milioni le prestazioni e ha avviato un piano di rinnovamento tecnologico, dalla robotica alla telemedicina. Nell'ultimo bilancio certificato - aggiunge - la Toscana ha aggiunto 500 milioni di euro di fondi al bilancio della sanità pubblica, che supera nella Regione gli 8,1 miliardi». «È la quota aggiuntiva maggiore fra tutte le Regioni italiane - aggiunge il Presidente

Il Sole 24 Ore

Sviluppo locale, fondi europei e PNRR

- che porta la Toscana a essere seconda, dopo il Veneto, nella statistica annuale dei Lea, i livelli essenziali di assistenza. Restano le difficoltà legate alle liste di attesa e agli accessi al pronto soccorso, che evidenziano la grande necessità di diffondere presidi di cura sul territorio».

L'ex governatore dell'Emilia Romagna ed europarlamentare Stefano Bonaccini ha ricordato, in vista della scadenza 2026 del Pnrr, che «sarebbe stato utile coinvolgere di più e meglio le Regioni».

Se il Parlamento europeo ha rigettato una risoluzione che chiedeva di prorogare le scadenze per i progetti più maturi, «sarebbe auspicabile almeno una proroga sulla rendicontazione», conclude Bonaccini. Una strada che, come ha sottolineato nei giorni scorsi il vicepresidente esecutivo della Commissione europea Raffaele Fitto, potrebbe essere percorribile.

© RIPRODUZIONE RISERVATA.

Il Sole 24 Ore

Sviluppo locale, fondi europei e PNRR

Rigenerare e innovare: città alla sfida della casa

Le amministrazioni locali tracciano la rotta per un'Italia più inclusiva

Ax.P.

Dalla carenza di alloggi a prezzi accessibili alle luci e ombre del mercato degli affitti brevi e dell'overtourism. Dallo spopolamento delle aree interne alla rigenerazione urbana come chiave per attrarre residenti nelle città medie e nei borghi. Il tema della casa emerge come uno dei nodi centrali nelle politiche locali, affrontato da sindaci e governatori intervenuti nella diretta del Sole 24 Ore di ieri, per commentare i risultati del Governance Poll 2025. Le risposte delle amministrazioni si muovono tra innovazione e pragmatismo. Gaetano Manfredi, presidente dell'Anci e sindaco di Napoli, ha avviato una serie di progetti di rigenerazione urbana nelle periferie più fragili, come Scampia e Ponticelli: «Abbiamo ridotto il deficit del Comune di quasi un miliardo e mezzo - spiega - e abbiamo investito in rigenerazione urbana, con risorse Pnrr, migliorando la qualità delle periferie, e creando coesione sociale e sviluppo». Fondi Pnrr e partenariati pubblico-privati stanno contribuendo a cambiare il volto di Napoli, anche in vista dell'America's Cup nel 2027: «Stiamo lavorando sulla parte infrastrutturale - continua Manfredi - accelerando le opere a Bagnoli, migliorando i collegamenti, investendo su trasporti e connettività tecnologica.

Sarà una grande opportunità per Napoli, il Mezzogiorno e l'Italia», conclude. A L'Aquila, Capitale italiana della cultura nel 2026, il tema della casa si lega anche a quello della ricostruzione post-sisma. «Stiamo per chiudere un importante partenariato pubblico-privato sulla gestione dell'immenso patrimonio immobiliare post sisma ha spiegato il sindaco Pierluigi Biondi fra cui 4.500 alloggi del progetto Case e 2.500 moduli abitativi provvisori. Una risposta al doppio problema dell'accesso alla casa, sia per le fasce più deboli, sia per il ceto medio. Ma serve una strategia che attribuisca nuove funzioni e risorse alle città medie e alle aree interne, per decomprimere le grandi aree urbane». La Toscana ha approvato una legge per affrontare in modo organico la questione del turismo, per dare margini di manovra ai sindaci, regolando gli affitti brevi nelle città più a rischio di overtourism, come Firenze, e al contempo allargando l'ambito della promozione turistica a zone meno note. Luoghi che la Regione punta a ripopolare di residenti, grazie a iniziative come asili nido gratuiti per le famiglie con Isee sotto una certa soglia. Ma il tema casa è centrale anche a livello europeo. Il Parlamento Ue ha istituito una commissione speciale sulla crisi abitativa, presieduta da Irene Tinagli, per venire incontro al problema. Fra le proposte emerse durante la diretta del Sole 24 Ore dedicata al Governance Poll, infine, c'è quella di una norma nazionale che possa incentivare fiscalmente i privati a recuperare gli immobili abbandonati. Ax.P.



Il Mattino

Sviluppo locale, fondi europei e PNRR

«Bagnoli e Zes unica una sola cabina di regia per rafforzare il Sud»

Il neo sottosegretario alle Politiche per il Mezzogiorno: coordineremo in maniera unitaria e con una comune visione strategica gli interventi

Nando Santonastaso Sottosegretario Luigi Sbarra, il Mezzogiorno sempre più strategico per la crescita del Paese. Pnrr, Zes unica, export, occupazione: il cambio di paradigma non è più una sorpresa?

«La nomina di un sottosegretario alla Presidenza del Consiglio con la delega esclusiva alle politiche per il Sud conferma la volontà del Governo di operare quel cambio di paradigma che consiste nel non limitarsi solamente a dedicare risorse assistenziali al Mezzogiorno, ma nel concepire come una priorità strategica lo sviluppo di quest'area del Paese. Priorità strategica, perché il superamento del divario di sviluppo socioeconomico tra il Centro-Nord e il Sud è un tema che vale diversi punti di Pil, ma soprattutto vale la possibilità per l'Italia di svolgere pienamente il ruolo di piattaforma del Mediterraneo, sfruttando appieno tutte le potenzialità legate a questa posizione geografica unica».

Quali le novità più rilevanti della delega?

«Tra le funzioni più importanti c'è sicuramente la scelta di istituire una cabina di regia finalizzata alla promozione e al coordinamento delle iniziative dei diversi Ministeri in materia di politiche per il Sud. Si tratta di una novità assoluta, che permetterà finalmente di coordinare in maniera unitaria gli interventi per il Mezzogiorno, riducendo gli sprechi e orientando l'azione a un risultato tangibile e concreto. Tutti i Governi si sono cimentati con la questione meridionale con alterne fortune, ma nessuno finora aveva avuto il coraggio di prendersi una responsabilità così forte e chiara nel ricondurre a una comune visione strategica le numerose iniziative che già i Ministeri portano avanti, finora senza un coordinamento unitario. Al Sud non bastano risorse. È necessaria una direzione strategica unitaria, che permetta di far sì che le singole misure possano moltiplicare le proprie possibilità di impatto territoriale, integrandosi tra loro e componendo un'azione governativa

forte e concreta». Entriamo più nel dettaglio: come si attuerà in concreto questa novità?

«Tra le funzioni della delega figura la co-presidenza, insieme al ministro Tommaso Foti, della cabina di regia per l'attuazione degli interventi di recupero e rilancio dell'area di Bagnoli-Coroglio, a Napoli. Si tratta di seguire l'iter dei progetti, dai cantieri alla tempistica prevista, per un'opera così particolarmente importante per la città. Attraverso la delega, inoltre, avrò la responsabilità dell'attuazione della Zes unica che sta producendo risultati assai significativi per gli investimenti al Sud».

Napoli protagonista di questo Sud competitivo, dal grande progetto di recupero di



Il Mattino

Sviluppo locale, fondi europei e PNRR

Bagnoli all'assegnazione dell'America's Cup, ai numeri del turismo. Anche qui parlare di miracolo non ha più senso, è così? «Parlare di miracolo rischia di dare la sensazione di risultati estemporanei, immeritati e casuali. In realtà il nostro Mezzogiorno ha aree di eccellenza in grado di esercitare una grandissima competitività nel mercato mondiale. Compito del governo è ripartire proprio dall'esistente per moltiplicare le opportunità, a vantaggio di tutti. Il vero miracolo sarà garantire l'unità dell'azione governativa verso il Mezzogiorno, che attraverso la cabina di regia potrà favorire l'omogeneità di iniziative slegate, più o meno efficaci, alla definizione di un disegno unitario e concreto, che veda nella competitività del Mezzogiorno l'obiettivo strategico da raggiungere attraverso un'azione sinergica delle diverse componenti dello sviluppo: le infrastrutture, la sanità, l'istruzione, l'impresa, le competenze e la valorizzazione de

Il capitale umano». Se la sente di essere ottimista sul futuro occupazionale dei giovani del Sud? E quanto può incidere la rinnovata centralità delle aree interne sulle loro pros

pettive di scelta? «Garantire occupazione è una priorità indifferibile del Governo: il depauperamento del Sud demografico e industriale si combatte solamente garantendo ai giovani un adeguato livello di opportunità lavorative. Al Sud in questi ultimi tre anni l'occupazione è migliorata decisamente. Nel 2024 abbiamo registrato +142.000 occupati (+2,2%). Il tasso di disoccupazione è sceso all'11,9%, il livello più basso da anni. Dietro questi numeri ci sono scelte politiche e progetti reali. Giovani che restano, donne che tornano a lavorare, territori

che si rianimano. Occorre fare ancora di più e lo faremo. L'obiettivo del Governo è quello di rafforzare gli interventi per l'occupazione, stabile, ben retribuita, f

ormata e tutelata. Una crescita duratura ha bisogno di giustizia sociale. Ma è anche vero il contrario. Il lavoro di qualità riparte se riparte la crescita e quindi se ripartono gli investimenti produttivi: fiscalità di sviluppo, infrastrutture, siano essere mate

riali o digitali». Un Mezzogiorno q

uindi sostenibile? «Bisogna investire nei luoghi che migliorano la qualità della vita e abilitano la partecipazione. Un Mezzogiorno sostenibile non è solo più moderno ma anche più giusto e più vicino alle persone. Una grande priorità per il Governo è rappresentata da interventi forti sulle aree interne per frenare lo spopolamento, per custodirne storia, patrimonio, bellezze, risorse e identità. Sogno un Meridione in grado di diventare attrattivo anche per coloro che, non essendo meridionali, possano vedere in questa terra un'area accogliente e in grado di fornire loro opportunità di sviluppo. Soltanto con questo risultato potremo invertire definitivamente il processo di impoverimento e di drenaggio di capitale umano che va avanti ormai d

a troppi decenni». © RIPRODUZIONE RISERVATA.

Il Sole 24 Ore

Servizi sociali, cultura, scuola

Per i servizi alla persona un sistema in cerca di certezze

Rapporto Cnel. Dai 4.226 enti del 1998 ai 578 di oggi, fra Ipab e Aziende pubbliche (la maggior parte in Veneto e Sicilia). Coinvolti 40mila dipendenti per il sostegno ad anziani non autosufficienti, disabili e minori

Giorgio Pogliotti

Sono in forte riduzione numerica - ne sono rimaste solo 578 - impiegano oltre 40mila dipendenti, coinvolti soprattutto nell'assistenza agli anziani non autosufficienti: le Istituzioni pubbliche di assistenza e beneficenza (Ipab) e le Aziende pubbliche di servizi alla persona (Asp) che ne hanno progressivamente preso il posto, sono al centro del rapporto del Cnel «Le Asp nella rete dei servizi e nell'economia sociale. Ruolo, criticità e prospettive: le proposte del Cnel» che verrà presentato oggi in un convegno che partirà alle 10 a Villa Lubin e farà il punto sull'apporto di questi enti ai servizi socio assistenziali, in un contesto normativo di incertezza, con significative disparità regionali.

Lo scenario è mutato ad oltre 25 anni dall'ultima rilevazione, realizzata nel 1998 dal Dipartimento per gli Affari Sociali della Presidenza del Consiglio, in vista della riforma (legge n. 328 del 2000) nota come "Legge quadro per la realizzazione del sistema integrato di interventi e servizi sociali". Sono 17 le regioni su 20 che hanno adottato una legge di riordino delle Ipab, restano escluse la Sicilia, il Veneto e la Calabria. In sintesi sono emersi due modelli, quasi antitetici: il modello emiliano-romagnolo e quello lombardo. Il primo ha promosso la trasformazione delle Ipab in Aziende pubbliche di servizi alla persona di diritto pubblico, incentivando l'integrazione e la collaborazione degli enti con le amministrazioni locali, in particolare i Comuni, nell'ottica della costruzione di un sistema integrato di servizi socio assistenziali. Il modello lombardo, invece, ha privilegiato la trasformazione delle Ipab in enti di diritto privato, per stimolare la concorrenza nell'erogazione dei servizi tra pubblico e privato, e tra gli enti pubblici, con una forte riduzione delle Ipab lombarde: da 817 (1998) a 8 (-99%).

In realtà tutte le regioni sono state interessate da una notevole riduzione.

Nel 1890, all'emanazione dalla legge Crispi, erano 21.866, nel 1998 erano scese a 4.226, al 2025 sono rimaste solo 578, in media una ogni 102mila abitanti, distribuite su 19 regioni. Il calo è dovuto ad una serie di fattori, oltre alle già citate normative che ne hanno previsto la soppressione, fusione o trasformazione in soggetti di diritto privato, la riduzione del raggio di attività o delle disponibilità patrimoniali - soprattutto per gli enti di minori dimensioni - fino all'estinzione. In Basilicata non è stata censita alcuna Asp, mentre in Valle d'Aosta, Molise, Sardegna e Calabria c'è un solo ente. Le regioni con il maggior numero di enti sono il Veneto (133) e la Sicilia (128). Ma in Veneto la gran parte degli istituti è regolarmente operativa e si stima impieghino circa 10mila addetti. In Sicilia,



Il Sole 24 Ore

Servizi sociali, cultura, scuola

secondo le rilevazioni del Cnel 63 enti «non risulterebbero più in grado di svolgere le attività previste dagli statuti e si troverebbero in stato di disavanzo da almeno due anni, una situazione che dovrebbe condurre alla liquidazione», ai sensi del Ddl "Riordino dei servizi e delle attività socio-assistenziali in Sicilia", approvato dal Governo regionale siciliano lo scorso 19 marzo. Ad un questionario somministrato a ciascuna delle 578 Asp e Ipab ancora attive, hanno correttamente risposto 223 enti, le informazioni raccolte sono state integrate con l'analisi dei Piao (Piani integrati di attività e organizzazione) e dai dati regionali è emerso un totale di 374 enti (il 64,7% del totale) che impiegano oltre 27mila dipendenti, di cui quasi il 90% con contratto a tempo indeterminato. Sulla base delle stime, il numero totale dei dipendenti del settore potrebbe superare le 40mila unità. Il numero medio di dipendenti per ente è di 73 unità, contro le 22 unità per ente rilevate nel 1996. I 223 enti che hanno risposto al questionario dichiarano 685 immobili di proprietà destinati ai servizi sociali, con forti disomogeneità delle rendite patrimoniali: la somma complessiva ammonta a 173,2 milioni di euro. Più di un ente su tre dichiara rendite patrimoniali nulle o non disponibili, mentre 35 enti (15,7%) dichiarano rendite di oltre un milione di euro.

La proiezione sull'intero universo dei 578 enti censiti stima un ammontare complessivo di rendite di circa 450 milioni di euro. Circa 8 su 10 enti operano nel settore dell'assistenza agli anziani non autosufficienti, seguono le attività rivolte alle persone con disabilità (63 enti) e ai minori (36 enti). Alcuni enti operano per la tutela e la valorizzazione del patrimonio, o in iniziative di carattere economico. Sul piano fiscale alcuni enti, anche se dotati di consistenti rendite e di un patrimonio rilevante, in Lombardia o in Trentino-Alto Adige risulterebbero esenti dal pagamento dell'Irap, a differenza di Asp di dimensioni inferiori di regioni come l'Emilia-Romagna, la Campania o l'Abruzzo, dove sono soggette all'aliquota dell'8,50% prevista per la PA.

Secondo il Cnel le Asp, pur essendo un pilastro della rete dei servizi alla persona, sono penalizzate da «un riconoscimento normativo incerto e da una collocazione istituzionale e giuridica poco chiara». Ciò ha generato «difficoltà gestionali, limitato la loro capacità innovativa e causato svantaggi, soprattutto in termini fiscali, economici ed operativi, rispetto ai soggetti privati profit e non profit».

Il Cnel ha elaborato un disegno di legge, trasmesso al legislatore, che prevede la possibilità di introdurre nuove forme di esenzione fiscale, rafforza l'autonomia delle Asp rispetto alle PA che esprimono una propria rappresentanza nella governance. Si includono le Asp tra i soggetti assegnatari di beni confiscati, come le cooperative sociali, affidando al Cnel il compito di svolgere un'attività di monitoraggio sui livelli e sulla qualità dei servizi erogati.

© RIPRODUZIONE RISERVATA.

La Repubblica

Servizi sociali, cultura, scuola

Ius scholae, la destra va in tilt FI agli alleati: "Studiate la legge"

Tajani insiste: la goccia scava la roccia. Ma la Lega vuole restrizioni sulla cittadinanza. Lollobrigida: non è una priorità

MIRIAM DI PERI

roma La Lega torna ad attaccare, da Fratelli d'Italia Francesco Lollobrigida tenta la difficile mediazione nella coalizione, Forza Italia non molla la presa. Non accenna a sfumare lo scontro nel centrodestra attorno al tema della cittadinanza. Ma con un impegno, che arriva dal capogruppo berlusconiano alla Camera, Paolo Barelli: «Sullo ius scholae non cadrà il governo», mentre Antonio Tajani si dice fiducioso: «La goccia - dice - scava la roccia». Le opposizioni tornano a sottolineare che si tratta di un tema che riguarda almeno un milione di ragazzi che studia sugli stessi banchi di scuola dei figli degli italiani, ma il ministro dell'Istruzione Giuseppe Valditara, Lega, la liquida con un netto «per carità». Da IV il senatore Enrico Borghi incalza: «Se le stanno dando di santa ragione, litigando su fisco, rottamazione, cuneo fiscale, Rai, legge elettorale, terzo mandato e cittadinanza. Quella che appariva come una "invincibile armata" inizia a mostrare sinistri scricchiolii».

È in effetti un'altra giornata ad alta tensione nelle forze di centrodestra. Per il forzista Barelli «non si tratta di tenere il punto, ma di non fermarsi all'ignoranza, dal verbo 'ignorare'». Cita il suo segretario nazionale e torna a punzecchiare gli alleati, soprattutto la Lega: «La nostra è una proposta di buonsenso e Tajani dice "non mi faccio censurare da chi la legge non l'ha neanche letta"». E non manca una stiletta finale ai salviniani: «Se qualcuno vuole attirare l'attenzione per coprire altre problematiche interne, lo faccia. Noi siamo sereni». A fargli sponda è il ministro dell'Ambiente Gilberto Pichetto Fratin, FI, che parla di ius scholae come di «un tema reale» e «un'esigenza» perché «il Paese ha anche bisogno di giovani che rimangano a produrre». Ma da via Bellerio i vertici della Lega battono un colpo soltanto per evidenziare che quella riforma «potrebbe essere rivista solo in senso più restrittivo». A stemperare i toni tra i due alleati ai ferri corti è il meloniano Francesco Lollobrigida, secondo cui Fratelli d'Italia è sempre stato pronto «a discutere del tema cittadinanza» invitando le due forze politiche a un confronto che passi «meno sui giornali e più in Parlamento». Messaggio recepito? Non si direbbe, considerate le dichiarazioni, ancora più tranchant, del leghista e vicepresidente del Senato, Stefano Candiani: «Non si capisce la ragione di questo continuare a insistere da parte di Tajani. La declasserei come una nuova uscita estiva da sole caldo».

Ad appellarsi alle forze politiche perché non facciano cadere nel vuoto ancora una volta una riforma attesa da tempo è il presidente dell'Anci e sindaco di Napoli, Gaetano Manfredi: «Ci avviamo sempre di più verso la possibilità di avere nuovi italiani: bisogna partire dai giovani che studiano in Italia. Può essere una base molto positiva per lavorare sull'integrazione». Per il segretario di +Europa, Riccardo



La Repubblica

Servizi sociali, cultura, scuola

Magi, quello innescato nel centrodestra è «un corto circuito della cattiveria verso migliaia di ragazzi e ragazze italiani in tutto e per tutto, tranne che per una legge vecchia di 30 anni.

Nonché un cortocircuito dell'irresponsabilità, visto che una riforma della cittadinanza è uno dei modi con cui affrontare il crollo demografico». E Avs incalza: «Orribile che la destra usi la questione della cittadinanza per una guerra interna». Una contesa che non sembra ancora destinata a venire archiviata.

©RIPRODUZIONE RISERVATA

La Stampa

Servizi sociali, cultura, scuola

Sempre più isolato il leader azzurro. Nel partito convinti che tanto "non potremo mai approvarlo , mancano i numeri"

Ius Scholae, i malumori di FI contro Tajani "Impopolare anche tra gli elettori di sinistra"

Alessandro Di Matteo

Roma Nessuno spiraglio per la proposta di Antonio Tajani sullo "Ius Scholae", il rilancio del vice-premier viene ancora una volta stoppato da Lega e Fdi ma persino dentro FI il clima è perlomeno di freddezza. Il segretario azzurro tiene il punto, ribadisce che intende andare avanti perché, assicura, «la goccia scava la roccia», ma al momento gli alleati sembrano del tutto impermeabili al tentativo di persuasione, consapevoli che nello stesso partito di Tajani non c'è entusiasmo per questa battaglia.

Il partito di Matteo Salvini diffonde una nota, come accade spesso da quando è ricominciata la discussione sulla possibilità di concedere la cittadinanza agli stranieri che compiono un ciclo di studi in Italia per dieci anni. «La modifica della legge sulla cittadinanza non è all'ordine del giorno e non è nel programma del centrodestra», ricorda la Lega. E «in ogni caso, potrebbe essere rivista solo in senso più restrittivo».

Scendono in campo anche i presidenti di regione del Carroccio. Per il governatore della Lombardia Attilio Fontana lo "Ius Scholae" è «una cosa inutile e demagogica», perché «se c'è la scuola benissimo che ci sia, ma sono gli stessi dieci anni che una persona normale deve trascorrere in Italia per ottenere la cittadinanza». E per Luca Zaia, Veneto, è un dibattito su «una materia non necessaria. Sarebbe molto più corretto proporre che a 18 anni la nazionalità arrivi d'ufficio come la tessera sanitaria».

Ma anche da Fdi arriva un altro stop. Secondo Francesco Lollobrigida quello della cittadinanza «non è una priorità» e in ogni caso «la cittadinanza è una cosa serissima, essere cittadini italiani è una cosa che deve essere meritata e che vede un percorso oggi molto attento per arrivare a questo obiettivo». Il ministro dell'Istruzione Giuseppe Valditara è lapidario: «Per carità!».

Maurizio Lupi, Noi moderati, avverte: «Le forzature sullo "Ius Scholae" sono inutili, anzi, controproducenti. La nostra posizione è nota, siamo disponibili a discuterne con gli alleati ma senza accelerazioni unilaterali: noi lavoriamo per l'unità della coalizione, sarebbe sbagliato dividere la maggioranza e sarebbe un errore non tener conto dell'esito del referendum sulla cittadinanza».

Un fuoco di fila che contrasta con il sostanziale silenzio dei parlamentari di FI. Non solo ieri, ma da giorni sono pochi quelli che hanno preso la parola per difendere la linea del leader sullo "Ius Schoale".

Lo fa Paolo Barelli, capogruppo FI alla Camera, vicino al segretario. Replicando agli alleati spiega: «Non si tratta di tenere il punto, ma di non fermarsi all'ignoranza, dal verbo "ignorare"».

Il riferimento è alla Lega che chiede misure più restrittive: il testo di FI, sottolinea Barelli, «rende



La Stampa

Servizi sociali, cultura, scuola

molto più difficile e complesso ottenere la cittadinanza rispetto a quello vigente. La nostra è una proposta di buon senso e Antonio Tajani dice «non mi faccio censurare da chi la legge non l'ha neanche letta». Se qualcuno vuole attirare l'attenzione per coprire altre problematiche interne lo faccia ma noi siamo sereni. Dieci anni di scuola significano integrazione». D'altro canto, assicura, «sullo "Ius Scholae" non cadrà il governo. E non voteremo strumentalmente con la sinistra».

Ma proprio queste considerazioni spiegano la freddezza di tanti parlamentari di FI. La scorsa settimana era stata Licia Ronzulli a dire che lo "Ius Soli" è una «arma di distrazione di massa che la sinistra cerca di usare» ma che «non è all'ordine del giorno». Sul Foglio, sabato scorso, Giorgio Mulé aveva invitato a «fare i conti con la realtà», dal momento che «i numeri non ci sono». Ma a microfoni spenti tanti altri sono ancora più netti, persino chi condivide il provvedimento in via di principio, poi invita ad essere «pragmatici» perché «è un tema non popolare, come insegna il referendum, nemmeno tra gli elettori di sinistra. E sappiamo che non potremo mai approvarlo». E nelle chat dei territori, viene spiegato, sono parecchi i mugugni. Senza contare che Marina Berlusconi è convinta che sarebbe meglio usare cautela su un tema delicato come quello della cittadinanza.

Anche per questo, ragiona più di un parlamentare, va preso sul serio Tajani quando assicura che il governo non cadrà su questo tema.

- © RIPRODUZIONE RISERVATA.

Le Aree Interne non vanno in vacanza!

In questo caldo luglio, non sono solo le temperature a salire: anche il dibattito sulle Aree Interne si è improvvisamente acceso, riportando al centro dell'agenda politica il destino di migliaia di piccoli Comuni italiani. La nuova Strategia Nazionale per le Aree Interne (PSNAI 2021/2027) ha infatti riaperto il confronto su fenomeni ormai strutturali come il depauperamento demografico e lo spopolamento, che colpiscono soprattutto i centri minori. Le cosiddette aree interne interessano quasi 4.000 Comuni, con oltre 13 milioni di abitanti distribuiti su più del 60% del territorio nazionale. Il passaggio del Piano che ha fatto salire la temperatura del dibattito afferma che: «Queste Aree non possono porsi alcun obiettivo di inversione di tendenza [1]. Hanno bisogno di un piano mirato che le possa assistere in un percorso di cronicizzato declino e invecchiamento in modo da renderlo socialmente dignitoso per chi ancora vi abita». Inevitabile la polemica che ha indotto il Ministro Foti a precisare che, da un lato, il Piano non è stato approvato dal Governo ma votato all'unanimità da una cabina di regia che includeva anche UPI, ANCI e UNCEM; dall'altro, che i fondi ci sono, soprattutto per le Aree Interne del Sud. In questo scenario, abbiamo chiesto un commento a Giovanni Caggiano, Presidente ASMEL, l'Associazione per la Sussidiarietà e la Modernizzazione degli Enti Locali. «Come rappresentanti delle autonomie locali esordisce Caggiano abbiamo la responsabilità di essere il viatico per la migliore decisione politica. Perché sappiamo bene che i Comuni sono una risorsa viva per l'intero Paese, non una riserva da tutelare. Sono più vicini ai cittadini, più veloci nel realizzare le opere, più responsabili nella spesa. Sono dei veri e propri laboratori di innovazione e presidi dell'identità culturale del nostro Paese». In questi giorni si è molto discusso della nuova PSNAI 2021/2027. Che ne pensa? Non è il momento di fare polemiche, ma valutare con serietà e responsabilità se gli strumenti messi in campo finora abbiano realmente prodotto risultati. È passato il tempo delle dichiarazioni generiche: oggi serve una disamina rigorosa dell'efficacia delle strategie, verificando se sono state in grado di rispondere in modo adeguato alle criticità dei territori interni. E se così non è, vanno apportati correttivi concreti. Il nostro approccio è e resta costruttivo. È stato molto discusso anche il passaggio della strategia che fa riferimento al declino irreversibile di alcune aree. Come interpretarlo? Quella formulazione ha sollevato molte reazioni, ma a nostro avviso la questione più urgente non è il linguaggio usato, quanto il fatto che, al momento della discussione del documento, nessuno dei rappresentanti dei Comuni abbia sollevato rilievi. Se certe decisioni passano inosservate anche a chi dovrebbe portare le istanze dal basso, allora il problema è più profondo. L'attenzione verso questi territori deve essere reale, non formale. Dunque il vero nodo è l'efficacia delle politiche attuate finora? Esatto. Non siamo contrari alla strategia in sé, ma oggi è evidente che molti interventi





non hanno invertito la rotta. Alcuni Comuni, soprattutto quelli più piccoli e isolati, rischiano concretamente l'estinzione. Continuare con approcci generici o con gli stessi strumenti di sempre non basta più. Serve un cambio di passo. Quali azioni concrete propone ASMEL per invertire questa tendenza? La priorità è ridurre i divari: nei servizi, nella mobilità, nella digitalizzazione, nella scuola e nella sanità. Le Aree Interne hanno grandi potenzialità ambientali, culturali, umane ma non bastano da sole. Bisogna renderle attrattive. E per farlo servono progetti mirati, non solo risorse finanziarie. Servono nuove idee per portare persone a vivere in questi luoghi, non solo per contenere lo spopolamento, ma per generare nuova vitalità. E serve farlo ora. In quest'ottica, come si inserisce il Progetto ITALIE promosso da ASMEL? Il progetto ITALIE è uno degli strumenti su cui puntiamo con convinzione. Mira a rivitalizzare i piccoli borghi favorendo il ritorno dei cittadini di origine italiana dall'estero. È un'iniziativa concreta che collega identità, opportunità e territorio. Attraverso la piattaforma ItaLink, si facilita l'incontro tra nuovi residenti e imprese locali, si semplificano le pratiche di cittadinanza, si riqualificano immobili pubblici inutilizzati e si creano spazi per nuove attività economiche e sociali. È un esempio di progettualità capace non solo di contenere il declino, ma di invertire davvero la tendenza. ASMEL è pronta a contribuire? Siamo pronti, come sempre. Non si tratta solo di chiedere fondi: si tratta di costruire progettualità serie, innovative, concrete. Non abbiamo bisogno di nuove narrazioni, ma di risultati misurabili. Le Aree Interne non devono essere viste come territori residuali, ma come una parte viva e strategica del Paese.

Da Zaia a De Luca, l'incrocio dei veti blocca le candidature

Nel centrodestra resta decisivo il Veneto. Il governatore: la mia lista al 40-45% - Centrosinistra, sulla ricandidatura di Giani in Toscana pesa l'effetto domino della Campania

Di vertici per ora non se ne parla. La Premier è concentrata sui dazi e sulla Conferenza per la ricostruzione dell'Ucraina che si apre giovedì e non vuole distrazioni. E poi la decisione principale per comporre il puzzle resta il Veneto. Matteo Salvini questa settimana è in Asia e non è certo un tema da trattare a distanza. Anche perché il clima è tutt'altro che disteso. Luca Zaia, svanita ormai l'illusione del terzo mandato, non ha nessuna intenzione di sfilarsi. Anzi, fa sapere che la sua lista, secondo i sondaggi più recenti, potrebbe sfiorare il 40, forse il 45 per cento. «Vedremo se il centrodestra intende valorizzarla. Dopo, decideremo cosa fare», ha detto ieri. Parole che hanno il sapore del monito, rivolte a Giorgia Meloni che pretende per Fratelli d'Italia la guida della Regione ma soprattutto al segretario della Lega, il quale sa bene che una Lista Zaia avrebbe come prima vittima proprio il suo partito. Il Governatore uscente non ha bisogno di rivendicazioni o di effetti speciali: il suo consenso è un plebiscito stabile. Lo conferma anche l'ultimo Governance Poll di Noto per il Sole 24 Ore: secondo posto assoluto, con il 66% di gradimento, dietro solo al collega Fedriga, pure lui leghista. Eppure

Zaia evoca «stanze buie» e «acque torbide», lasciando intendere che il tempo per i tatticismi è finito: si voterà quasi certamente a novembre, ma la decisione sul successore di Zaia rischia di slittare a settembre, allungando l'impasse. E il Veneto, come una diga, blocca tutte le altre partite. Per esempio le Marche, dove si voterà già a settembre. Qui la candidatura per il bis di Francesco Acquaroli, fedelissimo di Meloni, è cosa fatta. Ma la vittoria non è scontata. Il governatore è dato tra il 50 e il 54%, con un gradimento in crescita secondo la Governance Poll 2025. Tuttavia il centrosinistra non molla: Matteo Ricci, ex sindaco di Pesaro oggi eurodeputato del Pd, resta in campo nonostante la freddezza di Azione. Proprio per questo FdI spinge per il voto anticipato, a settembre, per blindare la candidatura e tagliare i tempi di campagna. Obiettivo che ha anche il Governatore dem della Toscana Eugenio Giani, che vorrebbe le urne aperte a ottobre forte anche del risultato ottenuto nella classifica di Governance Poll dove è risultato uno dei Presidenti di Regione con il maggiore incremento nel gradimento. Ma a oggi Giani non ha ancora ricevuto il via libera al bis di Elly Schlein. Anche qui per un gioco di incastri. Non con il Veneto ma con la Campania di Vincenzo De Luca, che come Zaia ha lottato per il terzo mandato e che punta a far slittare alla primavera 2026 il voto sostenendo che altrimenti si rischia l'esercizio provvisorio. Ma soprattutto De Luca ha un peso specifico significativo che vuol far valere a partire dalla scelta del suo successore. In pole position c'è l'ex Presidente della Camera M5s Roberto Fico. Ma De Luca resiste. Anzi nei giorni scorsi ha proposto «primarie di coalizione». Ipotesi per il leader M5s Conte impercorribile. E qui il domino



si fa spietato: se in Campania non si trova un accordo, il M5s non sosterrà la ricandidatura di Giani in Toscana. Incertezza che permane anche in Puglia, altro terreno minato. Michele Emiliano è al capolinea, non più ricandidabile. Il nome del successore c'è già: Antonio Decaro, ex sindaco di Bari e oggi eurodeputato recordman di preferenze. Ma la partita resta sospesa perché Emiliano medita di ricandidarsi come consigliere regionale, e lo stesso vorrebbe fare Niki Vendola, anche lui ex Governatore. Due ombre lunghe, due ingombri che, prima ancora della corsa, stanno già rallentando Decaro.

Ripartito il fondo per il rimborso delle spese di referendum e amministrative

Sono in corso di predisposizione gli atti per procedere al pagamento in acconto, nella misura del 90 per cento, dell'importo spettante a ciascun ente

Ripartito il fondo per il rimborso delle spese di organizzazione tecnica e di attuazione sostenute in occasione delle consultazioni referendarie ed amministrative dell'8 e 9 giugno 2025. Il Viminale ha comunicato che, in applicazione dell'articolo 17 della legge 23 aprile 1976 n. 136, è stato adottato il decreto del ministero dell'Interno di determinazione dei parametri, per sezione elettorale e per elettore, relativi alla ripartizione del fondo da destinare al rimborso delle spese di organizzazione tecnica e di attuazione delle consultazioni referendarie e amministrative dell'8 e 9 giugno 2025. L'importo totale da assegnare ai Comuni, fatta eccezione per il trattamento economico dei componenti dei seggi, è stabilito in 93.890.698,33 euro. Il riparto è stato effettuato dopo aver detratto le spese per il trattamento economico dei componenti dei seggi, i cui importi, fissati per legge, sono stati oggetto di separata determinazione. Si precisa che tali parametri, applicati a ciascun Comune, unitamente al trattamento economico dei componenti dei seggi, definiscono l'importo massimo rimborsabile per ciascun ente. Sono in corso di predisposizione gli atti per procedere al pagamento in acconto, nella misura del 90 per cento, dell'importo spettante a ciascun ente.



Utility, al via Plures con un piano da 2,5 miliardi in cinque anni

Intesa tra Alia, Estra e Publiacqua: interlocutore unico per il territorio

Un piano industriale 2025-2029 con investimenti pari a 2,5 miliardi di euro: 1,1 miliardi destinati all'energia, 900 milioni alle reti idriche e 500 al settore ambiente e rifiuti in generale, il 60% riguarderà settori regolati, mentre il 40% sarà rivolto al mercato. È stato presentato ieri, approvato dai consigli di amministrazione di Alia Multiutility ed Estra, i soggetti partecipati da diversi comuni toscani (i soci maggiori sono Firenze, Prato, Pistoia) e marchigiani che riuniscono le utility del territorio: nel 2023 insieme anche a Publiacqua hanno dato vita a Multiutility toscana che dal 1° gennaio 2026 si chiamerà Plures. Il piano è una tappa cruciale del percorso di integrazione che porterà il soggetto così composto ad essere interlocutore unico per cittadini, imprese e amministrazioni del territorio nei servizi di energia, acqua e ambiente. E disegna strategie di crescita per generare valore proprio per i territori. Dalla sua nascita nel 2023, l'equity value della multiutility è passato da poco più di 1 miliardo a 1,2 miliardi di euro. Entro il 2029 il piano prevede di raggiungere 1,8 miliardi grazie alla crescita dell'Ebitda, che potrà passare dai circa 400 milioni del 2024 a 658 milioni nel 2029. Il return on invested capital è previsto in crescita dal 5,3% del 2024 fino a quasi il 10% nel 2029. Nel sostenere questa crescita, i livelli di indebitamento sono giudicati «inferiori alla media dei principali operatori nazionali»: il rapporto tra posizione finanziaria netta ed Ebitda previsto per il 2024 si attesta a 2,1, e anche la proiezione al 2027 mantiene un profilo prudente (2,5). Per quanto riguarda gli obiettivi da raggiungere nei vari ambiti di servizio, tutti connotati da un'intensa spinta sulla digitalizzazione, il piano industriale indica numeri ambiziosi. A partire dal settore energetico, in cui non sono escluse operazioni di M&A: si punta infatti alla realizzazione di impianti fotovoltaici con capacità complessiva di 520 MW entro il 2029, con una produzione a regime di oltre 780mila MWh all'anno, in parte destinata alla vendita diretta. Si punta anche al rafforzamento del presidio nella distribuzione gas e gas verdi Estra è stata la prima in Italia ad avviare un sistema di reverse flow per accogliere il biometano nella rete, nella gestione delle smart city con 25mila nuovi punti luce entro il 2029, 2.900 telecamere e digitalizzazione diffusa. Si punta ovviamente a un aumento della base clienti, da 890 a 1.136 nel 2029. Nel settore idrico il piano prevede tra le altre cose la costruzione di nuovi impianti di depurazione avanzata, in grado di rilevare i Pfas, di uno per l'essiccamento dei fanghi, e di reti per il riutilizzo delle acque reflue depurate. Anche qui la digitalizzazione si farà sentire: entro il 2029 la multiutility installerà 240mila contatori digitali. Sul fronte della gestione dei rifiuti invece l'obiettivo è avvicinarsi all'autosufficienza impiantistica: entro il 2029 Alia aumenterà la propria capacità di trattamento interna dal 74% all'93%, passando da 593mila a 743mila tonnellate. E



si lavorerà sulla capacità di estrazione di materia dai rifiuti, compresi quelli come Raee o tessili: l'asticella punta su una crescita del 300% di materie rigenerate. «Vogliamo essere un soggetto abilitante delle economie territoriali», spiega Francesco Macrì, presidente esecutivo di Estra: «Un supporto per i diversi distretti, dal tessile di Prato alla concia di Pisa all'orafo di Arezzo e a quelli delle Marche, che rappresentano la nostra forza. È un destino obbligato, pena la perdita di competitività. L'integrazione dei processi che stiamo portando avanti risponde proprio a questo. La razionalizzazione permette investimenti a supporto degli indotti industriali tipici nei tre settori: energia, acqua, ambiente. Siamo l'ultima grande multiutility italiana, e questo percorso ci porterà ad essere tra le prime quattro-cinque». Per quanto riguarda una futura quotazione «non é prevista dal piano industriale che abbiamo approvato», risponde Lorenzo Perra, presidente di Alia: «Con questo piano, che prevede importanti investimenti senza la necessità di ricorrere ad aumenti di capitale, costruiamo un'infrastruttura pubblica moderna, al servizio delle comunità e delle trasformazioni del nostro tempo».

Per i servizi alla persona un sistema in cerca di certezze

Sono in forte riduzione numerica - ne sono rimaste solo 578 - impiegano oltre 40mila dipendenti, coinvolti soprattutto nell'assistenza agli anziani non autosufficienti: le Istituzioni pubbliche di assistenza e beneficenza (Ipab) e le Aziende pubbliche di servizi alla persona (Asp) che ne hanno progressivamente preso il posto, sono al centro di uno studio del Cnel che verrà presentato oggi in un convegno a Villa Lubin per fare il punto sull'apporto di questi enti ai servizi socio assistenziali, in un contesto normativo di incertezza, con significative disparità di trattamento regionali. Lo scenario è mutato ad oltre 25 anni dall'ultima rilevazione, realizzata nel 1998 dal Dipartimento per gli Affari Sociali della Presidenza del Consiglio, in vista della riforma (legge n. 328 del 2000) nota come Legge quadro per la realizzazione del sistema integrato di interventi e servizi sociali. Sono 17 le regioni su 20 che hanno adottato una legge di riordino delle Ipab, restano escluse la Sicilia, il Veneto e la Calabria. In sintesi sono emersi due modelli, quasi antitetici: il modello emiliano-romagnolo e quello lombardo. Il primo ha promosso la trasformazione delle Ipab in Aziende pubbliche di servizi alla persona di diritto pubblico, incentivando l'integrazione e la collaborazione degli enti con le amministrazioni locali, in particolare i Comuni, nell'ottica della costruzione di un sistema integrato di servizi socio assistenziali. Il modello lombardo, invece, ha privilegiato la trasformazione delle Ipab in enti di diritto privato, per stimolare la concorrenza nell'erogazione dei servizi tra pubblico e privato, e tra gli enti pubblici, con una forte riduzione delle Ipab lombarde: da 817 (1998) a 8 (-99%). In realtà tutte le regioni sono state interessate da una notevole riduzione. Nel 1890, all'emanazione della legge Crispi, erano 21.866, nel 1998 erano scese a 4.226, al 2025 sono rimaste solo 578, in media una ogni 102mila abitanti, distribuite su 19 regioni. Il calo è dovuto ad una serie di fattori, oltre alle già citate normative che ne hanno previsto la soppressione, fusione o trasformazione in soggetti di diritto privato, la riduzione del raggio di attività o delle disponibilità patrimoniali soprattutto per gli enti di minori dimensioni fino all'estinzione. In Basilicata non è stata censita alcuna Asp, mentre in Valle d'Aosta, Molise, Sardegna e Calabria c'è un solo ente. Le regioni con il maggior numero di enti sono il Veneto (133) e la Sicilia (128). Ma in Veneto la gran parte degli istituti è regolarmente operativa e si stima impieghino circa 10mila addetti. In Sicilia, secondo le rilevazioni del Cnel 63 enti «non risulterebbero più in grado di svolgere le attività previste dagli statuti e si troverebbero in stato di disavanzo da almeno due anni, una situazione che dovrebbe condurre alla liquidazione», ai sensi del Ddl Riordino dei servizi e delle attività socio-assistenziali in Sicilia, approvato dal Governo regionale siciliano lo scorso 19 marzo. Ad un questionario somministrato a ciascuna delle 578 Asp e Ipab ancora attive, hanno correttamente risposto 223 enti, le informazioni



raccolte sono state integrate con l'analisi dei Piao (Piani integrati di attività e organizzazione) e dai dati regionali è emerso un totale di 374 enti (il 64,7% del totale) che impiegano oltre 27mila dipendenti, di cui quasi il 90% con contratto a tempo indeterminato. Sulla base delle stime, il numero totale dei dipendenti del settore potrebbe superare le 40mila unità. Il numero medio di dipendenti per ente è di 73 unità, contro le 22 unità per ente rilevate nel 1996. I 223 enti che hanno risposto al questionario dichiarano 685 immobili di proprietà destinati ai servizi sociali, con forti disomogeneità delle rendite patrimoniali: la somma complessiva ammonta a 173,2 milioni di euro. Più di un ente su tre dichiara rendite patrimoniali nulle o non disponibili, mentre 35 enti (15,7%) dichiarano rendite di oltre un milione di euro. La proiezione sull'intero universo dei 578 enti censiti stima un ammontare complessivo di rendite di circa 450 milioni di euro. Circa 8 su 10 enti operano nel settore dell'assistenza agli anziani non autosufficienti, seguono le attività rivolte alle persone con disabilità (63 enti) e ai minori (36 enti). Alcuni enti operano per la tutela e la valorizzazione del patrimonio, o in iniziative di carattere economico. Sul piano fiscale alcuni enti, anche se dotati di consistenti rendite e di un patrimonio rilevante, in Lombardia o in Trentino-Alto Adige risulterebbero esenti dal pagamento dell'Irap, a differenza di Asp di dimensioni inferiori di regioni come l'Emilia-Romagna, la Campania o l'Abruzzo, dove sono soggette all'aliquota dell'8,50% prevista per la PA. Secondo il Cnel le Asp, pur essendo un pilastro della rete dei servizi alla persona, sono penalizzate da «un riconoscimento normativo incerto e da una collocazione istituzionale e giuridica poco chiara». Ciò ha generato «difficoltà gestionali, limitato la loro capacità innovativa e causato svantaggi, soprattutto in termini fiscali, economici ed operativi, rispetto ai soggetti privati profit e non profit». Il Cnel ha elaborato un disegno di legge, trasmesso al legislatore, che prevede la possibilità di introdurre nuove forme di esenzione fiscale, rafforza l'autonomia delle Asp rispetto alle PA che esprimono una propria rappresentanza nella governance. Si includono le Asp tra i soggetti assegnatari di beni confiscati, come le cooperative sociali, affidando al Cnel il compito di svolgere un'attività di monitoraggio sui livelli e sulla qualità dei servizi erogati.

Nelle mani dei sindaci la messa a terra della Costituzione

La Costituzione va messa a terra. Nel senso che i principi e i diritti in essa sanciti devono, rispettivamente, essere ovunque ossequiati e resi esigibili da parte di tutta la comunità nazionale. Funzionale a ciò sono le previsioni contenute nelle leggi statali e regionali (ma anche delle due province autonome) che devono essere assolutamente conformi alla Costituzione, ai vincoli Ue e agli obblighi internazionale. Tutto questo è da valere come esigenza preliminare, cui va dato seguito nelle corrette attuazioni, intervenute attraverso ulteriori leggi regionali per le materie concorrenti e lo svolgimento delle funzioni amministrative da parte del sistema autonomistico territoriale. Di conseguenza, considerato che i Comuni sono tendenzialmente le istituzioni cui è affidata l'azione amministrativa, per come vuole il principio della sussidiarietà verticale (articolo 118.1), è lì che occorre capire come meglio fare a rendere la Costituzione concretamente esigibile. Da qui, il sindaco come guardiano esecutore della Costituzione. Del resto, è quanto è chiamato a fare il primo cittadino in materia di salute, esercitando monocraticamente, il ruolo di massima autorità sanitaria locale

e, in sede di Conferenza dei sindaci, e quello funzionale a concretizzare la collaborazione tra i Comuni di area territoriale coincidente con le aziende sanitarie locali (Asl), le aziende ospedaliere (AO) e le aziende ospedaliere universitarie (AOU). Ciò al fine ineludibile di garantire una governance complessiva coerente della gestione della salute con l'esercizio delle politiche municipali, di stretta trasversalità con quelle sociosanitarie. La Conferenza dei Sindaci è un organo che rappresenta, sul tema specifico, le autonomie locali e svolge funzioni di indirizzo e controllo sull'attività delle aziende sanitarie, interagendo direttamente con quelle ospedaliero-universitarie alle quali fornisce indirizzi e valutazioni, soprattutto in merito alla programmazione e all'attuazione dei piani locali. Nella sostanza, la Conferenza dei sindaci esercita in un siffatto ambito le seguenti funzioni principali: indirizza le politiche sociosanitarie limitatamente alle esigenze locali; partecipa alla definizione del piano attuativo locale, che è lo strumento principale per la programmazione delle attività dell'azienda, esprime pareri sulla nomina del direttore generale dell'azienda, arrivando in difetto grave del suo esercizio a proporle la revoca; favorisce la collaborazione tra l'azienda sanitaria e gli enti locali, garantendo che le attività siano in linea con il fabbisogno di salute del territorio. Questo è uno dei punti chiave attraverso il quale il sindaco, per il tramite della Conferenza, riesce a rendersi garante diretto sul proprio territorio della esigibilità del diritto alla tutela della salute, l'unico ad essere esplicitamente definito dalla Costituzione come fondamentale. Lo fa attraverso il controllo gestorio e il rispetto della pianificazione locale basata sul soddisfacimento del fabbisogno epidemiologico rilevato. Oltre che assicurare la complementarità con la tutela salute dei servizi sociali

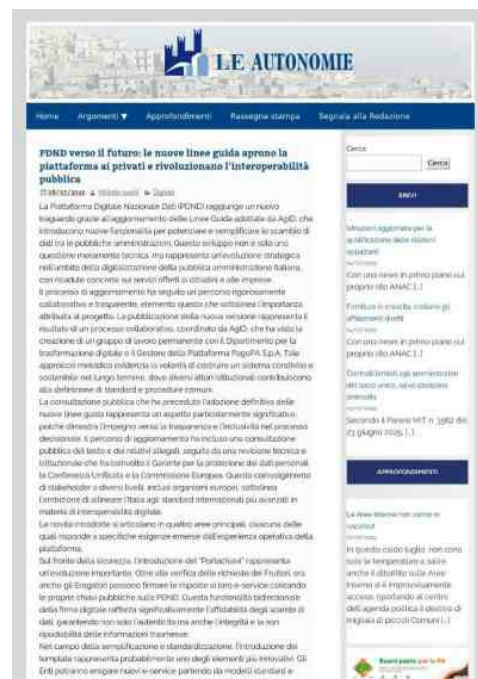


e della erogazione delle relative prestazioni da rendere sistematicamente ai cittadini, contenuta in una delle undici funzioni fondamentali (lettera g) assegnati ai Comuni dal DI 78/2010, i primi cittadini sono chiamati ad esprimere le politiche locali che la Costituzione rinvia alle istituzioni territoriali. Su tutte, quelle della scuola, trasporti pubblici locali, pianificazione urbanistica, acqua e rifiuti, sicurezza urbana e cura della popolazione che diventa sempre di più anziana costituiscono non solo funzioni da esercitare bensì politiche da costruire e materializzare a erogazione diretta. Il sindaco, così come costretto a rinnovarsi funzionalmente da una domanda crescente rispettosa della lettera costituzionale, avrà tanto da imparare a essere il primo garante della stessa. Tutti i temi di sua più stretta competenza stimoleranno l'affidamento a politiche locali, di breve e medio periodo, piuttosto che supporre di ricorrere a riparazioni di ciò che non va. L'esempio più calzante è quello della popolazione non più giovane rappresentata da un anziano di nuova generazione che mostra esigenze ben diverse da quelle normalmente soddisfatte in passato dal solito bocciodromo ovvero dalla maggiore cura delle panchine. Oggi una tale tipologia di cittadino, in corsa per diventare parte maggioritaria delle collettività comunali, si sta traducendo in quella di diversamente giovane, con esigenze di diversa natura che imporranno ai sindaci di diventare loro complici nell'assecondare quanto loro occorre per mantenersi tali e proseguire al meglio nel percorso che li conduce a maturità superiori. Da ultimo, una novità nella riforma fiscale in itinere al Parlamento, che ha invero allarmato il sistema istituzionale regionale, ma anche allertato chi ha interesse a esercitare il ruolo peggiore dei sindaci bonisti. Viene offerta agli enti locali di introdurre automaticamente sanatorie e definizione agevolate del loro precontenzioso fiscale. Il potere accedere dei sindaci a questo condono, prescindendo da facilitazioni statali in tal senso (le rottamazioni), preoccupa i sostenitori più radicali dell'introdotta federalismo fiscale in Costituzione. Non solo. Impensierisce chi conosce il vulnus municipale di attivare una buona politica di accertamento e riscossione, che ha ridotto molti bilanci locali un colabrodo, e di incentivare una pratica funzionale a fare esclusivamente cassa, seppure a valore ridotti.

PDND verso il futuro: le nuove linee guida aprono la piattaforma ai privati e rivoluzionano l'interoperabilità pubblica

Michele Iaselli

La Piattaforma Digitale Nazionale Dati (PDND) raggiunge un nuovo traguardo grazie all'aggiornamento delle Linee Guida adottate da AgID, che introducono nuove funzionalità per potenziare e semplificare lo scambio di dati tra le pubbliche amministrazioni. Questo sviluppo non è solo una questione meramente tecnica, ma rappresenta un'evoluzione strategica nell'ambito della digitalizzazione della pubblica amministrazione italiana, con ricadute concrete sui servizi offerti ai cittadini e alle imprese. Il processo di aggiornamento ha seguito un percorso rigorosamente collaborativo e trasparente, elemento questo che sottolinea l'importanza attribuita al progetto. La pubblicazione della nuova versione rappresenta il risultato di un processo collaborativo, coordinato da AgID, che ha visto la creazione di un gruppo di lavoro permanente con il Dipartimento per la trasformazione digitale e il Gestore della Piattaforma PagoPA S.p.A. Tale approccio metodico evidenzia la volontà di costruire un sistema condiviso e sostenibile nel lungo termine, dove diversi attori istituzionali contribuiscono alla definizione di standard e procedure comuni. La consultazione pubblica che ha preceduto l'adozione definitiva delle nuove linee guida rappresenta un aspetto particolarmente significativo, poiché dimostra l'impegno verso la trasparenza e l'inclusività nel processo decisionale. Il percorso di aggiornamento ha incluso una consultazione pubblica del testo e dei relativi allegati, seguita da una revisione tecnica e istituzionale che ha coinvolto il Garante per la protezione dei dati personali, la Conferenza Unificata e la Commissione Europea. Questo coinvolgimento di stakeholder a diversi livelli, inclusi organismi europei, sottolinea l'ambizione di allineare l'Italia agli standard internazionali più avanzati in materia di interoperabilità digitale. Le novità introdotte si articolano in quattro aree principali, ciascuna delle quali risponde a specifiche esigenze emerse dall'esperienza operativa della piattaforma. Sul fronte della sicurezza, l'introduzione del Portachiavi rappresenta un'evoluzione importante. Oltre alla verifica delle richieste dei Fruitori, ora anche gli Erogatori possono firmare le risposte ai loro e-service caricando le proprie chiavi pubbliche sulla PDND. Questa funzionalità bidirezionale della firma digitale rafforza significativamente l'affidabilità degli scambi di dati, garantendo non solo l'autenticità ma anche l'integrità e la non ripudiabilità delle informazioni trasmesse. Nel campo della semplificazione e standardizzazione, l'introduzione dei template rappresenta probabilmente uno degli elementi più innovativi. Gli Enti potranno erogare nuovi e-service partendo da modelli standard e precompilati messi a disposizione da altri Aderenti sulla Piattaforma. Questo approccio ha il duplice vantaggio di ridurre i costi di implementazione e accelerare i tempi di sviluppo, favorendo al contempo la standardizzazione delle procedure. Il concetto di riutilizzabilità delle soluzioni sviluppate rappresenta un paradigma virtuoso che può generare significativi risparmi di risorse pubbliche.



Parallelamente, l'introduzione di modelli precompilati per l'analisi del rischio risponde a una delle sfide più complesse nell'implementazione di sistemi interoperabili. La standardizzazione di questi processi valutativi non solo semplifica l'adozione degli e-service, ma contribuisce anche a elevare il livello generale di sicurezza e conformità normativa dell'intero ecosistema. La definizione di regole precise per la nomenclatura degli e-service, contenute nell'Allegato 7 delle Linee Guida, potrebbe apparire come un dettaglio tecnico minore, ma in realtà rappresenta un elemento fondamentale per l'usabilità della piattaforma. L'Allegato 7 delle Linee Guida introduce regole precise per la nomenclatura degli e-service, al fine di rendere il Catalogo API più ordinato e di più facile consultazione per tutti gli Aderenti. Un catalogo ben organizzato e facilmente consultabile può fare la differenza tra l'adozione effettiva di una soluzione e il suo abbandono. Sul versante dell'efficienza operativa, l'introduzione del sistema di distribuzione dei segnali di variazione rappresenta una svolta significativa nell'ottimizzazione delle risorse. Un nuovo sistema di notifica consentirà agli Erogatori di comunicare ai Fruitori le variazioni avvenute su dati di loro interesse. Questo meccanismo di notifica proattiva elimina la necessità di interrogazioni periodiche, riducendo il carico sui sistemi e migliorando la tempestività degli aggiornamenti. Il sistema di deleghe introdotto nelle nuove linee guida risponde a una necessità concreta del panorama amministrativo italiano, caratterizzato da una grande varietà di enti di diverse dimensioni e capacità tecnologiche. Le Pubbliche Amministrazioni potranno delegare ad altri Enti le funzionalità dell'infrastruttura PDND per l'erogazione o la fruizione degli e-service. Questa funzionalità è particolarmente preziosa per supportare gli enti più piccoli nel processo di digitalizzazione, favorendo forme di aggregazione che possono generare economie di scala significative. La gestione degli scambi massivi e asincroni rappresenta un'altra evoluzione tecnologica importante, che riconosce la realtà operativa di molti servizi pubblici che devono gestire grandi volumi di dati o processi che richiedono tempi di elaborazione prolungati. La Piattaforma renderà più semplice e strutturata la gestione di e-service che richiedono risposte non immediate o che devono trasferire grandi quantità di dati. Le funzionalità di monitoraggio introdotte, come il tracing delle chiamate, rispondono a esigenze di governance e controllo qualitativo dell'interoperabilità. Gli Erogatori dovranno conferire con regolarità i log delle chiamate ricevute ai propri e-service, abilitando così un ulteriore livello di misurazione dell'efficacia dell'interoperabilità nel tempo. Questo aspetto è fondamentale per valutare l'impatto reale della piattaforma e identificare aree di miglioramento. La possibilità di archiviazione manuale delle versioni deprecate e l'introduzione di nuovi ruoli utente completano il quadro degli aggiornamenti, dimostrando un'attenzione ai dettagli operativi che spesso fanno la differenza nell'adozione pratica di una piattaforma tecnologica. Forse l'elemento più rivoluzionario delle nuove linee guida è rappresentato dall'apertura della piattaforma ai soggetti privati. Tra le principali novità introdotte dalla nuova versione delle Linee Guida per la PDND spicca l'apertura della piattaforma anche ai soggetti privati, che potranno aderire e operare, nell'ambito di attività connesse a finalità di interesse pubblico, sia come Fruitori sia come Erogatori di servizi.

Questa apertura rappresenta un cambio di paradigma significativo, trasformando la PDND da una piattaforma esclusivamente pubblica a un ecosistema digitale integrato pubblico-privato. L'impatto di questa apertura potrebbe essere estremamente significativo per lo sviluppo di servizi digitali innovativi, creando opportunità di collaborazione tra settore pubblico e privato che potrebbero generare benefici tangibili per cittadini e imprese. La possibilità per i privati di accedere come erogatori di servizi, seppur nell'ambito di attività di interesse pubblico, potrebbe stimolare l'innovazione e migliorare la qualità dei servizi offerti. L'evoluzione della PDND si inserisce in un contesto più ampio di trasformazione digitale della pubblica amministrazione italiana, allineandosi con le strategie europee di digitalizzazione e interoperabilità. L'aggiornamento delle linee guida rappresenta quindi non solo un miglioramento tecnico, ma un passo strategico verso la costruzione di un'amministrazione pubblica più efficiente, trasparente e orientata al cittadino.

Corriere della Sera

Economia e politica

La trattativa

Il governo punta ancora al 10% Meloni sente Macron e Merz

Lollobrigida: «Quota 17% sugli alimenti? Noi e i francesi i più penalizzati»

MARCO GALLUZZO E ENRICO MARRO

ROMA Aspettano notizie dalla capitale belga, a Palazzo Chigi come alla Farnesina e al ministero dell'Economia. Alle sei del pomeriggio sono tutti con le orecchie rivolte a una stanza in cui il nostro ambasciatore presso la Ue, Vincenzo Celeste, insieme ad altri 26 colleghi, partecipa a una sorta di riunione convocata quasi d'urgenza dalla Commissione, che relaziona ai governi degli Stati membri. Attendono notizie Giorgia Meloni, Antonio Tajani, Giancarlo Giorgetti, le ultime novità di una trattativa riservata e di esclusiva competenza della squadra che Ursula von der Leyen ha messo in campo per negoziare con gli Stati Uniti sui dazi.

Mentre i tempi stringono, nonostante la proroga della «tregua», quello che sta accadendo descrive realmente le posizioni di forza: molti dei governi e delle singole cancellerie fanno meno della squadra del commissario Sefcovic, e se ci sono state richieste bilaterali, in un negoziato che ha dimensioni e dossier macroeconomici che sono tutti svariati multipli anche dell'economia tedesca, resteranno custoditi nei contatti fra i leader. Meloni ha realmente chiesto qualcosa di specifico a Trump, visto il rapporto politico molto saldo? Difficile che arrivi una risposta, e che questa possa poi incastrarsi con una negoziato che vede 27 economie contro la più grande del mondo.

La premier italiana comunque vuole chiudere, spera che si arrivi già nelle prossime ore a un compromesso. In questo quadro ieri ha sentito il presidente francese Emmanuel Macron, il cancelliere tedesco Friedrich Merz e la presidente della Commissione europea Ursula von der Leyen. Un giro di telefonate analogo a quello, nel fine settimana, su iniziativa del cancelliere tedesco.

Ieri a Bruxelles si è riunito anche l'Eurogruppo. All'ordine del giorno non c'era il tema dei dazi, anche se è chiaro che si tratta di una questione che contribuisce ad aumentare la situazione di «eccezionale incertezza» circa le prospettive dell'economia, come si legge in un comunicato dell'Eurogruppo. Ma l'economia dell'eurozona «rimane resiliente» e la crescita del Pil è attesa in accelerazione nel 2026.

Aspettative improntate alla prudenza, che non contemplano una guerra commerciale con gli Usa. A Bruxelles si continua infatti a lavorare per un accordo, pur sapendo che non sarà a costo zero.

Il ministro dell'Economia, Giancarlo Giorgetti, in linea con Meloni, ritiene che se la partita con Washington si chiudesse con un livello generale di dazi del 10%, come nell'intesa fra Trump e il premier britannico Starmer, si tratterebbe di un costo gestibile per le esportazioni italiane, a patto di riuscire a limitare al massimo le deroghe. Preoccupa infatti l'ultima minaccia della Casa Bianca: il dazio del 17% sui prodotti agroalimentari della Ue, una misura che colpirebbe soprattutto Italia e Francia. E sulla quale ieri il nostro ministro dell'Agricoltura, Francesco Lollobrigida, non si è voluto esprimere:



Corriere della Sera

Economia e politica

«Non commento le ipotesi».

Il ministro ha invece insistito sul lavoro per arrivare a un accordo con gli Usa: «Per quanto di mia competenza ho avuto a giugno due importanti incontri, uno in Italia col ministro Usa dell'Agricoltura e uno alla Casa Bianca, e con i nostri imprenditori stiamo lavorando a un tavolo comune per aumentare i rapporti commerciali». Per il resto, come si sa, la competenza sulla trattativa sui dazi è della Commissione europea. Il governo italiano spinge però per evitare il più possibile una guerra commerciale. Si tratterebbe di una mossa «insensata», per Lollobrigida. Rispondere con contro-dazi europei non sarebbe conveniente, aggiunge, in particolare per l'Italia: «Siamo un Paese trasformatore e quindi pagheremmo due volte i dazi», sulle materie importate dagli Usa e poi su quelle esportate. Meglio, invece, limitare i danni e poi sfruttare tutte le occasioni per ampliare le quote di mercato, negli stessi Stati Uniti e fuori.

Non è un caso, per esempio, che lo stesso Lollobrigida abbia annunciato un decreto («verrà firmato in queste ore») per anticipare dal prossimo primo gennaio all'inizio dell'autunno il via libera alla produzione di vino ad alcol zero. Un prodotto che magari non entusiasma il ministro, che però ha spiegato: «Visto che c'è una richiesta di mercato e che questo prodotto comunque non fa male, noi lo produciamo». E tra i possibili sbocchi ha citato i Paesi islamici che non consumano alcolici.

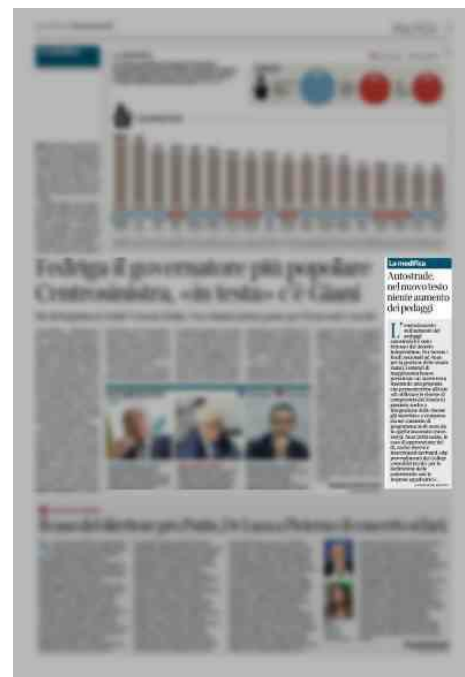
Corriere della Sera

Economia e politica

La modifica

Autostrade, nel nuovo testo niente aumento dei pedaggi

L'emendamento sull'aumento dei pedaggi autostradali è stato rimosso dal decreto Infrastrutture. Per trovare i fondi necessari ad Anas per la gestione delle strade statali, i relatori di maggioranza hanno presentato un nuovo testo inserendo una proposta che permetterebbe all'ente «di utilizzare le risorse di competenza del Fondo di garanzia anche a integrazione delle risorse già stanziare» e comprese sia nel contratto di programma 2016-2020 sia in quello successivo (2021-2025). Anas potrà usare, in caso di approvazione del dl, anche riserve e risarcimenti derivanti «dai provvedimenti dei Collegi consultivi tecnici per la definizione delle controversie con le imprese appaltatrici».



Corriere della Sera

Economia e politica

Le strategie

Dalla cittadinanza alla sanità, il «tormentone» estivo del dialogo Forza Italia-Pd

Una possibile intesa che già fa infuriare la Lega e indispettire FdI

ROBERTO GRESSI

Periodo ipotetico dell'impossibilità. O, in forma meno elegante, ma più concreta, dell'irrealità. Esprime un'ipotesi che non si è realizzata nel passato e che, quindi, non può più accadere. Ma, sarà per il caldo, o perché non si segue con rigore il precetto di bere tanta acqua, anche la politica è tentata dalla voglia di sfidare la logica. E allora eccolo il tormentone dell'estate: siamo sicuri che nulla si muova sotto il cielo? E si vocifera, si sussurra, si teme, si spera, si accusa, ci si illude. Siamo davvero certi che le chiacchiere e gli ammiccamenti tra Forza Italia e Pd, ma anche con altre opposizioni, non nascondano qualcosa di più solido?

Chissà se potrà mai accadere che si incontrino, anche nel voto in Parlamento, rompendo la separazione granitica degli schieramenti. Certo, qualcosina succede. Si dialoga, un po' davvero e un po' per finta, sullo ius scholae, per esempio. O magari si passeggia nel Transatlantico parlando del fine vita. Oppure, ancora, si converge sul fatto che le condizioni di vita dei detenuti sono terribili, e qualcosa andrà fatto. Insomma, c'è già quanto basta a far infuriare la Lega e a indispettare Fratelli d'Italia.

Non c'è dubbio, l'adagio che recita che tre indizi fanno una prova è alla base di tanti errori giudiziari e pure politici. Ma qualcosa vorrà dire se venerdì scorso, su Libero, il direttore Mario Sechi, molto vicino a Giorgia Meloni, ha firmato un editoriale dai toni ultimativi, a cominciare dal titolo: «Sullo ius scholae non c'è trattativa». Che è un po' come dire: se c'è qualcuno che lo pensa, se lo levi dalla testa. Ma, allora, c'è magari qualcuno che ci pensa? Sicuramente Antonio Tajani rilancia, promette che non farà marcia indietro e che le intemerate della Lega non lo impressionano. Il ministro, anzi, spera di convincere gli alleati, sostiene. Anche se pure la formuletta lo dice: spero, promitto e iuro dell'infinito reggono il futuro. E Marina Berlusconi, si almanacca, vorrebbe che si parlasse di più di diritti civili, temi cari a Silvio, a partire dal fine vita, e meno di cittadinanza.

Ma negarlo è inutile, qualche traccia di semina c'è. A cominciare dalla campagna d'agosto che ha in mente Antonio Tajani. Lo ha raccontato al Foglio Raffaele Nevi, portavoce degli azzurri, fonte ufficiale quindi: «Metteremo un'attenzione massima sul tema della sanità, in particolare per quanto riguarda il pronto soccorso». I parlamentari forzisti sono stati già allertati, c'è un programma di visite negli ospedali, per parlare con medici e infermieri e rispondere alle sollecitazioni «che ci arrivano da tanti cittadini». Come non vedere che FI si prepara a battere su un tasto che è un cavallo di battaglia, forse il principale, della segretaria del Pd? Elly Schlein ne ha fatto un tema di sfida diretta a Giorgia Meloni, nelle piazze e in Parlamento, con battaglie dure al question time. Diciamoci la verità, la stessa Schlein guarda a queste iniziative con un certo sospetto: ma come? Ci lavoro da anni e Forza Italia



Corriere della Sera

Economia e politica

fa invasione di campo per farci la campagna elettorale per le Regionali? Insomma, storia complicata, ma Tajani alla strategia del contropiede ci ha preso gusto.

Già l'estate scorsa, in compagnia dei radicali, lanciò il progetto «Un'estate in carcere», sguinzagliando deputati e senatori a far visita ai penitenziari. E ancora ad aprile di quest'anno i due capigruppo in commissione Giustizia, Tommaso Calderone e Pierantonio Zanettin, con la formula del «non possiamo dirci contrari», hanno aperto alla possibilità di un indultino per chi ha ancora 12 mesi da scontare in cella. Immediato l'aperti cielo della Lega: «Ci vuole rispetto per le vittime».

Il tema più caldo però è sicuramente lo *ius scholae*, perché dopo il fallimento del referendum sulla cittadinanza, è stato proprio Tajani a rilanciarlo: dieci anni di studio con profitto e poi si può diventare italiani. «Siamo pronti a votare la nostra proposta con chi ci sta», è stata la frase dello scandalo, vista da destra. Mentre dalle opposizioni sono arrivate aperture dal Pd e anche da Giuseppe Conte: «Si faccia subito». Schlein un po' le mani avanti le mette, dice che vuole verificare quanto c'è di vero e se Tajani è disposto ad andare fino in fondo. Ma mezzo dado è tratto. Meloni sta alla finestra sorniona, non crede allo *ius scholae*, ma che si punzecchi Salvini non le dispiace.

Quando c'è una soluzione semplice e una complicata scegli quella semplice, avvertiva Occam. Ma in politica vale così così, ecco allora che ci si interroga. E la scuola di pensiero che immagina una frattura tra Forza Italia e la maggioranza è decisamente la meno frequentata. Allora si maligna: «Tajani cerca soprattutto di raggranellare simpatie a sinistra, perché prima o poi si voterà per la presidenza della Repubblica, e lui ci punta». Ancora: «È solo un giochetto in vista delle elezioni regionali e di quelle al Comune di Milano, vuole più candidati di quelli che gli spettano». Infine: «Tanto rumore per nulla. Niente accadrà, a meno che la Famiglia decida diversamente».

Per sapere davvero come andrà a finire, quindi, non resta che aspettare, anche se in politica non è poi così frequente che il tempo sia galantuomo.

Corriere della Sera

Economia e politica

«Siamo lontani dal Campo largo A Roma con la destra? Solo gossip»

Calenda: i riformisti si uniscano a noi. Con Schlein premier, Conte sarebbe un terremoto

MARIA TERESA MELI

ROMA «Questa settimana presenteremo un testo sullo ius scholae che è identico a quello di Forza Italia, virgola per virgola. Vediamo cosa farà Tajani»: ad annunciarlo è Carlo Calenda.

A proposito di FI, farà il candidato sindaco di Roma del centrodestra?

«Non esiste. Sono all'opposizione del governo. Peraltro, nessuno nel centrodestra mi ha mai chiesto di fare il candidato sindaco e io ho già dato su quel fronte... È solo un gossip».

Come va con il Pd?

«Ho letto un'intervista al Corriere in cui Schlein cita a esempio di sviluppo industriale la Spagna, però dimentica di dire che la Spagna ha il nucleare. Quindi facciamo il nucleare anche noi? Peccato che lei sia contraria. Vedo molta vaghezza e un continuo inseguimento della sinistra populista».

Bettini propone al centro di fare una «tenda riformista».

«Bettini propone la tenda riformista perché è utile al Pd e poi però il programma della coalizione lo vogliono fare con Conte, Bonelli e Fratoianni».

Anche Renzi la propone.

«Chiedo a Renzi e a chiunque voglia costruire tende o capanne: per voi il supporto all'Ucraina è una conditio sine qua non?

Stare dentro il processo di rafforzamento della difesa europea che ci consente di essere indipendenti da Trump e di fronteggiare Putin è una conditio sine qua non?

Perché altrimenti non c'è nessuna tenda riformista possibile. Piuttosto mi sembra una roba del tipo "buttamose tutti insieme e poi vediamo"».

Per il Pd si vince solo tutti insieme.

«Vorrei segnalare a Schlein che l'idea che hanno lei e i suoi, che pensano "tanto Conte lo gestiamo noi", si basa su presupposti inesistenti. Nell'ipotesi implausibile che Schlein diventi presidente del Consiglio, non è che Conte si rabbonisce. Anzi. Con Schlein a Palazzo Chigi provocherebbe un terremoto continuo dal primo giorno di governo, perché non è lui a sedere su quella poltrona».

E allora?

«Allora io rivolgo un invito ai riformisti: venite in questa area liberale e popolare, aiutateci a rafforzarla, poi discuteremo con tutti ma da una posizione di forza, perché altrimenti l'agenda sul lavoro la fa Landini, l'agenda sull'ambiente Bonelli, l'agenda sull'economia Fratoianni e quella sugli



Corriere della Sera

Economia e politica

esteri Conte. Che dio ce ne scampi, stiamo lontani dal campo largo. Costruiamo quest'area invece di costruire la tenda che serve a Bettini.

Puntiamo su più concorrenza, efficienza burocratica, Stato forte ma solo nei servizi essenziali con investimenti potenti sullo sviluppo industriale e rottamazione di questo green deal che è stata una iattura per tutta l'Europa. Mentre il mondo è in fiamme vi pare possibile che stiamo ancora discutendo di Bettini?

Paghiamogli un biglietto di sola andata per la Thailandia e parliamo d'altro».

I riformisti usciranno dal Pd?

«Secondo me cominciano a stufarsi, ma se vogliono fare il cespuglio del Pd a trazione Avs e M5S, tanto vale che rimangano nel Pd».

Veniamo al centrodestra...

«Io consiglierei Meloni di smettere di concentrarsi solo sulla politica internazionale, anche se condivido alcune delle cose che fa in quel campo, come l'iniziativa della lettera con Merz e Macron e la linea sull'Ucraina. Ma il settore produttivo sta andando a ramengo e se noi non ci diamo una mossa questo Paese si ferma completamente. E avrei anche un altro suggerimento: siccome ci sono già tante sciagure in giro per il mondo, possibilmente dovrebbe fare a meno della sciagura Urso che convoca tavoli e non fa niente, mentre l'Ilva chiuderà e Stellantis è fuori controllo».

Allora ha ragione Schlein sulla Santa Alleanza di tutti.

«La destra non fa niente ma almeno tiene la barra dritta su Ucraina, difesa e conti pubblici. La sinistra oggi bloccherebbe le infrastrutture, sfascerebbe il bilancio con reddito di cittadinanza e superbonus e ci porterebbe al neutralismo proputiniano. La Santa Alleanza potrebbe fare danni veri».

Il Fatto Quotidiano

Economia e politica

Imbarazzo a Chigi, niente mozione

Giacomo Salvini

Chiudere. In fretta. Per evitare di continuare a navigare "nell'incertezza", la parola che spaventa di più Palazzo Chigi sui dazi imposti dal presidente americano Donald Trump. È questo il fattore che al momento danneggia di più le nostre imprese, è la tesi. Da qui l'attivismo di Giorgia Meloni che, dopo aver sentito il presidente americano, ieri ha parlato prima con il cancelliere tedesco Friedrich Merz e poi con la presidente della Commissione europea Ursula von der Leyen.

La premier vuole convincere quest'ultima - facendo asse con Berlino - che la questione dazi va chiusa il prima possibile accettando la tariffa base del 10% imposta dagli Usa per poi chiedere deroghe sui singoli prodotti. Ma Meloni e Merz devono scontrarsi con l'asse tra Von der Leyen e il presidente francese Emmanuel Macron che vuole continuare a trattare fino all'ultimo momento utile, cioè il 31 luglio, per spuntare le condizioni migliori. Nelle prossime ore ci dovrebbe essere un nuovo contatto tra Palazzo Chigi e la Casa Bianca che viene ritenuto importante nelle stanze di governo.

Intanto, però, anche in Parlamento la maggioranza deve provare a dar prova di equilibrio. Oggi all'ordine del giorno dell'aula della Camera sono previste tre mozioni delle opposizioni - M5S, Azione e Italia Viva - proprio sul tema dei dazi e in particolare sulla strategia che il governo italiano dovrà portare avanti per rispondere alle politiche protezioniste dell'inquilino della Casa Bianca. Ma la maggioranza, spiegano due fonti parlamentari, non è intenzionata a presentare una propria mozione autonoma. A differenza, per fare un esempio, di quanto fatto sulla guerra in Medio Oriente e sulla Striscia di Gaza su cui scrisse una mozione per prendere le distanze dalle azioni del governo di Israele, pur senza condannare il premier Netanyahu.

Il motivo ufficiale è che la maggioranza non fa mozioni su questioni scelte dall'opposizione. Ma c'è anche una ragione più politica: la destra che sostiene Giorgia Meloni rischierebbe di scrivere e votare un documento che prenda le distanze dalle politiche economiche del presidente degli Stati Uniti Trump, rischiando di provocare anche una frattura tra la Lega di Matteo Salvini, che ha descritto i dazi come una "opportunità" per l'economia italiana, e Forza Italia di Antonio Tajani che in questi mesi ha più volte criticato le politiche trumpiane. Anche perché ieri è stato il presidente della Repubblica Sergio Mattarella ad attaccare, seppur indirettamente e senza mai citare la parola "dazi", le politiche di Trump. "L'Unione europea è al centro di una rete commerciale aperta che garantisce pace", ha detto il presidente della Repubblica.



Il Fatto Quotidiano
Economia e politica

"Non ci sono soldi": Meloni si arrende su conti e ritardi Pnrr

Giacomo Salvini

Responsabilità. Niente mance e manette, niente "bandierine". Non c'è spazio per la pace fiscale che chiede la Lega di Matteo Salvini, né il taglio dell'Ires come invece propone il forzista Antonio Tajani. Gli spazi di manovra fiscale anche quest'anno sono strettissimi e i partiti di maggioranza non devono farsi ingolosire dalle elezioni regionali, né tantomeno dalle elezioni politiche che si avvicinano. Inoltre, i ministri, soprattutto alcuni, dovranno darsi una mossa sul rispetto degli obiettivi del Pnrr, ancora troppo indietro.

Per poter arrivare nel 2026 a chiedere una proroga dei tempi.

È questo l'appello che la presidente del Consiglio Giorgia Meloni si prepara a fare da qui alle prossime settimane ai suoi ministri e vicepremier prima delle vacanze estive: la premier, secondo due fonti a conoscenza della questione, starebbe preparando una sorta di discorso da fare alla prima occasione a Salvini e Tajani, che ogni giorno continuano a litigare sui temi più identitari. Va bene lo *Ius Scholae*, ma quando si tratta dei conti dello Stato serve "responsabilità", è la parola più ripetuta da Meloni.

L'occasione dovrebbe essere l'ultimo Consiglio dei ministri prima delle vacanze estive, che si terrà la prima settimana di agosto. Oppure non è escluso che i vicepremier vengano convocati nei prossimi giorni per una riunione ad hoc su questo tema, quando Salvini tornerà dal suo viaggio in Asia.

D'altronde a fine aprile il ministero dell'Economia ha già inviato una circolare a tutti i ministeri per indicare che quest'anno, per la prima volta, dovranno rispettare i parametri stringenti del nuovo patto di Stabilità e del taglio della spesa. Il principio è chiaro: per ogni uscita, dovrà essere indicata un'entrata. Avvisi che sono stati accolti con un certo malumore nei ministeri.

Un modo per preparare il terreno alla vigilia di un autunno complicato: Meloni sa che questa è la penultima legge di Bilancio del suo governo e inizia ad avere un sapore elettorale.

Sia perché la sua maggioranza sarà in piena campagna per le Regionali, sia perché in autunno si inizierà a parlare delle elezioni politiche del 2027. Gli spazi di manovra, però, non ci sono e gli alleati dovranno accontentarsi delle briciole.

E quindi la premier è pronta a dire "no" alla proposta fiscale lanciata da Salvini per pagare fino a 120 rate i debiti tra il 2000 e il 2023 oltre alla flat tax da estendere a 100 mila euro; lo stesso farà con Tajani che ha già rilanciato l'estensione del taglio dell'Irpef fino al 33% per i redditi sotto i 60 mila euro annui. Due "bandierine" che costano e che il governo non può permettersi, integralmente.



Il Fatto Quotidiano

Economia e politica

L'altro capitolo spinoso è quello del Piano Nazionale di Ripresa e Resilienza. Nei giorni scorsi, prima il vicepresidente della Commissione europea Raffaele Fitto (Fratelli d'Italia) e poi lo stesso ministro degli Affari europei, Tommaso Foti, hanno chiuso la porta a una proroga oltre il termine stabilito del 31 agosto 2026. In realtà però, sembra una posizione tattica in chiave interna ed esterna: far andare spediti gli amministratori e i ministeri che sono ancora troppo indietro nella spesa e nella messa a terra dei fondi per poter chiedere una proroga. Il governo, però, mette comunque in conto che una buona parte dei fondi non spesi saranno comunque dirottati su altre forme di finanziamento non legate alla scadenza del 31 agosto prevista dal Recovery Fund, il piano ideato per uscire dalla pandemia da Covid-19.

D'altronde gli ultimi dati comunicati dal ministro degli Affari europei fanno capire che ancora molta strada deve essere fatta: solo il 48% dei progetti, cioè 135 mila, sono conclusi, un altro 25% (circa 10 mila) ce la faranno a raggiungere il traguardo nei tempi stabiliti, mentre 115 mila (circa il 40%) sono ancora in corso e non è detto che siano completati entro un anno. Anche per procedere in maniera più spedita e non dichiarare "fallito" l'obiettivo del Pnrr, Palazzo Chigi e il ministero dell'Economia nelle ultime settimane ha commissariato diversi ministeri per far sì che raggiungano gli obiettivi il prima possibile: è il caso della nuova unità di missione creata a Chigi per il Dipartimento dell'Innovazione digitale del meloniano Alessio Butti.

Mattarella difende i commerci aperti

Il presidente ricevuto a Zagabria dall'omologo croato Milanovic "La rete e europea con tante parti del mondo è garanzia di pace"

CONCETTO VECCHIO

dal nostro inviato concetto vecchio zagabria La pace l'Europa la mantiene perché è al centro di una rete di rapporti commerciali aperti con tante parti del mondo». Nell'ora x della trattativa sui dazi Sergio Mattarella torna a ripetere che l'idea protezionistica cara a Trump può recare con sé chiusure, conflitti, forse guerre. E c'è in quel «tante parti del mondo» la sottolineatura che i mercati ormai sono tanti e ugualmente grandi. Non c'è solo l'America, si può arguire, con cui - da atlantista storico - naturalmente spera fino all'ultimo in un accordo di buon senso.

Pioggia fitta su Zagabria. Quindici gradi. I cerbiatti corrono nell'ampio parco del palazzo presidenziale, lassù in collina. Mattarella atterra in Croazia alle undici del mattino. Meno di quattro milioni di abitanti, il Pil cresce del 3 per cento, i giovani parlano fluentemente inglese, e noi dopo la Germania siamo il loro secondo partner commerciale.

Membro della Nato, da dodici anni è nella Ue e da due fa parte dell'area Schengen. Una visita ufficiale fortissimamente voluta dai croati, per cementare intese commerciali e diplomatiche, che sono nell'interesse anche dell'Italia, con Mattarella convinto che l'Europa debba mantenere un ruolo geopolitico nell'unità istituzionale e militare. Infatti dice: «Le sfide si sono moltiplicate e l'Europa ha più che mai bisogno del convinto contributo di tutti i suoi Stati membri per continuare a rafforzarsi e integrarsi, e affrontare da protagonista il mutato contesto geopolitico». Non da ieri è per aprire le porte di Bruxelles anche ai Balcani occidentali (Albania, Montenegro, Macedonia del Nord) che ne sono esclusi.

Quindi pace, Europa, libero mercato. Tre i colloqui nei quali dispiegarli. Il primo, di un'ora e mezza, col presidente della Repubblica Zoran Milanovic, socialdemocratico, ma con venature populiste, non di rado critico con Nato e Unione europea sull'appoggio all'Ucraina. Milanovic però conviene che «la Unione europea è stata veramente un concreto progetto di pace per le relazioni tra Croazia e Italia». La storia che ha contrapposto i due popoli, nel Dopoguerra, è stata «complessa, intrecciata, con molti antagonismi», dice con riferimento all'esodo istriano che ha lasciato molte ferite. Mattarella annuisce, e ricorda che anche grazie all'Unione europea, un patto tra nazioni che si combattevano, si sono avuti fin qui ottant'anni di pace. La tanto vituperata Europa quindi offre «un modello al resto della comunità internazionale».

Poi, giù in città, all'Hotel Esplanade incontra la comunità italiana (13 mila i nostri connazionali che vivono in Croazia), ha un bilaterale col presidente del Parlamento, Gordan Jandrokovic - un omaggio alle Camere - con cui parla anche di Ucraina (domani Zelensky è atteso al Quirinale) e Medio Oriente.



La Repubblica

Economia e politica

Quindi, prima di tornare a Roma in serata, vede il premier Andrej Plenkovic, conservatore del Ppe, che governa con un partito di estrema destra. I due hanno convenuto sul fatto di rendere i processi decisionali europei più efficaci e tempestivi. Ma oggi la partita principale è sui dazi. L'Europa si gioca un pezzo del suo futuro.

©RIPRODUZIONE RISERVATA

La Stampa

Economia e politica

Pd ribollita toscana

Decine di sindaci dem in pressing per la ricandidatura di Giani Schlein spazzata: vuole l'accordo con M5s e Avs, contrari al bis ribollita toscana

niccolò carratelli

roma La ribollita rischia di restare sullo stomaco a Elly Schlein. In Toscana fra tre mesi, il 12 ottobre, si vota per le elezioni regionali e il centrosinistra non ha ancora un candidato. O, meglio, il Pd ha il suo presidente della Regione, Eugenio Giani, pronto a correre per un secondo mandato. Al suo fianco si sono schierati decine di sindaci dem toscani, che hanno scritto lettere aperte al segretario regionale, Emiliano Fossi, e per conoscenza anche a Elly Schlein, per chiedere di «uscire dallo stallo» e di dare il via libera al bis del governatore. Un pressing che al Nazareno non hanno per nulla gradito, visto che sono impegnati in un complicato gioco a incastri con gli alleati. In particolare, con i 5 stelle, ma anche con Avs, più che freddi rispetto alla conferma di Giani. I Verdi-Sinistra avevano chiesto le primarie di coalizione, il Movimento finora è stato all'opposizione in Regione e i suoi rappresentanti locali non vorrebbero ritrovarsi a sostenere il presidente uscente. «Un progetto di coalizione passa attraverso un programma e una chiara volontà di rinnovamento, di interpreti e contenuti», le parole di Irene Galletti, coordinatrice regionale e unica consigliera M5s. Una rigidità acuita dall'inchiesta per corruzione che ha spedito ai domiciliari la sindaca Pd di Prato Ilaria Bugetti e incrinato ulteriormente i rapporti tra dem e 5 stelle toscani.

C'è stato un momento in cui Elly Schlein aveva effettivamente pensato di rimpiazzare Giani, per lanciare un candidato a lei più vicino, magari lo stesso Fossi, e arrivare così più facilmente a un accordo con gli alleati. In teoria, è ancora possibile, perché per la leader dem è fondamentale salvare il quadro complessivo e presentarsi uniti in tutte le regioni al voto in autunno. Ha appena incassato il sì non scontato di Conte alla candidatura di Matteo Ricci nelle Marche, dove l'apporto del Movimento (7% alle Regionali di cinque anni fa) è necessario per puntare alla vittoria nella partita più incerta, riconquistando la Regione amministrata da Fratelli d'Italia. E il presidente M5s ha anche dato il suo gradimento alla corsa di Antonio Decaro in Puglia. Per questo Schlein non può e non vuole rompere in Toscana, dove pure si potrebbe vincere anche senza la partecipazione dei 5 stelle. C'è chi spera possano ammorbidirsi dopo aver portato a casa la candidatura di Roberto Fico in Campania, dove si sta lavorando per convincere Vincenzo De Luca. Il fatto è che per le Regionali campane si andrà a votare, probabilmente, nella seconda metà di novembre, e c'è ancora margine per condurre la trattativa. In Toscana è quasi già tempo di campagna elettorale e non si può «sprecare tempo prezioso». Questo l'appello recapitato da dieci sindaci dem della provincia di Firenze, da Fiesole a Barberino, da Incisa Valdarno a San Casciano, fino a Rignano sull'Arno, il paese di Matteo Renzi.



La Stampa

Economia e politica

Tutti convinti che si debba andare avanti con Giani, perché «una continuità di governo gioverebbe al territorio toscano e permetterebbe di consolidare le molte politiche importanti che stanno ridisegnando la nostra Regione».

La pensano così anche altri diciassette primi cittadini della provincia di Pisa, come quello di Volterra, Giacomo Santi, che ricorda come Giani sia «riuscito a raggiungere e rappresentare tutti i Comuni della Toscana, anche i più piccoli e periferici». Poi si sono schierati altri sei dalla provincia di Livorno e altri dieci della zona di Empoli, il cui sindaco, Alessio Mantellassi, dice che «i tempi sono maturi per una valutazione positiva dell'operato di Giani a sostegno di una ricandidatura che crediamo essere autorevole, di spessore, popolare e vincente». Sono sindaci per la maggior parte di area riformista, sostenitori di Stefano Bonaccini al congresso, così come lo sono i segretari di vari circoli Pd toscani autori di appelli simili. Ma nel mucchio ce n'è anche qualcuno di fede "schleiniana". La loro uscita pubblica ha indispettito e irrigidito non poco la segretaria e il suo braccio destro Igor Taruffi, impegnato nelle trattative con gli alleati.

Tra l'altro, anche fuori dal Pd si moltiplicano le dichiarazioni a sostegno di una conferma di Giani. Le forze centriste dell'eventuale coalizione, da Azione a + Europa e Psi (Italia viva non si espone) chiedono di «formalizzare al più presto» la candidatura. E al coro, che fischia nelle orecchie di Schlein, si aggiunge il segretario regionale della Cgil, Rossano Rossi, che sottolinea che «il consenso di Giani si è rafforzato». Fa riferimento alla classifica pubblicata ieri dal Sole 24 ore, che vede Giani al quarto posto tra i governatori, con un tasso di apprezzamento da parte dei cittadini cresciuto di 10 punti in cinque anni. «È una soddisfazione, come fa piacere l'ampio sostegno per una mia ricandidatura - dice il presidente toscano - ma io mi riconosco nel Pd e mi rimetto ai passi che deciderà di fare con la coalizione».

Basso profilo, anche se si sente già in campagna elettorale.

Ben sapendo che, più il 12 ottobre si avvicina, più l'ipotesi di farlo fuori sbiadisce.

- © RIPRODUZIONE RISERVATA.

LA CLASSIFICA DEL SOLE 24ORE

Crolla il mito della sinistra I sindaci e i governatori più amati dagli italiani sono di Centrodestra

I primi cittadini eletti con la coalizione di governo sono sempre più apprezzati: ce ne sono cinque tra i primi dieci. E nelle Regioni il podio è occupato dai leghisti Fedriga e Zaia e dall'azzurro Cirio

FABIO RUBINI

Non solo i governatori, ma anche i sindaci di centrodestra sono in testa alle classifiche di gradimento dei cittadini italiani. A certificarlo una volta di più è la "governance poll" pubblicata ogni anno dal Sole 24ore e curata dal sondaggista Antonio Noto. Si tratta di una graduatoria stilata confrontando il gradimento degli intervistati con il risultato di quando il governatore o il sindaco è stato eletto.

Bene, i risultati del 2025 dicono che tra i sindaci il più amato è Marco Fioravanti, primo cittadino di Fratelli d'Italia che governa assieme al centrodestra Ascoli Piceno. E ancora che nei primi dieci posti della classifica, i sindaci appartenenti alla coalizione di governo sono ben cinque, contro i quattro del centrosinistra e un solo civico apartitico, Paolo Calcinaro di Fermo. Così scopriamo che in Veneto il sindaco più amato è il leghista Mario Conte (di lui si parla anche in chiave post-Zaia per le regionali) che si è piazzato settimo; anche in Piemonte il primo della classifica è un leghista, il sindaco di Novara Alessandro Canelli. Anche in Abruzzo il più amato è di centrodestra: l'aquilano Pierluigi Biondi (Fdi). Nel Lazio la prima è Chiara Frontini, civica tendente al centrodestra.

Al centrosinistra va invece il primato in Emilia Romagna col sindaco di Parma Michele Guerra (lo scorso anno era primo), che si piazza secondo nella classifica generale; la Puglia con il barese Vito Leccese; la Campania col sindaco di Napoli Gaetano Manfredi e la Lombardia con il primo cittadino di Mantova, Mattia Palazzi, che però perde quasi 11 punti rispetto al 2024.

Indietro in classifica gli altri sindaci delle grandi città, tutti di centrosinistra: Beppe Sala (Milano) è nono; Sara Funaro (Firenze) è 55°; Matteo Lepore (Bologna) è 58°; Stefano Lo Russo (Torino) 72°; Roberto Gualtieri (Roma) 89°.

Il centrodestra è protagonista anche nella classifica dei governatori regionali. I primi due della classe sono leghisti: il governatore del Friuli-Venezia Giulia Massimiliano Fedriga e quello del Veneto, Luza Zaia. Al terzo posto una new entry, il forzista piemontese Alberto Cirio. Il primo governatore di centrosinistra è il toscano Eugenio Giani, quarto, che precede un terzetto formato da Roberto Occhiuto (Calabria), Renato Schiafani (Sicilia) e Vincenzo De Luca (Campania). Decimi parimerito il lombardo Attilio Fontana e l'umbra Stefania Proietti.

Subito dopo la pubblicazione della classifica si è scatenata la ridda di commenti politici. A Roma Forza Italia rimarca con Maurizio Gasparri come «Gualtieri si sia piazzato tra i peggiori sindaci d'Italia»



Libero

Economia e politica

avendo perso il 13% rispetto alla percentuale che lo aveva issato al Campidoglio. «un tracollo». Unico leader a commentare la classifica è stato Matteo Salvini, forte dei buoni risultati dei leghisti: «Un risultato che premia il buongoverno degli amministratori della Lega» e cita «i primi cittadini di Treviso e Ferrara, Mario Conte e Alan Fabbri, e ai presidenti di Friuli-Venezia Giulia e Veneto, Fedriga e Zaia».

Va citato il caso più emblematico: quello della Sardegna dove il risultato di Alessandra Todde, quartultima, ha avuto due chiavi di lettura diverse. Per il centrodestra è la dimostrazione del fallimento della sua amministrazione. Cinquestelle e sinistra, invece, fanno notare come l'1,1% di gradimento in più rispetto al risultato elettorale sta a significare i

il buon governo dell'ex parlamentare. A raffreddare un po' gli animi ci ha pensato il sondaggista Antonio Noto: «Il Governance Poll non va assolutamente confuso con le intenzioni di voto. Non si analizza uno scenario competitivo con altri concorrenti, ma la scelta posta agli intervistati riguarda solo l'amministratore in carica, a prescindere dall'appartenenza politica, che non viene menzionata nell'intervista. Questo fa sì che il giudizio si concentri esclusivamente sull'operato e solo in tal senso vanno interpretati i dati. Il Governance Poll non è una proiezione del consenso quando si voterà». E ancora: «Il trend complessivo, sia per sindaci che presidenti, è prevalentemente in diminuzione rispetto al consenso ottenuto nell'urna - spiega Noto - questo è vero anche per molti che occupano la parte alta della classifica. La peculiarità degli amministratori è la prossimità, e in un contesto in cui la politica nazionale sembra sempre più rivolta agli scenari internazionali, oltre che a quelli del perimetro nazionale, restano proprio governatori e primi cittadini a far fronte alle esigenze del territorio e se qualcosa non funziona, che sia o meno responsabilità dei sindaci o dei presidenti di Regione, è a loro che i cittadini addebitano la colpa in prima istanza. Chi governa localmente diventa un parafulmine rispetto a responsabilità che non gli competono». © RIPRODUZIONE RISERVATA.